

Il Papa e Ratzinger contro i vescovi tedeschi

Piu dei due terzi dei vescovi tedeschi, leggendo per la terza volta presidente della Conferenza episcopale mons. Karl Lehmann arcivescovo di Magonza, hanno voluto confermare piena fiducia in un prelado che, dal 1987, cerca di persuadere, con molto equilibrio, il Papa ed il card. Joseph Ratzinger ad essere più «aperti e comprensivi» sulle questioni di etica sessuale e di vita di coppia, come vuole la base cattolica.

Infatti, i vescovi tedeschi, a larga maggioranza, non condividono le posizioni vaticane sul «no» secco all'uso della pillola, accettata ormai dalla maggioranza delle donne cattoli-

che, sul «no» vaticano a riammettere all'eucarestia le persone divorziate e risposate, il «no» alla presenza dei cattolici nei consultori del sistema sanitario pubblico, se non a certe condizioni.

L'occasione dello scontro è stata offerta proprio da quest'ultimo problema, che si trascina da quando la legge tedesca del 21 agosto 1995 ha stabilito l'istituzione, nel sistema sanitario pubblico, di consultori per l'aiuto alle donne incinte e in difficoltà.

In base a questa legge, i consultori, gestiti da ecclesiastici cattolici o dipendenti di Chiese cattoliche o protestanti o di associazioni laiche,

hanno il compito di assistere le donne in stato di gravidanza fino a rilasciare, se queste ultime lo richiedono, un «certificato» per l'eventuale esecuzione depenalizzata dell'aborto. Il «certificato», quindi, è condizione essenziale perché la donna che decide di abortire possa farlo in un ospedale pubblico senza incorrere nei rigori penali della legge che pone limiti all'aborto. Ebbene, sul comportamento dei cattolici nella gestione dei consultori, si è accumulato, dal 1995 ad oggi, un vero carteggio tra i vescovi tedeschi, da una parte, e il Papa e il card. Ratzinger, dall'altra, con il rischio di un contrasto sempre più acuto ed insanabile. La disputa ver-

te sull'opportunità o meno di rilasciare il certificato se la donna, dopo ampia consultazione, decide in piena coscienza di volere abortire. Mons. Lehmann, a nome della maggioranza dei vescovi tedeschi, è arrivato a proporre, per assicurare la presenza nei consultori della Chiesa cattolica, che quest'ultima, di fronte ad una donna che insiste per abortire, rilasci un certificato in cui ci sia questa annotazione: «Questo certificato non può essere utilizzato per l'esecuzione depenalizzata di aborti». Ma siccome il certificato, a prescindere dall'annotazione, dimostra che la donna si è rivolta per legge ad un consultorio e quindi può egual-

mente usufruire della depenalizzazione, il Papa ed il card. Ratzinger non sono d'accordo, come hanno ribadito, qualche settimana fa incontrando a Castelgandolfo mons. Lehmann e tre cardinali tedeschi. Ciò vuol dire per la Chiesa tedesca uscire dai consultori e perdere la possibilità di assistere le donne, dando loro aiuti anche nel caso dovessero abortire. Ed è, perciò, che, tre giorni fa, oltre due terzi dei vescovi tedeschi hanno confermato la loro fiducia a mons. Lehmann, sapendo che questi, pur di condividere le loro posizioni, non è stato fatto finora cardinale. Ma la posta in gioco riguarda la Chiesa universale.

ALCESTE SANTINI

Cultura @

SOCIETÀ

SCIENZA

SPETTACOLI

L'INTERVISTA ■ LO STORICO SABBATUCCI
HA CURATO IL VOLUME LATERZA

Le occasioni mancate del Belpaese

BRUNO GRAVAGNUOLO

«Craxi? Ha intercettato la modernità individualista degli anni 80. Ma - anche per colpa del Pci - non ha voluto fare il Mitterrand italiano e non ha unito la sinistra. E poi, ha occupato lo stato a fini di potere, contribuendo allo sfascio del bilancio». È severo, ma articolato, il giudizio di Giovanni Sabbatucci - storico contemporaneo a Roma - sul decennio craxiano, un'era di cui è impossibile tacere, collocata com'è al centro degli anni di cui si occupa l'ultimo volume della «Storia d'Italia» (Laterza), in libreria in questi giorni. Dunque, 780 pagine (L. 50.000) inclusive di cronologia, bibliografia e indice dei nomi. È una batteria di saggi ad hoc dalle ideologie, all'economia, ai partiti, ai rapporti internazionali, alla demografia, ai cattolici - scritti da Pierluigi Battista, Piero Ignazi, Michele Salvati, Lucio Caracciolo, Andrea Riccardi e Vittorio Vidotto. Più, l'introduzione a quattro mani di Sabbatucci-Vidotto, coppia già sperimentata per la manualistica scolastica. E proprio nelle pagine introduttive ritorna il «tema Craxi». Come emblema della «coazione a ripetere» che attraversa «L'Italia contemporanea dal 1963 ad oggi»: le occasioni mancate di uno sviluppo civile sempre ingovernato e politicamente fallito. È un meccanismo che vale per il centrosinistra, per gli anni Settanta, per l'era Craxi. E che minaccia, per Sabbatucci, anche il fragile bipolarismo nazionale post-tangentopoli. Benché, su questo, l'allievo di De Felice non lesini auspici di maggiore ottimismo. Sentiamo.

La vostra «Storia d'Italia» parte dal 1963. Grande enfasi su questa data. E svalutazione del 1968, fin dal saggio introduttivo. Comincia dal primo centrosinistra la modernizzazione italiana?

«Quella data segna la fine del miracolo italiano e il consolidamento dei suoi risultati. Con l'ingresso dei socialisti al governo

l'edificazione della democrazia, avviata nel dopoguerra, è ormai compiuta. Ecco perché il 1963 è più importante del 1968, anno cruciale ma sopravvalutato. Sovraccaricato ideologicamente. Che inaugura conflitti e tensioni destinati a sfociare nella paralisi degli anni Settanta».

Il centrosinistra, con le sue disillusioni, è la ripresa dell'antico tentativo giolittiano di includere nel sistema i ceti subalterni?

«Sì. Più in particolare, un tentativo di allargare il consenso, dopo le dure contrapposizioni del centro-sinistra. Fu una grande occasione mancata, come risulta anche dai saggi di Vidotto, Salvati e Ignazi. Ebbene, mentre la prima classe dirigente repubblicana, opposizione inclusa, è riuscita a delineare le fondamenta dello stato democratico e della ricostruzione, viceversa la seconda generazione politica non è stata all'altezza dei suoi compiti. È stata incapace di governare lo sviluppo. Un vero fallimento. Causato da inadeguatezza e impreparazione, come scrive Salvati. Nonché da fattori ideologici, internazionali, e legati alla storia profonda d'Italia...».

Hapesso, in un contesto internazionale più ampio, la dannazione antica del trasformismo italiano?

«In parte sì. Il centrosinistra, che doveva rappresentare un fattore di regolazione moderna, in realtà si è risolto in un'operazione trasformistica. Con la cooptazione

nello stato di interessi corporativi e contrastanti. Il tentativo di allargamento della cittadinanza è diventato integrazione al governo di un pezzo di opposizione. E l'estremo ritardo della democrazia dell'alternanza in Italia nasce di qui».

Quanto ha inciso su tutto questo la «questione comunista»? E perché nel volume manca una trattazione sistematica di tale aspetto?

«Ha inciso come uno degli aspetti di una vicenda politica generale, che come tale viene affrontata globalmente nel volume. E che in particolare trova spazio nel



L'intramontabile passione per i «personaggi-miti» che da sempre caratterizza l'Italia: in un quartiere di Napoli, all'incirca di un vicolo, vengono esposte per i passanti le immagini di uomini simbolo per la città partenopea: Edoardo De Filippo, Maradona e Totò. Sopra, un quartiere alla periferia di Milano

saggio di Ignazi dedicato ai partiti. In concreto, la questione comunista ha pesato in negativo. Come «fattore K» e assenza di legittimazione al governo dell'opposizione. Con pregiudizio dell'alternanza, ma ascrivibile in parte anche alle chiusure delle forze di governo. Su questa base nasce pure la scelta strategica del Pci di rendersi disponibile alla grande coalizione degli anni Settanta. Una scelta non priva di valenze positive, che ha ricomposto un ordito istituzionale sul punto di sfasciarsi sotto i colpi della crisi petrolifera e del terrorismo. Nondimeno, l'esito finale è

stato quello di un ulteriore blocco dell'alternanza. Quel blocco, come sostiene Ignazi, può aver contribuito a rafforzare pulsioni di alternativa globale contro un sistema tendenzialmente chiuso. Da questo punto di vista il decennio '70-80 è stato pessimo».

Decennio di nuovi diritti sociali e civili, ideologicamente confuso e ingovernato?

«Sì, anche quei dieci anni sono stati una grande occasione mancata. L'Italia si è trovata, ancora una volta, con una società in movimento. Ma con un ceto politico inadeguato a gestire la trasformazione. E il tutto in un clima-

gnato da violenza ideologica diffusa. Nell'insieme, una crisi prolungata. Che fu anche la matrice di tante scelte sciagurate in tema di bilancio e finanza pubblica».

Un tema ricorrente nella vostra «Storia» è quello del «ceto medio in espansione». L'ennesimo fenomeno in bilico tra innovazione e regressione?

«Certo, un simbolo di grande ambivalenza. Che nel saggio di Vidotto si rivela intriso di valenze innovative e di spinte anarcoidi. Purtroppo hanno prevalso gli elementi negativi. L'espansione di massa del privilegio assistenziale, la franchigia

fiscale, l'ondata rivendicativa. Anche la dilatazione del ceto medio è un aspetto degli anni Settanta, legato alla conflittualità e agli sprechi di quel periodo».

Ha prevalso uno sviluppo distorto dei redditi e dei consumi, che alla lunga ha frammentato il sistema paese?

«Uno sviluppo non governato. Dominato da spinte selettive private. E per di più accompagnato da una totale incapacità di previsione del futuro».

È una critica questa che - dopo Tangentopoli - si scarica con particolare veemenza contro i partiti...

«Il ruolo dei partiti è soltanto un elemento del quadro. Ma l'inadeguatezza riguarda le imprese, le istituzioni, le culture, i sindacati, le lobbies. Certo, la lotta politica partitica non ha favorito sintesi più coraggiose e coerenti. Ma non vanno dimenticate le colpe di una società civile particolarmente arretrata e selvatica. D'altra parte anche la rivoluzione di Mani pulite è stata intrisa di illusioni, ingiustizie, e populismo emergenziale, come sottolinea Lucio Caracciolo nel volume».

Il bipolarismo italiano si sta finalmente assestando, dopo lo scossone di Tangentopoli?

«Malgrado tutto, sì. È un bipolarismo fra i peggiori che esistano, per la rissosità interna dei due poli. E tuttavia comincia a funzionare. Nonostante le velleità centriste. La stabilità è ancora lontana. Ma ormai siamo entrati nell'epoca delle scelte binarie».

Il centrodestra però è più coeso. Fini abbandona Segni e coltiva il suo partito. Berlusconi si radica al centro, e potenzia Forza Italia. Invece la sinistra riformista si cerca ancora allo specchio. Che ne pensa?

«Lo smarrimento della sinistra riformista nasce dalla percezione della sua debolezza elettorale. E dalla tentazione di includere altri soggetti. Ma è un errore rinunciare a una identità precisa e a un proprio partito, annacquando le differenze in un'ideologia ulivista. Non è la strada giusta, per riempire i vuoti programmatici e di consenso. Meglio un bipolarismo articolato, con sinistra e centro distinti e alleati, rispetto a certe velleità semplificatrici».

«Per me capitalismo è una parola scarica»

Caro direttore, nell'articolo dedicato al mio libro, su «l'Unità» del 21 settembre, Piero Sansonetti si chiede (mi chiede) verso la fine come mai non compare nel mio libro «La vita imperfetta» la parola «capitalismo». Me lo chiede perché in quel libro percorro e racconto un mondo sgangherato e pieno di clamorosi squilibri e in ogni episodio compare qualcuno che volta le spalle, godendosi il suo privilegio, a milioni di isolati e di esclusi. Me lo chiede perché la sua lettura attentissima e intelligente del mio libro porta Sansonetti a chiedersi se le pesanti prove che io presento contro certi trionfalismi tecnologici e di «nuova» organizzazione del mondo non si spieghino usando la parola chiave «capitalismo». Renderebbe forse più omogeneo e spiegabile il mio slalom attraverso le «imperfessioni» che racconto. È una storia seria e rispondo. Cerco di non usare mai parole scariche. Sono come batterie usate molto che non fanno più luce. Cerco di non usare mai parole capaci di far scattare riflessi che ripetono, in modo automatico, discorsi già fatti. Cerco di impedirmi l'uso di fondali di teatro sui quali, in un modo o nell'altro, vari drammi sono già stati recitati. Nel mio raccontare «le vite imperfette» io incontro molti protagonisti, non soltanto due che si fronteggiano nel terribile dramma dell'aver e non avere. Fra quei protagonisti ci sono anche «i buoni» che non fanno, i politici che parlano e non vedono, vari generi di profeti, compresi coloro che predicano il niente non per torcamento di classe ma per errore di cultura o perché hanno sbagliato epoca. Fra quei protagonisti c'è l'egoismo individuale di chi rifiuta i trapianti, c'è il giudice tutelare che si sente Dio e trasporta bambini adottati da una famiglia all'altra senza pensare di parlare con quei bambini di ciò che sentono e ciò soffrono. C'è la medicina ottusa, il gergo politico che non comunica, il circo dei media che intrattiene se stesso, una massa di voci escluse anche qui, tra noi, nel mondo relativamente ricco e agiato che ci circonda.

Ma ci sono anche coloro che non si rassegnano, insegnano in scuole impossibili, curano in ospedali improvvisati e in condizioni terribili, rischiano senza clamore e senza manifesti la propria vita per altri. Ricominciano sempre e non rinunciano mai.

E fanno di questa ostinazione una questione di civiltà, di nuova politica, di piccoli semi per la costruzione di un nuovo mondo.

Il libro racconta due grappoli di storie che, come i venti che girano intorno alla terra, avvengono continuamente ininterrottamente.

Ma da una parte storie di inadeguatezza e di imperfezione. Dall'altra storie di ostinazione, di non rinuncia, un continuo provare di nuovo, con scintille di entusiasmo, di partecipazione e passione, che non dovrebbero esserci però ci sono. E potrebbero ancora cambiare il futuro di tutti. Per questo «La vita imperfetta» è un libro carico di domande, come dice Sansonetti che le ha lette tutte, con la capacità di capire che viene anche dal nostro comune passaggio «americano». Vanno molto al di là di ogni possibile risposta. Ma sono come una prova dei motori per un grande viaggio che è ancora possibile. Forse il libro non è così pessimista. Grazie per l'attenzione. E grazie a Sansonetti per una lettura destinata a moltiplicare le domande del libro.

Furio Colombo



◆ «Mi auguro - dice il capo dello Stato - che entro novembre il Parlamento approvi la legge elettorale per le Regioni»

◆ «Importante è accrescere il federalismo sia politico che fiscale, chiarendo meglio i rapporti tra governo e autonomie locali»

◆ «Ormai non si entra più in una fabbrica per starci tutta la vita. La vera flessibilità è il continuo aggiornamento professionale»

Ciampi: la crescita è lenta, serve più qualità

«Le condizioni per accelerare l'economia ci sono, ma i servizi siano più competitivi»

DALL'INVIATA
CINZIA ROMANO

L'AQUILA L'Europa non è la manna dal cielo ma un'occasione per progredire; l'Euro è una tappa, non un traguardo. Per contare, in Europa, bisogna essere competitivi. E l'Italia in questa corsa va piano. Troppo piano sta crescendo la produzione che non è neanche in grado di rispondere alla domanda, in aumento, di beni e servizi. L'allarme viene proprio dal padre dell'euro, Carlo Azeglio Ciampi, che coglie l'occasione della visita in Abruzzo per parlare di occupazione e flessibilità. Dopo D'Alema, anche il presidente della Repubblica avverte che la sicurezza del lavoro non è più «aver trovato un posto, ma possedere un bagaglio professionale continuamente aggiornato con corsi di formazione».

Ciampi è certo che un'accelerazione può essere data. Ci sono tutte le premesse: l'inflazione è stata abbattuta (il presidente si riferisce al trend degli ultimi anni, mentre sui recenti dati commenta che si tratta di piccoli balzi, già previsti, legati al prezzo del petrolio) e ci sono le risorse per accelerare la crescita, l'occupazione e stare al passo della competitività. «Per anni abbiamo combattuto con questioni quantitative, ora è il momento della qualità. Anche per quel che riguarda la Finanziaria», ha sottolineato il capo dello Stato. Che lega sviluppo e competitività alla stabilità politica. «Se a livello locale o centrale si ha la certezza che chi ha una responsabilità potrà portarla avanti nel tempo, ci sarà anche da parte della burocrazia un comportamento diverso, di fiducia verso l'autorità politica», sottolinea Ciampi, che ricorda proprio la sua esperienza al ministero del Tesoro per tre anni consecutivi. Sulle riforme apprezza i passi in avanti compiuti in Parlamento dalle forze politiche. «L'importante è accrescere ancora le autonomie locali attraverso il federalismo. Mi auguro che il Parlamento completi, entro novembre, la nuova legge per l'elezione diretta dei presidenti delle Regioni e discuta del federalismo istituzionale che, insieme a quello fiscale, sottolinea il capo dello Stato - può definire meglio e chiarire i rapporti tra governo centrale e istituzioni locali, come contributo alla stabilità di governo, che è il fondamen-



RICHIAMO AL GOVERNO

Per anni abbiamo combattuto con le quantità ora tocca alla qualità, a partire dalla Finanziaria

Il presidente Ciampi mentre saluta un gruppo di lavoratori in cassa integrazione dell'Aquila

Schiazzia/Ansa



to per impostare ed attuare i programmi».

Certo, se giusto processo, elezione diretta dei presidenti delle Regioni, voto degli italiani all'estero sono le riforme che si avviano al traguardo, più incerto è il destino della nuova legge elettorale. Ciampi, dal suo insediamento ad oggi, ha tessuto una fitta rete di incontri per far riprendere il dialogo tra maggioranza ed opposizione.

E quando parla di «soddisfazione per i passi avanti compiuti» fa intravedere anche questo obiettivo non più così impossibile.

Economia e politica: due temi che il capo dello Stato anche stavolta tiene saldamente collegati. Non è soddisfatto che la produzione in Italia negli ultimi due anni sia cresciuta meno di quella degli altri partner europei, mentre aumentano consumi ed investimenti,

che vanno così a vantaggio di altri paesi.

Esorta amministratori ed imprenditori: «I patti territoriali e i contratti d'aria non fateli diventare strumento di esercizio burocratico. Questo è il punto delicato. Quando vedo patti territoriali che languiscono da anni, mi preoccupo perché diventano un danno, non un vantaggio; una remora, non una spinta».

Avverte i lavoratori: «Ormai i cicli lavorativi si succedono così velocemente che non si entra più in fabbrica per restarci tutta la vita». La sicurezza del lavoro non è più il posto fisso, ma «quel bagaglio professionale da aggiornare continuamente».

Per Ciampi quindi flessibilità e mobilità non vanno più intesi «come patto sociale, ma come capacità di aggiornare continua-

mente la forza lavoro».

Loda l'Abruzzo, che oggi non è più una regione assistita, ma è all'avanguardia nello sviluppo del Sud, «anche se deve essere ancora sostenuta dall'appoggio sia nazionale che comunitario». Abruzzo, terra che è rimasta nel cuore del capo dello Stato. Dopo l'8 settembre, ufficiale dell'esercito italiano, passò le linee tedesche ed arrivò a Scanno. L'incontro con Guido

Calogero, la generosità «di una donna che mi offrì un pezzo di pane e di salame». Poi, altre visite negli anni di Bankitalia e del Tesoro. Ed ora, come capo dello Stato, la soddisfazione di constatare i passi avanti compiuti. Ma Ciampi, proprio per riaffermare quel rapporto così antico, preferisce nella sua vita ufficiale, «stenermi in tasca il testo ufficiale che dovrei leggere e parlare a voi col cuore».

Bersani: la situazione non è drammatica

È necessario solo un colpo di reni

Il ministro: «Il Paese non è fermo, anche se c'è da fare di più»

Patti e incentivi Dal Tesoro nel '99 1.500 miliardi

■ Nel corso del '99, il Tesoro conta di erogare 1.500 miliardi per la programmazione negoziata. Lo ha riferito il sottosegretario al Giorgio Macciotta, al termine di un'audizione in Senato. Dall'inizio dell'anno fino a metà settembre sono già stati erogati oltre 900 miliardi. Quelli della programmazione negoziata sono «strumenti che funzionano. Sono stati messi a regime in tempi più rapidi rispetto ad altri che vanno per la maggiore» ha sottolineato Macciotta. Per questi strumenti «sono impegnati ha spiegato - 6 mila miliardi. Il massimo di erogazione consentita per quest'anno sarebbe di 2 mila miliardi. Noi speriamo di erogarne 1.500. Si tratterebbe di uno scarto del 25% per la 488 questo scarto è superiore al 30%».

ROMA Dopo l'ingresso dell'Italia nell'euro abbiamo un nuovo compito da perseguire e di questo non c'è consapevolezza, serve quindi un colpo di reni. Il ministro dell'Industria, Pierluigi Bersani, commenta le frasi del capo dello Stato sui ritardi che sta accumulando la crescita italiana e conviene sulla mancanza di una «consapevolezza diffusa» sui compiti che il paese deve affrontare.

«C'è bisogno - ha detto il ministro, intervenendo ad un convegno - di riscoprire le ragioni profonde della nostra competitività, che non è in declino. Ma - ha ricordato - siamo in una situazione nuova per la stabilità dei cambi e dell'andamento del commercio internazionale. Credo quindi che abbiamo bisogno di darci un colpo di reni».

Bersani, ha commentato anche i rilievi del presidente sulla efficacia di alcuni strumenti di promozione, come i patti territoriali, che mostrano una certa efficacia, e che ci sono le condizioni per dare vita ad un modo più rapido ed efficace di fare incentivi. «Il matrimonio della 488 con i patti territoriali - ha detto il ministro - può dare una risposta risolutiva a questo problema».

A chi gli faceva notare un'Italia a due velocità, il ministro dell'Industria ha sostenuto che i dati non «meritano grande attenzione. Abbiamo avuto un cedimento della componente agricoltura, penalizzando così fortemente più che mai il Sud, ma a guardare bene i dati cisono cenni di ripresa anche nel campo industriale e dei servizi. Su questo si deve puntare per avere migliori risultati nei prossimi mesi perché il quadro generale ci dice che la situazione è in movimento e questo non potrà non riguardare anche il Mezzogiorno».

Nel dibattito sulla flessibilità c'è una preoccupante tendenza a seminare confusione. L'articolo di Lanfranco Turci su queste colonne ne è una clamorosa manifestazione. Flessibilità e deregolazione spinta del mercato del lavoro diventano sinonimi. Non è più permesso distinguere tra flessibilità salariale e flessibilità tecnico-organizzativa, tra flessibilità numerica e flessibilità funzionale, come direbbero i sociologi del lavoro. Certo, Turci non può disconoscere che molti passi sono stati fatti e altri sono in procinto di essere compiuti sulla via della liberalizzazione delle assunzioni. Manca però, a suo avviso, quello più importante e decisivo: il superamento delle attuali tutele contro i licenziamenti. Ora, anche i sassi sanno che gli indici italiani del turnover e della mobilità del lavoro sono analoghi a quelli statunitensi. E anche un dissenso osservatore delle vicende europee dovrebbe sapere che le economie con le prestazioni migliori, Danimarca e Olanda, conservano un alto livello di protezione sociale. Mentre l'unico paese che ha perseguito tenacemente l'esempio deregolato è l'America, la Gran Bretagna, ha uno dei più bassi tassi di mobilità e uno dei tassi più elevati di disoccupazione di lunga durata del intero continente. Come mai? Perché, come l'evidenza empirica dimostra, la rigidità possono influenzare la struttura della disoccupazione, non i suoi livelli complessivi. Perché, in secondo luogo,

L'INTERVENTO

MA ORA NON CREIAMO IL DOGMA DEL LIBERO LICENZIAMENTO

di MICHELE MAGNO

una insicurezza eccessiva sulla stabilità (ancorché relativa) dell'impiego implica mancanza di fiducia e cooperazione in azienda, resistenza al mutamento tecnologico da parte dei dipendenti, difficoltà a investire nello sviluppo delle risorse umane da parte delle imprese. Per questa ragione, lo dico a Turci, la tutela contro i licenziamenti ha finora rappresentato il bastione più saldo contro la flessibilizzazione delle uscite dal mercato del lavoro.

Pulizia mentale e buon senso vorrebbero, allora, che per affrontare la questione in modo non astratto e non ideologico, si specificasse per chi si chiede più flessibilità. Le imprese attribuiscono garanzie e privilegi ai dipendenti che apprezzano e i fenomeni di slittamento salariale mostrano come da retribuzioni superiori a quelle contrattuali possano venire dividendi di produttività. A questo punto, le domande diventano altre: il tema della flessibilità è appropriato solo per i giovani, le donne, gli immigrati, i

lavoratori a bassa qualificazione (ovvero il nocciolo duro dell'accordo sindacale separato dal sindaco di Milano)? E se è così, con quale tipo di deregolazione? E in quali casi?

In Italia il 75% delle imprese ha meno di cinque dipendenti, l'85% meno di dieci, il 90% meno di quindici. Quasi dieci milioni di individui gravitano nella galassia del lavoro autonomo. Ben nota è l'ampiezza del lavoro precario e sommerso. Le aziende individuali sono alcuni milioni, circa novemila quelle con più di dipendenti. Questa è la realtà del mercato del lavoro nazionale nell'epoca del postfordismo. E in questa realtà la tendenza dominante è quella dell'allungamento della giornata lavorativa sociale, costituita dalla somma dei regimi d'orario in tutte le articolazioni del sistema produttivo. Allungamento che è il sintomo più profondo ed eclatante del grado di flessibilità raggiunto dalla nostra economia. Non è sufficiente? Sono d'accordo. Allora riprendiamo seriamen-

te la battaglia per consentire l'accesso alle professioni delle giovani generazioni, rompendo un meccanismo di cooptazione che premia la tradizione familiare e non il merito. Riprendiamo seriamente la battaglia, inoltre, per eliminare le cause vere del «nanismo» delle imprese italiane. Esso non ha nulla a che vedere con la normativa sui licenziamenti, che secondo alcuni ostacolerebbe la crescita delle aziende con meno di 15 dipendenti. In Italia sono soltanto 219 le imprese con più di 100 addetti quotate in Borsa, mentre è quasi inesistente la presenza di investitori istituzionali (fondi pensione, fondi mobiliari chiusi) nel loro capitale. Riprendiamo seriamente, infine, l'iniziativa per ridurre drasticamente i costi impropri che derivano dalle disfunzioni dei sistemi di garanzia. Non c'è dubbio che, fra questi, spiccano gli oneri connessi ai tempi e all'imprevedibilità dell'ammontare degli indennizzi per i licenziamenti annullati dal giudice. Ebbene: dobbiamo puntare, a mio avviso, sugli istituti dell'arbitrato e della conciliazione in materia di licenziamenti per rendere rapide le decisioni e prevedibili i costi dei risarcimenti a carico delle imprese. Le mie sono sicuramente proposte non originali e modeste, ma forse hanno il pregio di essere distanti da quella sorta di accanimento terapeutico contro il sindacato e contro il lavoro subordinato che sembra affascinare qualche dirigente della sinistra e del nostro partito.



◆ **A Parigi interessa contare su Roma in vista del vertice di Helsinki previsto per il prossimo dicembre**

◆ **Più attenzione al coordinamento sulle scelte in sede europea che alle questioni bilaterali**

D'Alema e Chirac uniti Nasce l'asse italo-francese

Accordo su riforme e difesa. Unico neo: l'agricoltura

DALL'INVIATO
GIANNI MARSILLI

NIMES Jacques Chirac un passo avanti, impetito e serio come vuole il protocollo quando il presidente passa in rassegna le truppe. Massimo D'Alema subito dietro, meno marziale e quasi bonario nel salutare legionari, aviatori e marinai che gli rendono omaggio. Poi, alla fine del lungo tappeto rosso e degli inni nazionali, il momento liberatorio che il capo dello Stato francese predilige: le strette di mano alla folla assiepata alle transenne. Si presta di buon grado anche il nostro presidente del Consiglio, accolto da una granuola di applausi. È cominciato così, con quel certo che di prefatoriale che caratterizza ancora queste occasioni ufficiali in Francia, il diciannovesimo vertice bilaterale tra i due paesi. Oltre alle truppe e a qualche centinaio di persone, c'erano anche gli agricoltori piuttosto incavolati, e per questo tenuti a debita distanza dai gendarmi in tenuta antisommossa. È volata qualche mela e qualche lacrimogeno, ed è finita lì.

Le due delegazioni sono di un certo peso. Ne fanno parte i rispettivi ministri della Difesa, del Lavoro, della Giustizia, dell'Aspetti, degli Affari europei, dell'Ambiente. La difesa comune europea occuperà una buona parte dei colloqui. Ai francesi interessa cercare una convergenza marcata con l'Italia, dopo i vertici franco-britannico di Tolosa e soprattutto dopo il vertice europeo di Colonia, dove i 15 assunsero l'impegno di creare un corpo di intervento rapido per fronteggiare le crisi in Europa. D'Alema ieri, in un'intervista al «Figaro», ha già messo qualche parola: naturalmente si ad un'identità europea di sicurezza e difesa, ma nei limiti degli obblighi esistenti in seno alla Nato. Vale a dire «integrata nel quadro della Nato o complementare ad essa». Con Chirac si è entrati nei dettagli: si è discusso dell'organo permanente che dovrà decidere eventuali interventi militari e del suo livello di rappresentatività, che dovrà essere alto e in contatto diretto con i governi. D'Alema si dice per nulla preoccupato dal ruolo di punta assunto in questo campo da Francia e Gran Bretagna: «L'Italia non ha alcun complesso. Non siamo un paese di tradizioni militariste ma anche noi possiamo svolgere un ruolo». A Nimes si

parlerà molto di cooperazione militare-industriale: tra Finmeccanica e British Aerospace, da allargare ai francesi di Thomson o Matra, o del progetto di fregata «Horizon» da realizzare insieme malgrado la rinuncia dei britannici.

Ma ai francesi interessa anche contare sull'Italia in vista della presidenza dell'Unione che assumeranno nel secondo semestre del prossimo anno. C'è un accordo di fondo, già espresso dai due paesi: che le riforme istituzionali siano preliminari all'allargamento dell'Unione. Che si istituisca il voto a maggioranza e una ponderazione che tenga conto del numero degli abitanti di ciascun paese. Su questi temi, i francesi non esitano ufficialmente ad auspicare un «asse franco-italiano» in vista del vertice di Helsinki nel prossimo dicembre. Continuando ad elen-

care i punti di convergenza, un posto a parte occupa la «diversità culturale». I francesi dicono: a fine anno si apre il negoziato di Seattle (il WTO, l'organizzazione mondiale del commercio). Per l'Europa sarà la Commissione a trattare, ma su mandato del Consiglio dei 15. E sul mandato chiedono l'accordo italiano. D'Alema non ha obiezioni: l'eccezione culturale gli sta a cuore: «Deve essere conservata». Unico neo, l'agricoltura: l'Italia è favorevole all'apertura di tutti i mercati, e quello agricolo non dovrebbe fare eccezione. Dice D'Alema: «Bisogna progressivamente abbandonare le politiche di protezione dell'Unione europea». Ai francesi, a sentire simili discorsi, si rizzano i capelli in testa. Seconda potenza agricola mondiale, temono l'irruzione dei paesi dell'est. E già oggi denunciano la

concorrenza spagnola, per esempio per i prodotti ortofrutticoli. Paese eminentemente rurale, la Francia teme di perdere non solo soldi, ma anche l'anima. Anche per questo ad accogliere Chirac e D'Alema c'era una manifestazione di contadini, da queste parti in lotta da agosto contro «l'americanizzazione» del cibo e gli effetti deleteri della mondializzazione sui loro redditi e sulla nostra salute.

I francesi insistono: non sono tanto le questioni bilaterali ad occupare il tavolo (il barometro segna da tempo costantemente beltempo) quanto il bisogno di coordinare le rispettive scelte in sede europea. Ieri sera D'Alema ha discusso (in francese) per un'ora e mezza con Chirac, stamane vede Jospin prima della seduta plenaria e della conferenza stampa finale.



Il presidente francese Chirac e il presidente del Consiglio D'Alema durante l'incontro di ieri

Palazzo Chigi da Nimes: «Grande sintonia con Ciampi»

Oggi D'Alema e Jospin a confronto su 35 ore, occupazione e stato sociale

ITALIA

Dai parlamentari under 35, una Carta per la nuova Europa

■ Una «Carta di intenti che vincoli impegni i giovani parlamentari europei nella costruzione dell'Europa del terzo Millennio nella pace e nella sicurezza»: è l'obiettivo del seminario dei parlamentari italiani «Under 35» che è cominciato nel pomeriggio di ieri a Villa Manin di Passariano (Udine) e che oggi si concluderà con gli interventi del Presidente della Commissione Europea, Romano Prodi, e del Presidente della Camera, Luciano Violante. La «Carta» - che impegna i parlamentari europei a promuovere stabili occasioni di incontro «per rafforzare politiche in grado di garantire democrazia, cooperazione e tutela dei diritti umani» - sarà «integrata» ed «emendata» nel corso di alcuni incontri di gruppo e una sessione plenaria che riceverà anche i contributi dei parlamentari di alcuni dei 26 paesi europei, dell'area mediterranea e del Sud America, che parteciperanno al seminario.

DALL'INVIATO
BRUNO MISERENDINO

NIMES L'allarme di Ciampi? Nella calda serata di Nimes arriva come un refolo fresco, che non turba il clima. Palazzo Chigi non vede nelle parole del presidente una critica diretta all'esecutivo, ma piuttosto «una grande sintonia» in un'analisi che è comune e condivisa. Sì, D'Alema passa in rassegna insieme a Chirac Legione straniera, Marina e Aviazione, sorride al piccolo bagno di folla che la bella cittadina tributa al suo presidente e all'ospite italiano e non sembra per nulla turbato dagli echi romani e abruzzesi, che siano sul tema competitività o su 35 ore e modello francese. Così, risposta ufficiale all'allarme di Ciampi non c'è. Almeno fino a tarda sera. Non solo perché delle parole del presidente D'Alema prende diretta visione solo in serata alla fine dei colloqui con Chirac, ma anche perché a palazzo Chigi, quelle parole non sorprendono affatto. E a cominciare dal portavoce del presidente, si preferisce battere un tasto: quello, appunto, della «grande sintonia» tra l'allarme di Ciampi e quanto D'Alema ha detto più volte negli ultimi mesi, e non più

GERMANIA

Müntefering con Schröder
«Il suo governo è saldo»

■ Il governo Schröder non è in pericolo. Le rassicurazioni sul normale proseguimento in Germania della legislatura e del governo rosso-verde guidato dal cancelliere Gerhard Schröder (Spd), nonostante gli ultimi pesanti rovesci elettorali della Spd, sono venuti oggi da Franz Müntefering, segretario generale designato della Spd e stretto collaboratore di Schröder nella cui compagine governativa è stato ministro dei Trasporti fino a poche settimane fa. «Non esiste in alcun modo un problema su un even-

tuali cambio alla cancelleria», afferma il braccio destro di Schröder in un'intervista che è andata in onda ieri sera sul secondo canale della tv pubblica «Zdf», ma già in mattinata ne erano state diffuse ampie anticipazioni. A suo avviso semmai, è stato un errore che Schröder non si sia dedicato di più al partito sin dall'inizio. Mostrandosi ottimista sui ballottaggi di domenica prossima nelle comunali del Nord-Reno-Vestfalia, Müntefering si è detto fiducioso sul prossimo congresso Spd del 7 dicembre a Berlino che, a suo avviso, segnerà un'inversione di tendenza nel trend negativo accusato dal partito negli ultimi mesi.

Un sondaggio apparso ieri conferma il grande distacco della Spd dalla Cdu-Csu. Se si votasse domenica, le Unioni otterrebbero il 46% rispetto al 32% della Spd. Intanto, secondo una previsione dell'Istituto tedesco di ricerche economiche (Diw) la crescita economica in Germania per l'anno prossimo sarà intorno al 3%.

Ultimi anni abbia perso, anche per la difficoltà della corsa, qualche punto di competitività rispetto ad altri paesi, è una realtà innegabile. Il punto, dicono i ministri, è che l'Italia non è affatto ferma, tanto che persino nell'occupazione ci sono dati positivi a fronte di una crescita piuttosto bassa rispetto alle realtà forti dell'Europa. Del resto, è molto diverso il quadro abbozzato da Ciampi e quello che D'Alema ha tracciato qualche giorno fa al Cnel o nel ritiro dei ministri e dei sottosegretari a villa Madama? In

realtà no. Il governo non dipinge affatto uno scenario rosa: ci sono, semplicemente, dei dati incoraggianti, che possono far nutrire un ragionevole ottimismo. Il governo pensa di lavorare bene, ma il resto, ossia una crescita più solida e quindi più occupazione, dipende da molti fattori, non tutti, peraltro nelle mani dell'esecutivo.

Il confronto con la Francia, paese che vive una congiuntura economica favorevole anche rispetto ad altri stati forti, è da questo punto di vista molto utile. In-

tanto, proprio stamattina, con Jospin D'Alema approfondirà alcune delle tematiche che sono state oggetto dello scambio di opinioni tra i rispettivi ministri del lavoro dei due paesi. Si parlerà di 35 ore, di politiche per l'occupazione, di stato sociale. Si cercherà, insomma una verifica comune perché le politiche dei vari paesi siano coordinate e si muovano su parametri simili. Un modo anche per affrontare il cuore delle difficoltà della sinistra europea, in particolare, quella tedesca, dopo la lunga tornata elettorale. Sulle 35 ore, come è noto, le impostazioni sono diverse: obbligatorietà in Francia, obiettivo di concertazione in Italia. D'Alema lo ha ripetuto ieri in una lunga intervista al quotidiano francese Le Figaro: «Il ministro Salvi è stato frainteso, di questo non se ne parla proprio». Nel senso che quel modello non l'obiettivo del governo. Cosa che, per la verità, dice anche l'interessato, ossia il ministro Salvi, che ha ribadito la bontà dell'obiettivo e di molte ricette francesi ma anche la diversità dell'approccio e degli strumenti. Una polemica, che aveva animato il dibattito in Italia negli ultimi giorni, che sembra quindi composta.

Martedì

Lavoro.it

COME TROVARLO, COME DIFENDERLO

Quotidiano di politica, economia e cultura **l'Unità**



Venerdì 24 settembre 1999

10

LE CRONACHE

l'Unità

Eco-blitz contro cartellone selvaggio

Roma, il comitato «Antonio Cederna» trova sull'Appia 150 abusi

ROMA Un eco-blitz per abbattere un cartellone abusivo. Il Comitato per la bellezza Cederna, che ha avviato la campagna, contro il far west cartelloni pubblicitari ha infatti abbattuto ieri, all'interno del parco dell'Appia Antica, di fronte alla Tomba dei Latini, un cartellone abusivo di 6 metri per 3 metri (la misura più grande). Si è trattato dell'ultimo atto di un tour degli orrori attraverso tutti i cartelloni che imbrattano gran parte di Roma. «Il cartellone che abbiamo segato e per il momento portato via spiega Giulio Cederna, del Comitato - verrà poi restituito ai proprietari che hanno comunque cer-

cato di reagire e ci hanno annunciato che ci denunceranno».

Il presidente del Parco dell'Appia Antica, Gaetano Benedetto ha chiesto al comune maggiori poteri per intervenire sugli abusi. «Abbiamo censito nel nostro parco ha detto Benedetto - 150 cartelloni tutti abusivi. Chiediamo al Comune il potere di poterli abbattere». A Roma comunque, come ha fatto notare Vittorio Emiliani, il promotore del Comitato, ci sono anche gli enormi cartelloni che finanziano e campeggiano su palazzi e chiese da restaurare. «Dovrebbero occupare - dice Emiliani, solo il 50% della superficie da re-

staurare, ma stanno diventando sempre più grossi ed invasivi inquinando luoghi di storica bellezza come Piazza Navona o Piazza di Spagna».

I cartelloni, abusivi e non, costituiscono un grosso business a volte in mano a veri e propri racket malviventi. Il giro d'affari è molto consistente, se si pensa che per le affissioni legali nei primi 7 mesi del 1999 sono stati spesi 183 miliardi ed 840 milioni (si prevede che saranno 315 a fine anno), con un incremento del 5% rispetto all'anno precedente e le aziende legali coinvolte sono 40.000. In Italia esistono le leggi per tenere a ba-

da il fenomeno. Il codice della strada, che vieta cartelloni sulle autostrade, e la legge di tutela del paesaggio, la cui prima versione risale a Benedetto Croce, che li vieta nelle zone vincolate, in pratica il 50% dell'Italia. «Ma - spiega Emiliani - le leggi non sono osservate, e cosa ancora peggiore, è molto farraginoso la procedura di rimozione». Ma per estirpare gli ecorrori, la strada è in salita: un emendamento proposto dal ministro dei lavori pubblici per velocizzare le rimozioni è stato ritirato per l'opposizione di Lega Polo.

Italia poco attenta, dunque. E contro le affissioni brutte e detur-



Un cartellone pubblicitario

I NUMERI

70mila manifesti
Moltissimi
sono illegali

ROMA Se fossero tutti distesi sul territorio occuperebbero una superficie pari quasi ad una regione italiana. I cartelloni pubblicitari che pesano sul paesaggio italiano hanno numeri consistenti. Sono 70.000; illegali il 50% di quelli sulle strade extraurbane, 70% di quelli in città. Giro d'affari: 315 miliardi previsti nel 1999 con un aumento del 5% rispetto al '98. Addetti: 40.000 aziende con 50 concessionarie a livello nazionale. Distanza: 100 metri tra l'uno e l'altro (lo ha stabilito un decreto di Pietro Burando, prima erano 150), prima di un incrocio la distanza deve essere di 250 metri. Sanzioni: multe da 560.000 lire a 2,5 milioni.

panti intervengono anche gli architetti. «In tutte le città d'Europa - ha detto Raffaele Sirica, presidente del Consiglio nazionale degli architetti - c'è una grande attenzione progettuale alla cartellonistica.

Ogni città grande e piccola la programma in modo unitario, sia nel centro della città che nelle periferie». In Italia invece secondo Sirica l'arredo urbano è troppo spesso lasciato al caso.

Arcobaleno, inchiesta penale

In un video container saccheggianti dinanzi agli agenti

ROMA L'inchiesta della Procura di Bari sulla missione «Arcobaleno», avviata nello scorso agosto, da ieri non è più «conoscitiva» ma un'indagine penale vera e propria nella quale si ipotizza, contro ignoti, il reato di omissione di atti d'ufficio. Il pm inquirente, Michele Emiliano, ha provveduto ad iscriverne il fascicolo nel registro generale della procura dopo aver letto l'articolo pubblicato ieri dal Corriere della Sera che mostra foto di saccheggi degli aiuti umanitari, compiuti nel porto di Valona, sotto gli occhi di poliziotti italiani e di funzionari della Protezione civile. «L'articolo - ha detto il pm - è una vera e propria denuncia, la prima che ci è pervenuta da quando abbiamo aperto l'indagine conoscitiva». Nel pezzo pubblicato dal Corriere si fa riferimento ad un videotape di 22 minuti - in distribuzione oggi con il settimanale Panorama - che accusa i responsabili della protezione civile e gli agenti della polizia italiana, inviati a Valona a controllare i 160 container della missione umanitaria, di aver assistito senza neppure intervenire al saccheggio dei container contenenti i doni degli italiani ai fuggiaschi del Kosovo. Il video sarebbe stato registrato - secondo il racconto di chi lo ha girato - il 9 luglio scorso, il giorno prima dell'abbandono del campo da parte degli italiani. Nelle fotografie pubblicate dal giornale si scorgono le immagini di alcuni poliziotti che assistono passivi all'«invasione». Il pm Emiliano intende anche verificare se la polizia e la protezione civile abbiano denunciato o meno il saccheggio. Intanto, la procura ha ordinato il sequestro del «master» del videotape. Il pm attribuisce particolare attenzione anche ai colloqui registrati dalla telecamera. Tra gli altri ci sarebbe secondo quanto anticipato - la frase pronunciata da un componente della missione che, dopo aver

appreso da un collaboratore che i lucchetti dei container erano stati fatti saltare, afferma: «Io direi di prendere la roba per noi e fregarcelo». Nelle immagini - secondo il quotidiano - si vedrebbe anche il responsabile del campo di Valona, Luciano Tenaglia, che si allontana lasciandosi alle spalle una jeep della Protezione civile e due poliziotti italiani in divisa che assistono immobili allo scempio. Nell'ambito dell'inchiesta Emiliano ha convocato in procura per un interrogatorio «come persona informata dei fatti» il funzionario della Protezione civile, dott.ssa Lecchini, che ha curato la pratica del contratto con la «Saima Avandero», azienda che si è occupata della logistica dei container della missione.

Ma prima di esprimere qualsiasi valutazione sul video filmato a Valona, la Protezione civile vuole verificare «oltre il contenuto integrale del filmato, anche la data in cui si sono verificati gli episodi filmati». La protezione civile lamenta che è stata fatta richiesta di quel filmato fin dallo scorso lunedì, in occasione di una trasmissione televisiva, ma il video «non è stato ancora trasmesso al Dipartimento». La protezione civile rammenta inoltre che «dei fatti criminosi occorsi a partire dal 10 luglio, data della chiusura definitiva del campo, fu sporta regolare denuncia alle autorità giudiziarie albanesi, dando conto, in particolare, dell'assalto armato verificatosi quel giorno - e conclusosi con la morte di uno degli assaltatori e, qualche giorno dopo, anche di uno dei poliziotti albanesi rimasti feriti - nonché del furto di numerosi container verificatosi nei giorni seguenti al 10 luglio, quando il personale italiano aveva già lasciato Valona. La notizia, allora - conclude la nota della Protezione civile - fu ripresa anche dalle agenzie di stampa e dai quotidiani italiani».



I container rimasti fermi nel porto di Bari

MILANO

Tentativo di rivolta in un centro per extracomunitari

■ Tentativo di rivolta ieri sera nel centro di via Corelli a Milano che ospita gli extracomunitari in attesa di estradizione. Alle 17, anche in seguito alla tensione che si era creata nel pomeriggio per il fermo di un marocchino accusato di aver violentato la prostituta bulgara, alcuni ospiti hanno dato fuoco alle suppellettili di alcuni container. Due strutture sono andate distrutte, altre due sono state parzialmente danneggiate. Ci sono stati anche cinque contusi tra il personale della Croce Rossa cui sono demandati i servizi di ristorazione e di assistenza sanitaria.

GIOCHI

Un tetto al jackpot del Superenalotto

ROMA Cambia il meccanismo del jackpot del Superenalotto. Il ministero delle Finanze e la Sisal hanno concordato un nuovo meccanismo per frenare i superpremi e, al tempo stesso, aumentare il valore delle vincite di rango minore. La novità - fra l'altro auspicata nei giorni scorsi da vari esponenti politici - non riguarderà però l'estrazione di domani ma scatterà dalla prossima settimana.

Il nuovo meccanismo «limitante» scatterà solo quando il premio per il «6» supererà i 150 miliardi o quando il «5+1» avrà raggiunto i 25 miliardi: in caso di mancata vincita l'incremento dovuto alla giocata non sarà pari

al 20% delle giocate ma al 4%. In pratica l'ammontare delle giocate effettuate, superati questi limiti, non sarà più suddiviso equamente tra le diverse categorie di premio ma andrà solo per il 4% ad aumentare il montepremi del «6» e per il 24% ad aumentare le quote delle altre vincite. Il meccanismo è spiegato in un comunicato del ministero delle Finanze nel quale si annuncia che il ministro Vincenzo Visco ha firmato ieri un provvedimento di modifica del Superenalotto che, ovviamente, non modifica il livello del montepremi già raggiunto. «La modifica - è scritto nel comunicato - riguarda la ripartizione del montepremi e serve a redistribuir-

re sui premi di minore entità parte degli incrementi accumulati dai premi maggiori». In questo modo - spiega il ministero - la dinamica dei premi maggiori registrerà, superate le soglie di 50 e 25 miliardi, un incremento più contenuto, mentre ai premi più piccoli (5, 4, e 3), che generalmente registrano vincite molto frequenti e quindi escluse dal meccanismo di accumulazione, potrà essere destinato un livello di montepremi maggiore. Il nuovo meccanismo scatterà dall'estrazione di mercoledì 29 settembre e, se domani non si registreranno vincite, il montepremi sarà calcolato con le nuove regole.

Giro di direttori

Caldarola a «l'Unità»

Graldi al Messaggero, Gambescia al Mattino

ROMA Pietro Calabrese è stato nominato all'unanimità dal Consiglio di Amministrazione della Rai Direttore della Divisione Tv2 (Nuova Raitre e Offerte collegate) in sostituzione di Giovanni Tantillo che aveva deciso di lasciare l'azienda nel luglio scorso. Calabrese lascia dunque il Messaggero e Paolo Graldi lo sostituisce. Alla direzione del Mattino arriva Paolo Gambescia, che lascia l'Unità, la cui direzione viene assunta da Giuseppe Caldarola.

Le notizie, che circolavano da giorni, sono state ufficializzate ieri da due brevi note delle società editrici del quotidiano romano e di quello napoletano, e da un comunicato emesso a conclusione del Cda della Rai. «Il Messaggero spa», si legge nella nota, preso atto delle dimissioni del direttore Calabrese, «dopo aver manifestato apprezzamento per l'opera prestata che ha portato il giornale a notevoli successi, ha designato come nuovo direttore Paolo Graldi». La «Edi.Me spa», editrice del Mattino, informa un'altra nota, preso atto delle dimissioni di Graldi, «nel ringraziarlo per la professionalità con cui ha svolto l'incarico affidatogli, ha designato come nuovo direttore Paolo Gambescia». Paolo Graldi firmerà domenica il suo editoriale di addio dal «Mattino», mentre giovedì 30 apparirà sul Messaggero il suo saluto ai lettori del quotidiano romano. Dopo nove anni a Paese Sera, Graldi dal '74 venne chiamato da Piero Ottone al «Corriere della sera», dove rimase diciotto anni fino ad essere capo della redazione romana. Era al Mattino da sei anni, chiamato da Sergio Zavoli, cui è succeduto cinque

anni fa sulla poltrona di direttore. «Mi aspetta - ha detto Graldi - una grande scommessa: il minimo che mi viene richiesto al Messaggero è di mantenere il livello, alto, di diffusione raggiunto da Calabrese. Ho la fortuna di poter contare su una redazione vincente: voglio valorizzare tutte le risorse per poter intercettare anche quei lettori che oggi sono lontani dal Messaggero. Sarà un lavoro quotidiano, da fare in accordo con la redazione per confezionare un prodotto appetibile al più alto numero di persone possibile ma senza snaturare la tradizione del giornale».

Paolo Gambescia, che lascia l'«Unità» per andare a dirigere «Il Mattino» ha annunciato la sua decisione in una lettera al presidente della società editrice del quotidiano fondato da Antonio Gramsci, Mario Lenzi, e nella riunione di redazione di ieri mattina. Direttore dell'«Unità» dal 10 agosto del '98, Gambescia parla di «un anno straordinario umanamente e professionalmente: credo - ha detto - di essere uno dei pochi direttori che va via da qui dicendo che è stato bello». «Lascio» - ha detto Gambescia - un'«Unità» «svivace, in salute. Abbiamo fatto quasi tutto quello che ci eravamo prefissati: abbiamo ristrutturato il giornale, fatto gli inserti, avviato le procedure per la sistemazione delle situazioni delle redazioni locali. Manca - ammette - solo l'ultimo e più spinoso dei problemi: la sistemazione degli organici secondo accordi sindacali preesistenti al mio arrivo. Lascio comunque - ha concluso - una redazione motivata che farebbe la gioia di qualsiasi direttore».

VENERDÌ
24

Modena Festa Nazionale de l'Unità 2 - 27 settembre 99

festa
nazionale de l'Unità 99

ore 15.00

SALA IDEE IN CAMMINO
Convegno nazionale: «Giovanni Paolo II, il Papa venuto dall'Est»

con Giorgio Tonini, Gianfranco Brunelli, Gianni Vattimo

ore 17.00

FEDERAZIONE PROVINCIALE DS DI MODENA
Autonomie tematiche Vivere Sicuri ed Equa incontrano Franca Chiaromonte

ore 18.00

SALA IDEE IN CAMMINO

Presentazione del libro di Carlo Lucarelli

«L'isola dell'angelo caduto»

con Valerio Calzolaio, Marcello Fois

ore 18.00

ore 18.00

SALA LEGACOOP

«Socio lavoratore, impresa sociale»

(Legacoop e Assicoop)

Gianni Rinaldi e Paola Menetti

ore 18.00

SALA LIBRERIA

Il calcio dei ricordi

con Marino Baroletti, Sandro Mazzola

Giacomo Bulgarelli, Sergio Santarini

Franco Cosimo Panini

ore 18.00

PALACONAD

Una difesa europea

con Valdo Spini, Massimo Brutti

Tom Benetollo, Giorgio La Malfa

conduce Francesca Chiavacci

ore 20.00

SALA LIBRERIA

Valdo Spini discute con Pietro Greco

del libro «Naja, no grazie»

Ore 20.00 - 23.00

SPAZIO BIMBI/NURSERY GIROGIROMONDO

ore 20.30

PALACONAD

in diretta su maxischermo dalla

redazione nazionale il Direttore de l'Unità

presenta «Il giornale di domani»

ore 21.00

PALACONAD

Il futuro del centrosinistra

con Leopoldo Elia, Fabio Mussi

Willer Bordon, Antonella Spaggiari

Roberto Manzone, Armando Cossutta

conduce Giuseppe Caldarola

ore 21.00

SALA IDEE IN CAMMINO

Indovina cosa viene a cena?

Cibo transgenico e salute dei cittadini

con Carmine Nardone, Emete Realacci

Valerio Calzolaio, Carlo Petrini

conduce Pietro Greco

ore 21.00

BALERA: Harmony

ore 21.30

EL BAILE: Corso di ballo

www.modena.pda.it Centralino Festa 059.821800 Prenotazioni alberghiere 059.821924/26



◆ **In cella il numero più elevato di persone registrato negli ultimi due anni**

L'allarme sociale inasprisce i provvedimenti

◆ **Paolo Mancuso: «I tribunali di sorveglianza sono ingolfati e questo rende più difficile l'applicazione della legge Simeoni»**

◆ **I 500 miliardi previsti dalla Finanziaria per la giustizia serviranno anche per assumere 3500 assistenti giudiziari**

Giudici più severi, carceri sovraffollate

Caselli: «I penitenziari scoppiano, D'Alema consulti anche noi»

IL CASO

L'amore ora entra nelle celle Corleone: saranno più umane

ROMA Più rigore nella concessione delle misure alternative e nella concessione dei benefici, ma anche condizioni di vita più umane dentro i penitenziari. Perché una efficace politica della sicurezza non significa, come sostiene il nuovo direttore del Dap, Giancarlo Caselli, «mettere la gente in carcere e gettare la chiave». Il nuovo regolamento dell'ordinamento penitenziario, presentato ieri alla stampa dal sottosegretario alla Giustizia, Franco Corleone, contiene piccole e grandi innovazioni. Misure di civiltà che non hanno lo scopo di creare «Grand Hotel» per detenuti, ma di rispettare diritti umani che valgono per tutti: anche per chi ha sbagliato. Piccole e grandi innovazioni: dall'interruttore per l'elettricità dentro le celle, alle docce, all'acqua calda, alla possibilità di «respirare aria e di vedere la luce naturale senza inutili schermi alle finestre» e di mangiare in modo più equilibrato. E poi: il diritto di praticare la propria religione, di studiare, di lavorare, di usare di più la radio, la tv, il computer, il telefono, di coltivare i propri affetti. L'«amore in carcere», lo hanno definito molti. Ma le sessantacinque pagine del nuovo regolamento che raccolgono le intuizioni di quello che Corleone definisce «un grande direttore del Dap come Michele Coiro» e il lavoro del suo successore, Alessandro Margara - vanno ben oltre: danno più margini ai colloqui (sei al mese) e (come aveva anticipato l'Unità la settimana scorsa) consentono a chi lo merita e a chi è entrato nella fase di «fine pena», di recuperare un rapporto con la famiglia o con i conviventi.

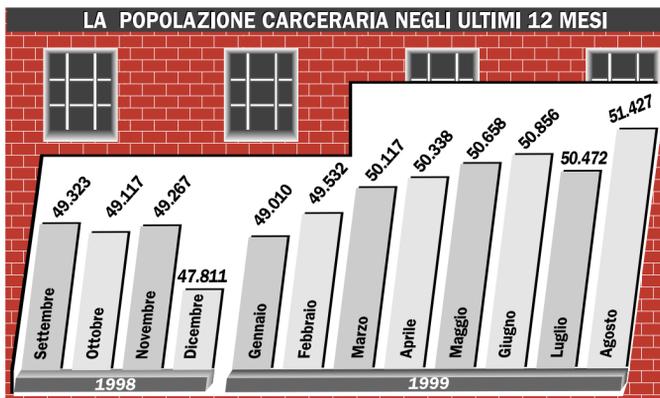
Nelle carceri, cioè, saranno individuati locali appositi per consentire ai detenuti di trascorrere ventiquattrore con i propri affetti, senza il controllo della polizia penitenziaria. Ma la detenzione non diventerà meno dura per chi è sottoposto al 41 bis della legislazione antimafia, mentre, dall'altra parte, si regolamenta l'ambito di applicazione dei benefici. Si definisce «esatta identificazione, durata, decorrenza e scadenza delle pene in esecuzione in misura alternativa, anche a seguito di eventi che possono modificarle». Perché «allo stato, in assenza di indicazioni univoche, si sono sviluppate prassi operative diverse e sovente poco rigorose, che rendono problematica l'esecuzione delle misure e la loro durata». Le nuove regole, nella sostanza, «hanno lo scopo di indicare gli adempimenti indispensabili per garantire quella certezza, allo stato tutt'altro che esistente». Il regolamento, quindi, prevede criteri più rigorosi, maggiori verifiche nella concessione dei benefici, l'eliminazione di automatismi nell'affidamento alle misure alternative. Sicurezza e, assieme, migliore qualità della vita dentro i penitenziari, dunque. «Dobbiamo far capire alla gente - afferma Franco Corleone - che solo un carcere che restituisce alla società persone non inattive può consentire una vita diversa nelle periferie delle città». Le nuove regole però non entrano in vigore prima della fine dell'anno: verrà raccolto il parere dei sindacati e dei direttori delle carceri, passerà poi all'esame del Consiglio di Stato e del consiglio dei ministri per essere infine firmato dal Capo dello Stato.

NINNI ANDRIOLO

ROMA Duemila detenuti in più dall'inizio dell'anno. Egli esperti giurano che le cifre cresceranno ancora per via dell'«effetto annuncio». Questo significa che l'allarme sociale suscitato dall'escalation criminale e il progetto del governo di regolamentare meglio la concessione dei benefici carcerari e di correggere la legge Simeoni hanno già prodotto un risultato concreto: maggior rigore nell'adozione di provvedimenti di semilibertà, sconti, sospensione condizionale della pena.

Secondo il vice direttore del Dipartimento per le carceri del ministero di Grazia e giustizia (Dap), Paolo Mancuso, l'aumento dei detenuti (49.010 a gennaio, 50.472 a luglio, 51.427 alla fine di agosto) è il frutto di un «irrigidimento delle decisioni da parte dei giudici», ma anche dell'entrata in vigore della legge Simeoni «che prevedeva l'applicazione di misure alternative al carcere per quei detenuti condannati a tre o quattro anni. In realtà si è determinato un ingolfamento dell'attività dei tribunali di sorveglianza che devono pronunciare con maggiore cautela sui vari benefici» e che sono costretti a valutare migliaia di richieste. L'applicazione delle norme sulle pene alternative faceva prevedere una riduzione delle presenze in carcere: quella previsione è stata smentita clamorosamente.

Ma torniamo alle cifre. Il numero dei detenuti registra-



to alla fine di agosto, che supera le cinquantunomila unità, è il più elevato degli ultimi due anni. Giancarlo Caselli, neo direttore del Dap, mette l'accento su un rischio: «Se le misure del governo dovessero comportare un aumento degli ingressi in carcere i gravissimi problemi di sovraffollamento che già esistono verrebbero appesantiti. E non potremmo far altro se non formulare richieste di più mezzi e di più personale per sopprimere alla nuova situazione». Caselli, riferendosi alla decisione annunciata dal presidente del Consiglio di consultare magistratura e forze dell'ordine, ha detto che anche il Dap dovrebbe essere sentito visto che le misure del pacchetto sicurezza non potranno non ave-

re ripercussioni sul sistema carcerario.

L'obiettivo da raggiungere? «Garantire un carcere sicuro che non rinunci alla prospettiva di aprire percorsi di recupero e reinserimento connessi al discorso sicurezza». Il direttore del Dap auspica, nella sostanza, «rigore» nella concessione delle misure alternative e nei controlli, ma giudica anche «irrinunciabili» i benefici contemplati dalla legge. Senza condizioni più umane di vita, sostiene Caselli, «Le carceri sarebbero soltanto delle fabbriche di delinquenza».

Sono necessari nuovi stanziamenti per migliorare le condizioni di vita nelle carceri, quindi. Mentre i cinquecento miliardi che la Finanziaria riserverà alla giustizia

serviranno, anche, per assumere tremilacinquecento assistenti giudiziari (cancellieri, dattilografi, personale tecnico) da affiancare ai mille magistrati già previsti. «Sarà l'occasione per dare un'occupazione stabile ai mille lavoratori dei progetti socialmente utili dell'amministrazione della giustizia», afferma Gianni Vigilante della Cgil. Secondo lui «l'utilizzazione dei nuovi fondi dovrà consentire anche l'assunzione di mille duecento vincitori di concorso. Una direttiva del governo limitava il tetto di assunzione al numero di quattrocento, adesso potrebbe essere modificata per creare nuova occupazione per tutti e una migliore funzionalità alla macchina della giustizia».

Con il martello contro il bandito È sotto inchiesta

PALERMO La procura di Palermo sta valutando la posizione di Antonino Muratore, 45 anni, socio del fratello nella gestione di una farmacia, che ieri sera ha colpito con una martellata in testa un rapinatore che si era presentato armato di coltello nell'esercizio. Secondo indiscrezioni il reato ipotizzato, ma non formalizzato in alcuna iscrizione nel registro degli indagati, sarebbe di lesioni personali colpose. «Ero al bancone vicino la cassa quando è entrato un giovane con un cappellino in testa - ha dichiarato Muratore alla polizia - si è avvicinato al banco, ha posato una busta di plastica ed ha infilato una mano in tasca, estramando un portafoglio. Subito dopo ha impugnato un coltello a serramanico ed ha tentato più volte di ferirmi. Sono riuscito a schivare i colpi e mi sono ricordato che dentro un cassetto c'era un martello e l'ho afferrato. Ho agito per istinto di difesa». Ma sull'episodio la procura di Palermo ha aperto un'inchiesta, affidata al sostituto procuratore Roberto Piscitello, che dovrà chiarire, tra l'altro, perché durante le fasi dell'aggressione il bandito non ha pronunciato richieste di denaro, limitandosi ad aggirare il bancone per ferire il fratello del titolare.

Sicurezza, il Polo scende in piazza a Brescia

I Ds: «Sintomi di schizofrenia». Oggi manifestano anche Prc e la Lega

MILANO Vogliono che la seduta del Consiglio comunale di domani sia un momento di pacata riflessione sul grave problema della sicurezza, i capigruppo della maggioranza di centrosinistra a Palazzo Loggia. Ds, Ppi, Verdi, Sdi e lista Civica per Corsini sono però preoccupati per il clima «caldo e torbido» che si è creato negli ultimi giorni e per il fatto che, in contemporanea con la seduta, siano state organizzate due distinte manifestazioni: quella del Polo, che accusa la Giunta di permissivismo, e quella di Prc, centro sociale Magazzini 47 ed altri che accusano la maggioranza dell'esatto opposto.

Il Polo, secondo Franco Tolotti dei Ds, mostra «schizofrenia», in quanto «nel giro di due giorni ha accusato il centrosinistra di volere uno stato di polizia e poi ha detto che è giusto sparare agli scafisti». Secondo i consiglieri di maggioranza sarà possibile discutere con

l'opposizione se questa eviterà «slogan facili». I capigruppo del centrosinistra inoltre dicono di non capire la polemica su quella che il Polo definisce la «retromarcia» del sindaco Corsini sull'allarme criminalità in occasione della recente audizione a Brescia davanti alla Commissione Antimafia. Corsini, dicono, ha voluto «denunciare una situazione grave e percepita come tale dalla città, dovuta ad una microcriminalità diffusa, che in taluni casi ha caratteristiche da criminalità organizzata ma che non è mafia». Intanto Berlusconi dichiara: «La criminalità si combatte con i fatti. E il primo fatto è considerare la criminalità come il problema prioritario da risolvere. Non come un mezzo utile per annunciare proclami a lungo termine o per immaginare pretestuosi spostamenti di poltrone di alti funzionari delle forze di Polizia».

Il Cavaliere attacca le misure decise dal governo. Si deve insistere, dice, su «controllo del territorio, responsabilizzazione del personale, coordinamento tra le forze di Polizia, prevenzione, processi e condanne», mentre «tutto il resto è facile e inopportuna strumentalizzazione».

Intanto a Berlusconi, che si è detto d'accordo coi magistrati sulla questione delle pensioni, replica Fabio Mussi. «Vedo che Berlusconi dichiara: "siamo con i magistrati". Che bella notizia! Una sola curiosità: quando? Ci sono udienze che aspettano e, magari, si porti anche Previti», ha detto il capogruppo dei Ds alla Camera Fabio Mussi, commentando la nota di solidarietà del leader di Forza Italia ai magistrati, relativa all'ipotesi di mettere un tetto alle pensioni degli alti funzionari e dirigenti dello Stato.



Una veduta di piazza della Loggia a Brescia

che riguarda donne indifese e schiavizzate. Il problema è gravissimo perché alle soglie del terzo millennio abbiamo, nel cuore dell'Italia moderna ed europea, donne schiavizzate. È inaccettabile, ci vogliono norme che stabiliscano che la prostituzione esercitata in luogo pubblico è un reato».

Signor sindaco, stiamo parlando del mestiere più antico del mondo: come si fa a farlo sparire dalle strade, senza rinchiodarlo in luoghi chiusi? Da qualche parte è inevitabile che continui ad essere esercitato.

«Il punto è che oggi siamo di fronte a un fenomeno radicalmente diverso: non abbiamo a che fare col singolo magnaccia, ma con bande organizzate che gestiscono la prostituzione. Se in un via improvvisamente spariscono le prostitute rumene e il giorno dopo ci sono quelle lituane, vuol dire che alle spalle di questo fenomeno c'è la criminalità organizzata. E dunque bisogna colpire chi fa mercato di queste donne, intervenendo con leggi estremamente severe per reprimere queste nuove forme di schiavismo. La prostituzione esercitata in luogo pubblico crea paure, tensioni. Davanti al mio ufficio c'è la coda di padri di famiglia preoccupati per le mogli, le figlie che tornano a casa alla sera e non sono tranquille, vengono infastidite, molestate».

Il procuratore della sua città, il dottor Tarquini, ha ipotizzato provvedimenti estremi per arginare l'immigrazione illegale. Sostiene che i clandestini dovrebbero essere arrestati in quanto tali e rimpatriati. Ed è d'accordo?

«Sì può discutere, fermo restando che il clandestino non è per definizione un delinquente. Noi abbiamo in Italia una legge sull'immigrazione, la legge 40, che è una delle più avanzate e civili d'Europa, tuttavia bisogna che il governo imprima un impulso ai suoi organi periferici perché venga applicata. Già questo darebbe buoni frutti, ma bisogna ripensarla per contrastare meglio il fenomeno dell'immigrazione irregolare. Il nostro problema è che abbiamo frontiere molto esposte su tutto il Mediterraneo e dunque bisogna evocare un forte impegno dell'Europa e non solo dell'Italia».

L'INTERVISTA

Il sindaco: «La destra fa solo demagogia»

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO Parla senza prender fiato, col tono accorato di chi ha deciso di fare della battaglia per la sicurezza, la sua battaglia. Paolo Corsini, sindaco di Brescia, non arretra di un passo, smentisce i giornali che gli hanno attribuito un cessato allarme sui temi della criminalità e attende il momento in cui il governo incontrerà i sindaci per mettere in fila, uno dopo l'altro i problemi delle città come la sua: una tranquilla città di provincia, che fino a due anni fa riusciva ancora ad infiammarsi per le cronache strapaesane degli amanti di Capriolo e che adesso sembra diventata la capitale del crimine. Non si sta esagerando? «No, semplicemente non vogliamo rassegnarci a una convivenza forzata

con la violenza».

Signor sindaco, cosa direbbe al presidente D'Alema, se lo avesse di fronte?

«Cosa direi a D'Alema? Gli direi che il nostro primo problema è il recupero pieno del controllo del territorio perché le città, la mia e tante altre città d'Italia, si trovano alle prese con un fenomeno estremamente grave: non soltanto la criminalità diffusa dei borseggi, degli scippi, delle rapine, dei furti in casa, ma organizzazioni criminali, che agiscono con violenza efferata. Organizzazioni che contendendosi il monopolio della prostituzione e dello spaccio sono in grado di occupare zone della città. Dunque occorrono

La lotta alla criminalità non è patrimonio del Polo, queste le nostre proposte

più forze e più mezzi, soprattutto più intelligenze, perché oggi la lotta alla criminalità si fa soprattutto con la prevenzione e il contrasto, oltre che con la doverosa repressione. In secondo luogo...».

Mi perdoni se la interrompo, ma Brescia non è Chicago e lei sta suffragando questa immagine. Non è un'esagerazione?

«Vede, in altre zone del Paese c'è ormai un'assuefazione al crimine, perché gli omicidi sono all'ordine del giorno. Da noi non è così, ma anche una sparatoria è un fenomeno criminale al quale non vogliamo arrenderci, col quale non vogliamo convivere. Ma dobbiamo promuovere

contromisure perché non diventi la quotidianità. Io non faccio allarmismi, ma il mio dovere è quello di suscitare attenzione, di sollecitare energie, di operare scelte attive e concrete. Non voglio creare panico. Chi determina panico e paura è la destra, che altro non fa che gestire i circuiti delle ostilità. Ma i rappresentanti del Polo, laddove non si tratta di lanciare slogan, non sono in grado di dare risposte effettive».

Insomma non è vero, come sostiene Tiziana Maiolo che lei fa retromarcia sull'allarme criminalità...?

«Tiziana Maiolo mente sapendo di mentire e in generale il Polo, sui temi della sicurezza è in stato confusionale. La mattina è giustizialista, la sera è garantista, a mezzogiorno è colpevolista e a mezzanotte è innocentista. Da un lato dice che in questo paese c'è lassismo e poi denuncia che siamo in

uno Stato di polizia. Le strumentalizzazioni del Polo dipendono solo da un fatto: sono convinti che i problemi della sicurezza siano una loro prerogativa. Ebbene, al Polo dico che si sbaglia, la sicurezza è un problema di libertà che è un dovere di tutti tutelare e garantire. La cultura del centro sinistra ha preso in mano questo problema, se ne fa carico e ne assume le responsabilità».

Torniamo al suo ipotetico faccia a faccia con D'Alema, cos'altro direbbe al governo?

«C'è una legge che giace in parlamento da quando io ne facevo parte, è quella sulla riforma della polizia municipale. Ecco, chiederle a D'Ale-

Non faccio allarmismo, dico solo che non ci si deve abituare alla violenza

Non faccio allarmismo, dico solo che non ci si deve abituare alla violenza

Non faccio allarmismo, dico solo che non ci si deve abituare alla violenza

Non faccio allarmismo, dico solo che non ci si deve abituare alla violenza

Anche lei, come il suo predecessore Mino Martinazzoli è favorevole a un ripescaggio della legge Merlin?

«No, io sono contrario alla riapertura delle case chiuse, ma non è ammissibile che la prostituzione sia esercitata in luoghi pubblici. È un fenomeno



Et territorio

IDEE
E PROGETTI
PER VIVERE
MEGLIO

COLOGIA



COMMENTO
**Senz'auto
ma anche
senza demagogia**

Una giornata quasi senz'auto. Molte migliaia di cittadini hanno risposto all'appello dei loro sindaci e per un giorno, mercoledì, hanno lasciato a casa la macchina e hanno usato tram, biciclette o le loro gambe per andare a lavorare, per portare i figli a scuola, per fare la spesa. Il discreto successo dell'iniziativa - replica su scala allargata di quella «inventata» un anno fa in Francia - è sicuramente un segnale di quanto il problema della mobilità stia a cuore a tanti, disposti a sobbarcarsi la fatica di cambiare abitudini e comportamenti ormai profondamente sedimentati pur di risparmiarsi la fatica, ancor più pesante e stressante, di stare in coda, intrappolati negli ingorghi, intossicati dai fumi di scarico, con l'angoscia del parcheggio che non si trova e lo stress di una guida in condizioni impossibili.

Il rovescio della medaglia sta nelle altre migliaia di cittadini che - per difetto d'informazione, per improvvisazione di talune iniziative nella giornata, forse anche per loro menefreghismo - hanno subito disagi talvolta pesanti e solo raramente meritati. Nessuno, ovviamente, può pensare che una singola giornata senz'auto possa risolvere i problemi della mobilità. Nessuno può pensare che una sola giornata possa rappresentare molto di più di una testimonianza, di una piccola anticipazione di che cosa potrebbero essere le nostre città allegerite di gran parte del traffico automobilistico. Nessuno, peraltro, può pensare che non ci sia un pizzico di velleitarismo nel tentativo di cancellare le auto, sia pure per un giorno - ma un giorno feriale, con fabbriche, uffici e scuole in attività, con tutti i negozi aperti -, da città che sono ancora poco e malamente attrezzate per reggersi in tutto o in gran parte sul mezzo pubblico.

Certo non è ipotizzabile che in un giorno nascano i parcheggi di scambio nelle periferie, che ci siano autobus, tram e relativi conducenti in quantità sufficiente a soddisfare tutta la richiesta - in alcuni casi la capacità effettiva del trasporto pubblico non supera il 20-25% della domanda di mobilità -, che tutti sappiano d'incanto come muoversi in modo tanto diverso dal solito. La soluzione dei problemi della mobilità urbana è per forza di cose un processo lungo e complesso, che deve restare tra le priorità dei programmi di governo e di amministrazione locale. In alcune città è stato avviato, e qualche risultato si comincia a vedere. In altre, purtroppo, siamo ancora all'anno zero.

Che la giornata senz'auto del 22 settembre avrebbe suscitato anche polemiche e malumori era comunque un fatto scontato. Che però a farne portavoce siano sindaci e partiti - come Forza Italia, che ha tappezzato Roma di manifesti - che dei problemi dell'ambiente e della salute mai si sono occupati, se non per sbeffeggiarli (ricordate il sarcasmo di Berlusconi a proposito dell'effetto serra durante la presentazione del suo governo alle Camere?), francamente fa impressione. Non è con lo strumentalismo dei sindaci di Milano, di Bologna, di Arezzo che si avvia a soluzione i problemi. Ma i problemi - va detto - non si risolvono nemmeno con la demagogia. Nelle stornate e caotiche periferie di molte grandi città - e questo gli amministratori pubblici lo sanno benissimo - l'auto è e resterà a lungo l'unico mezzo di trasporto possibile: non ci sono, semplicemente, le risorse che sarebbero necessarie per portare il servizio pubblico capillare e portato di ogni cittadino. E quindi occorrono soluzioni integrate, con linee dorsali, strade e corsie riservate e parcheggi di scambio. Tutte soluzioni che non s'inventano dall'oggi al domani.

Lo scenario

Un manifesto «per un buon uso delle biotecnologie»
Gli scienziati chiedono alfabetizzazione scientifica
e un quadro di regole certe entro le quali poter lavorare

Analfabetismo biotech La disinformazione genera «mostri»

PIETRO STRAMBA-BADIALE

TROPPO ALLARMISMO E TROPPO POCA INFORMAZIONE. NON SI PUÒ RINUNCIARE ALLE BIOTECNOLOGIE - AFFERMANO SCIENZIATI E RICERCATORI - MA SPETTA A GOVERNO E PARLAMENTO CREARE UN QUADRO DI NORME CHE IMPEDISCA GLI ABUSI

«T

ra meno di un mese il nostro pianeta ospiterà sei miliardi di esseri umani. Siamo disposti a rinunciare a sfamarli, a curarli, a dar loro una vita dignitosa? Se la risposta è «sì», allora possiamo anche rinunciare alle biotecnologie. In caso contrario, non ne potremo fare a meno». Non vede alternative il professor Carlo Alberto Redi, biologo dello sviluppo all'università di Pavia. Ma non è un *pasdaran* delle biotecnologie, uno di quegli scienziati che in nome della libertà di ricerca non vedono e non accettano limiti o riflessioni di alcun genere al loro lavoro, o di quegli imprenditori che in nome dei dividendi e delle quote di mercato non vogliono alcuna regola o controllo sulle loro produzioni. È anzi il promotore, insieme alla sua collega Silvia Garagna e a Maurizio Zuccotti, dell'università di Parma, di un manifesto-appello «per un buon uso delle biotecnologie» che ha già raccolto un buon numero di adesioni autorevoli di ricercatori pubblici e privati, intellettuali, rappresentanti del mondo industriale (dal direttore generale di Farindustria al

INFO

A Pavia scienziati da tutto il mondo

Sirritoveranno tutti la prossima settimana all'università di Pavia, in occasione del secondo centenario della morte di Lazzaro Spallanzani, considerato l'autore della prima fecondazione artificiale. Esperti del calibro dell'hawaiano Ryuzo Yanagimachi, pioniere della clonazione nei mammiferi, discuteranno per due giorni di «Riproduzione alla fine del millennio».

gerati, e come tali esagerazioni abbiano favorito in passato pregiudizi antiscientifici e comportato ritardi nel metter mano a regole efficaci e durature». L'affermazione è forse fin troppo fiduciosa, ma non c'è dubbio che proprio qui sta il nocciolo del problema, nell'intreccio tra il bisogno di regole di riferimento e l'analfabetismo scientifico, una realtà purtroppo ancora assai corposa in Italia, anche se bisogna riconoscere che in paesi più «alfabetizzati» del nostro, come Francia e Gran Bretagna, i dubbi, etici e scientifici, sulle applicazioni biotecnologiche sono altrettanto se non più diffusi rispetto al nostro paese. Per uscire dall'impasse e avviare un circolo virtuoso - sostiene Redi - è necessario che da un lato ci siano «scienziati molto disponi-

bili a dibattere i problemi senza atteggiamenti, che purtroppo esistono, da prime donne» e dall'altro che «i mass media ne diano conto nel modo più corretto possibile». La comunità scientifica - o quanto meno una buona parte di essa - chiede di poter continuare il proprio lavoro di ricerca, ma nell'ambito di un quadro normativo chiaro, che fissi indirizzi e limiti (etici, in primo luogo) «verso una buona pratica d'impiego delle biotecnologie - si legge sempre nel manifesto - in grado di tutelare i diritti individuali ed evitare qualsiasi discriminazione sociale, rispettosa dell'ambiente e della biodiversità, nonché capace di valorizzare le ricadute economiche in termini sia di prospettive di sviluppo imprenditoriale, sia di nuove op-



portunità lavorative, sia per coniugare i valori di mercato con quelli di un'etica della salute mondiale». Regole - sintetizza Redi - perché è inaccettabile che due o tre multinazionali possano mettersi in tasca il risultato di milioni d'anni di evoluzione. Ma se ci lasciano lavorare, in 5-10 anni potremo arrivare a risultati importanti, soprattutto sul fronte degli organi e dei tessuti di ricambio. Solo buone intenzioni? Gli scienziati sono costretti ad ammettere che sul fronte degli studi epidemiologici in questo campo c'è ancora poco o nulla, che nulla si sa degli effetti a lungo termine delle applicazioni biotecnologiche sulla salute umana e sull'ambiente. Ma dice Redi - «un minimo d'incertezza esiste in tutte le imprese umane. Un cattivo uso degli antibiotici ha provocato la comparsa di batteri resistenti, ma senza antibiotici non si sarebbero salvati milioni di vite umane. Le regole servono proprio per cercare di impedire gli abusi».

lia spende appena lo 0,9% del proprio prodotto interno lordo in questo settore, un livello superiore soltanto a quello dell'Ungheria (0,6%), del Portogallo (0,7%) e del Messico (0,8%) e inferiore della metà di quanto spendono paesi come Repubblica Ceca (2%), Olanda (1,8%), Austria e Corea (1,7%).

INFO

Ambiente L'Italia spende poco

L'Italia è agli ultimi posti, tra i paesi più industrializzati dell'Occidente, nella spesa per il controllo e l'abbattimento dell'inquinamento ambientale: è quanto emerge dalla classifica compilata dall'Ocse, secondo la quale l'Ita-

NELL'INTERNO

AMBIENTE E SALUTE

E i pediatri scoprirono la malattia della povertà

A PAGINA



Muore Scott, un attore d'acciaio

L'attore rifiutò l'Oscar per «Patton». Per Kubrick fece «Stranamore»

MICHELE ANSELMINI

Era un duro, di nome e di fatto. Con quella bella faccia da pugile - il naso camuso e rotto varie volte, la mascella vigorosa - faceva paura a tutti. Ai produttori, ai giornalisti, ai colleghi, perfino alle attrici, se è vero che Maureen Stapleton, con la quale avrebbe lavorato nel film *Appartamento al Plaza*, confessò nel 1968 di essere terrorizzata alla sola idea di incontrarlo. Un anno dopo, premiato con un Oscar per *Patton*, generale d'acciaio di Schaffner, mandò a quel paese i signori dell'Academy Awards disertando

la cerimonia di premiazione. Restò a vedere in tv una partita di hockey sul ghiaccio, spargendo fango sulla serata delle stelle, definita «un'insensata parata di carne». Così era fatto George Campbell Scott, l'attore sudista (veniva da Wise, Virginia) dal talento indiscutibile e dal carattere impossibile morto per cause naturali all'età di 71 anni.

Magari il nome non dirà molto al grande pubblico, ma la sua grinta imponente e la sua voce tonante si imponeva in ogni contesto, portando nei film che girava anche nei più «alimentari» - un carisma d'attore paragonabile a

quelli di Lino Ventura o di un Gene Hackman.

La divisa gli si addiceva, e forse non era un caso che, da giovane, aveva militato quattro anni nei marines. Fu due volte generale sullo schermo: una per ridere, l'altra no. Nel 1964 Kubrick l'aveva voluto, infatti, nei panni del bizzoso e fanatico generale «Buck» Turgidson del *Dottor Stranamore*, il militare anticomunista che non beveva l'acqua temendo fosse avvelenata dai «rossi»; nel 1969 Schaffner (su copione di Coppola) gli aveva affidato invece il ruolo del roccioso e impetuoso generale Patton, che con le sue pistole dal

calcio di madreperla arringava i soldati e vinceva le battaglie pensando di poter fare tutto da solo.

Al cinema era arrivato dieci anni prima, nel 1959, distinguendosi in *Anatomia di un omicidio* di Preminger. La sua era una recitazione magnetica e istintiva; non era bello, ma possedeva un fascino particolare, adatto sin in caratterizzazioni da cattivo (in *Lo spaccone* rivaleggia con Paul Newman nella parte di un cinico giocatore d'azzardo) che da eroe (nel film *Il giorno del delitto* sventa un attentato al presidente degli Stati Uniti). E soprattutto negli anni Settanta che Scott trova una sua di-



George C. Scott nei panni del generale Patton: un ruolo che gli diede l'Oscar

mensione da protagonista. Crepuscolare e rabbioso insieme, rifugge nell'amarissimo *I nuovi centurioni* di Fleischner, dove disegna un poliziotto in pensione al quale non resta che tirarsi un colpo alla testa per sfuggire alla solitudine; ma è bravo anche nell'hemingwayano

Isole nelle correnti, sempre diretto da Schaffner.

Qualche anno ancora - siamo al 1978 - e arriva la doppietta *Il boyeur* e *La ballerina e Hardcore*, dove l'attore dà il meglio di sé. Nel primo, diretto da Stanley Donen, incarna un commovente impresario

di Broadway al quale resta solo un mese di vita per sistemare figlia e affari: un tono d'altri tempi spira su quel film gentile e un po' anacronistico che omaggia l'età dorata del musical. Tutt'altra musica, invece, nel secondo, firmato da Paul Schrader: una tosta indagine nel mondo della pornografia che lo vede protagonista nei panni di un padre moralista alla ricerca della figlia scomparsa.

Sposato cinque volte, padre di sei figli (uno dei quali, lo sceneggiatore-attore Campbell Scott, era tra i protagonisti di *Il tè nel deserto*), Scott non era molto amato dall'establishment hollywoodiano, che infatti da tempo l'aveva emarginato. Ma almeno in un'occasione - era il 1980 - l'attore s'era preso la sua rivincita: quando, interpretando *La Formula* accanto a Marlon Brando, aveva ottenuto sui titoli di testa il suo nome grande quanto quello del collega.

Aldo, Giovanni e Giacomo: ciao Mediaset

Nuovo rifiuto dopo il no a Ombretta Colli «Niente politica: questione di correttezza»

LO SPETTACOLO

«Tel chi el telùn»
Ridere per ridere
tra teatro e tv

■ Sarà un po' teatro e un po' televisione il nuovo spettacolo di Aldo, Giovanni e Giacomo «Tel chi el telùn», in cartellone dal 28 settembre, per 40 repliche, al No Limits Hall, con la regia di Arturo Brachetti. «Nella prima parte teatrale, fino al 12 ottobre, proporrò sketch del passato e di nuovissimi, e molte sorprese. Non a caso, volevamo chiamarlo «Surprise». Però, «Tel chi el telùn» (assonanza dialettale tra telùn, telone, e terùn, terrore) ci è sembrato più in sintonia con i gusti di Milano», spiega Giacomo, portavoce del trio durante un incontro con i giornalisti. Lo spettacolo ripreso dalle telecamere, registrato due sere a settimana (quando sarà annunciato di volta in volta, «ndr»), vedrà anche la partecipazione di ospiti nazionali e internazionali. Tra i quali, annunciati da tempo, Ligabue e Jovanotti (e forse anche dei calciatori: «ma non solo dell'Inter»).

ALBA SOLARO

ROMA «Il Papa e i comunisti sono andati più avanti di tutti. Anche di noi cantautori. Bertinotti, uscendo dal governo prima della strana guerra e non a causa di essa, ha fatto un atto di responsabilità che ha salvato la sinistra e l'Italia dall'esplosione delle sue contraddizioni nel momento più sbagliato». Antonello Venditti esterna, spara a zero. Soprattutto sulla politica.

L'occasione gliela offre l'uscita del suo nuovo album, *Goodbye Novecento* («un addio al secolo che finisce, a un mondo in cui non mi riconosco»), un disco che cerca di rendere più semplice e sofisticato il suo stile di sempre, in bilico fra massimi sistemi, quotidianità, e grandi ideali. «Ci manca sempre più il coraggio di essere fedeli ai nostri ideali», spiega Venditti, che si definisce «un musicista che non riesce a scegliere che l'impegno». «Mi hanno messo in quota a Rifondazione comunista per aver fatto la marcia della pace al fianco di Bertinotti, con il quale in estate sono stato in barca - si sfoga Antonello - ma semmai scelgo

BRUNO VECCHI

MILANO «Le condizioni per concludere con Mediaset non ci sono. Per le quattro puntate della trasmissione di Aldo Giovanni e Giacomo (previste su Canale 5 il prossimo novembre ndr) finiremo per chiudere con una tv a pagamento (quasi sicuramente *Telepù* ndr). Paolo Guerra, manager del trio, è categorico. E lascia pochissimo spazio per la trattativa: «In una scala da 1 a 10, direi al massimo lo 0,5%».

Una percentuale che fotografa come meglio non si potrebbe il disagio di una parte del mondo artistico, la più progressista e creativa (e anche quella che fa più audience sulle reti Mediaset), nei confronti delle nuove strategie manage-

riali dei vertici del Biscione. Strategie che, per una strana coincidenza, sembrano allinearsi al corso politico della Provincia di Milano. Dove Ombretta Colli, neo presidente della Provincia, e Cesare Cadeo, assessore al tempo libero e all'Idroscalo (e presentatore e testimonial pubblicitario nelle reti Mediaset), hanno esternato commenti risentiti contro Aldo Giovanni e Giacomo per il loro rifiuto di partecipare ieri sera al *Welcome to Fashion*, in programma sotto il tendone del nuovo No Limits Hall, in qualità di star della serata. «Qualcuno si è assunto la responsabilità di segnalare la nostra partecipazione sugli inviti senza avvertirci. In ogni caso non potevamo esserci: siamo troppo impegnati con le prove



di *Tel chi el telùn* (in cartellone dal 28 settembre). Poi si tratta di una manifestazione che non giudichiamo ma che non ci interessa. Però non ci siamo mai sognati di dire che non ci volevamo andare perché la giunta della Provincia è fascista», chiudono il caso Aldo Giovanni e Giacomo. Non prima di fumare il calumet della pace. «Dite che potremmo chiedere a Cesare Cadeo di presentare la versione televisiva dello spettacolo? Forse lo chiameremo per fare qualche promozione».

Apertissimo è invece il contenzioso tra Guerra e il management del Biscione. «Hanno disatteso accordi presi in precedenza. Quattro settimane fa, ci hanno detto che la troupe mobile ad alta definizione, che ci era stata promessa, l'aveva-

no mandata a Roma per *Ciao Darwin*. L'alternativa era una normale unità esterna che sarebbe cambiata di puntata in puntata». Un'ipotesi che ha portato Guerra a chiedere al Tribunale di Roma lo scioglimento del contratto per inadempimento. «Non capisco l'atteggiamento intransigente di Maurizio Carlotti (amministratore delegato di Mediaset ndr): hanno già venduto gli spazi pubblicitari della prima puntata, voglio vedere cosa diranno alle aziende che hanno già pagato».

Nel tardo pomeriggio, via fax, si fa viva anche la voce del Biscione, che in poche righe conferma la sua intenzione di trasmettere in autunno le puntate previste su Canale 5: «Cambiano i dirigenti ma gli

impegni restano. Sta a tutti rispettarli. Da parte sua, Mediaset ha intenzione di adempiere pienamente al contratto in essere». Durissima la risposta di Paolo Guerra: «Non ho mai negato l'esistenza del contratto. Ma dopo quanto è accaduto, lo ritengo nullo. Carlotti non l'ho mai visto, non so neanche come sia fatto. Ieri mattina Mediaset ha mandato Carlo Bernasconi, presidente di Medusa, con il quale ho un rapporto splendido, a fare da mediatore. Trovo l'atteggiamento di Carlotti arrogante e inaccettabile. Deve capire che quando si sferra una battaglia, occorre sapere prima di tutto quanto è debole il nemico. E noi, in questo momento, siamo potenti e abbiamo il coltello dalla parte del manico».

Nel futuro della Rai anche le sale di cinema?

FIRENZE Il Consiglio di amministrazione Rai, riunito a Firenze in occasione del Premio Italia, oltre a confermare la nomina, del direttore del *Messaggero* Pietro Calabrese a capo della Divisione 2, ha anche annunciato la costituzione di una nuova società per il cinema che si occuperà di produzione, acquisto, distribuzione ed esercizio. Presidente è stato nominato Giuliano Montaldo e amministratore delegato Giancarlo Leone. Del consiglio di amministrazione fanno parte anche i direttori di Raiuno e di Raidue, Sacca e Freccero. Tutti uomini Rai alla cui testa è stato messo Montaldo, «uomo simbolo», per quello che rappresenta per il cinema non solo come autore, ma anche per le sue passate esperienze organizzative nel settore. Questa la motivazione data dal presidente Roberto Zaccaria. Altre decisioni del Cda hanno riguardato società Rai già esistenti. A Raiatree (presidente e amministratore delegato Roberto Di Russo) sono stati affidati anche i diritti per lo sport (delegati al direttore generale Paolo Francia), la musica e il teatro. Mentre la direzione di Serra creativa è stata assegnata a Valeria Benatti. La carica di direttore del marketing strategico e dei palinsesti (che era ricoperta da Giancarlo Leone, direttore ad interim di Rai International) passa invece a Giuseppe Cereda. M. N. O.

L'INTERVISTA

Venditti: sinistra mediocre hai spinto Jovanotti al no

Qui accanto, Antonello Venditti ieri ha presentato il nuovo cd in alto, il trio milanese Aldo, Giovanni e Giacomo



Prodi, faccia buona di una sinistra che dialogava e oggi è divisa. In *Fianco a fianco* canto la "bandiera rossa" che ora c'è perché guardo agli anni Settanta della lotta contro il sistema dei consumi sempre più forsenati. La mia idea di sinistra non si è ancora realizzata. Di quegli anni porterei nel

2000 la scoperta dei propri diritti, la scelta di combattere i poteri forti, di stare sempre coi più deboli. C'è spazio per Bertinotti? Ce n'è anche per il Papa, unico a condannare il ritorno dell'ideologia dell'occhio per occhio.

A proposito della guerra nei Balcani, che si affaccia anche

dalle strofe di *Fianco a fianco* e *In questo mondo che non puoi capire*, Venditti fa i complimenti a Liga-Jova-Pelu e al loro inno pacifista *Il mio nome è mai più*, ma aggiunge: «Su un punto non sono d'accordo. Quando cantano "voglio i nomi di chi ha parlato di una guerra giusta". Anche Dalla in *Ciao dice* "la colpa è non so di chi". Ma i nomi li conosciamo. Semmai serve il coraggio di farli. E poi siamo in democrazia. Quindi la guerra è colpa di tutti, anche nostra. Io a scegliere ho provato. Ho scelto la marcia di Assisi, ma lì non ho visto colleghi». Insomma, un attacco al governo? Macché, Venditti amico di Bertinotti e fan di Prodi e del Papa, ha delle parole d'incoraggiamento anche per il premier: «Parlare di destra e sinistra a qualche giorno dal Duemila non ha senso - dice - e poi questa sinistra è mediocre. Andrebbe ripensata. Credo che D'Alema l'abbia capito. È l'unico ad essersi messo in discussione. Anche se per lui è più facile parlare con Berlusconi che con Bertinotti».

Una sinistra «mediocre» che per il cantautore, perfettamente a suo agio nei panni del commentatore politico, è anche responsabile di aver «quasi costretto Jovanotti a dire di no al progetto Bologna 2000 perché ora lì c'è Guazzaloca. Sba-

gliato, perché se hai cose da dire, vai. Io ad esempio andrò a *Carramba*, è una grande platea. Potrà dire cose che mi stanno a cuore. Il fatto è che la politica è una cosa, l'opportunità politica è un'altra». Scusi? «Jovanotti ha ragionato in termini di opportunità politica, probabilmente si è sentito solo, e se n'è andato. Ma non ha senso, allora gli operai non dovrebbero lavorare per Agnelli, Costanzo o Santoro non sarebbero mai dovuti andare da Berlusconi».

Resta il tempo di ricordare che in questo disco aleggiano altre presenze, quella dell'amico Fabrizio De André, a cui è dedicata *Su questa nave chiamata musica* («è un modo di risarcirlo di abbracci», spiega Venditti), quella dell'ex allenatore della Roma, Zeman, omaggiato in *La coscienza di Zeman* («un uomo che è l'ideologia fatta persona, sicuro delle proprie idee e disposto anche a morire, mai a cambiare»). L'8 ottobre Venditti tornerà ad esibirsi a Roma, un concerto unico alla curva sud dello stadio Olimpico, luogo «mitico» per lui tifoso romanista, ma «riduttivo» quando si tratta di farci un concerto «perché finisce col discriminare quanti magari non sono tifosi della Roma». Ma questo, conclude, sarà solo un antipasto; il tour vero e proprio arriverà in primavera.

OGGI AL CINEMA
COLA DI RIENZO - KING - EURCINE
MAESTOSO - JOLLY - DELLE MIMOSE
BARBERINI - ALHAMBRA

WARNER VILLAGE
L'AGENTE MENO SEGRETO DEL MONDO
STA PER TRAVOLGERE ANCHE VOI!

MEDUSA FILM presenta
MIKE MYERS
HEATHER GRAHAM
AUSTIN POWERS
La spia che ci provava



l'Unità

◆ **Il primo libro risale al 1988**
Lo realizzarono i Cucs della Roma
Ma il salto di qualità è del 1997

◆ **Sono autocelebrativi e senza lucro**
C'è anche uno spazio per gli scontri
con gruppi «rivali» o con la polizia

Le memorie della curva Ultras diventano editori Vent'anni di tifo dalle «Brigate» alle «Fosse»

MATTEO TONELLI

FIRENZE Era il 1988 quando i Cucs, allora realtà portante della giallorossa curva sud di Roma, decisero di dare alle stampe il primo libro prodotto e realizzato in proprio da un gruppo ultras. L'idea fece proseliti e la Fossa dei Grifoni del Genoa seguì l'esempio. Agli ultras della Lazio ne vennero dedicati due: «Orgogliosi» e «Nobiltà ultras», entrambi corredati di foto della Nord in festa. Quattro anni fa toccò ai Rangers (Pescara).

Il salto di qualità dal punto di vista grafico l'hanno fatto invece le Brigate neroazzurre dell'Atalanta che nel 1997, per celebrare i loro vent'anni di attività, hanno dato alle stampe un volume di 250 pagine piene di fotografie del gruppo. Non più dunque artigianali pubblicazioni fatte con il cicloteste, ma un libro vero e proprio. Il senso dell'iniziativa, «la celebrazione della loro epopea», le Bna lo spiegano con un comunicato che apre il libro e che precede le decine di adesivi realizzati dal gruppo e le tante fotografie della curva in azione. Infine la parte dedicata alle imprese extracronografiche delle Bna: una serie di pagine dove gli ultras atalantini hanno collezionato i tanti ritagli di articoli che li vedono protagonisti di incidenti e tafferugli. La stessa idea che hanno avuto gli ultras del Verona. Con una differenza: l'autore del libro non è uno di loro ma Silvio Cametti un giornalista che, ci informa nella copertina, «ha avuto modo di conoscere da vicino il calcio inglese avendo frequentato la gradinata dei tifosi del Chelsea». Una squadra oggi famosa perché è allenata da Vialli, ieri per i suoi turbolenti fans: gli Headhunters che lasciano biglietti da visita addosso alle loro «vittime». Cametti ha concentrato i suoi sforzi sulle Brigate gialloblù, storico gruppo ultras veronese tra i più turbolenti del panorama calcistico italiano e l'ha intitolato «Guerrieri di Verona». 320 pagine che l'autore introduce così: «A volte le "gesta" di certi "titoli" gialloblù hanno travalicato i limiti dell'accettabile, sono state un pugno nello stomaco per molti veronesi, ma hanno fatto assurgere Verona alla precaria e poco invidiabile notorietà di piazze metropolitane ben più importanti anche dal punto di vista calcistico». Lo schema del libro è il solito: si parte con gli albori dei primi gruppi in curva fino a raccontarne le gesta di oggi. Tante foto, una sostanziosa sezione dedicata agli inni delle Bri-

gate e una corposa parte riservata ai soliti ritagli sui tafferugli. Il tutto in vendita a cinquantamila lire.

Più economico (33mila lire) e meno rifinito dal punto di vista grafico è invece «Il Gruppo»: 234 pagine dedicate alla storia dei Fighters Juve, il gruppo più conosciuto tra quelli bianconeri. Gli autori sono due ragazzi del gruppo, Seve e Claudio che spiegano così l'iniziativa: «Questo libro non è un'esaltazione alla violenza, ma la reale cronistoria di ciò che è accaduto in vent'anni all'esterno e all'interno del gruppo ultras bianconero, raccontata come nessuno altro prima ha mai fatto». Lo schema è sempre il solito: il racconto della storia del gruppo, gli aneddoti, le foto, il giudizio sui gruppi rivali, la cronaca degli incidenti. Ancora in gestazione invece è il libro che la Fossa dei Leoni del Milan ha deciso di dare alle stampe per il trentennale del gruppo. «Contiamo di arrivare a 300 pagine», dice Marco, uno dei responsabili della Fossa - per realizzarlo utilizzeremo il nostro fondo cassa, poi venderemo il libro ad un prezzo che dia un margine di guadagno minimo, giusto per coprire i costi. Per quanto riguarda la distribuzione non sappiamo ancora se affidarci ad una casa editrice, cosa che permetterebbe di avere una di diffusione più ampia». Il libro nasce dall'idea di ricordare un lungo periodo di esistenza della Fossa una sorta «di riepilogo, di memoria indelebile, un patrimonio storico - continua Marco - i ritagli degli incidenti? Queste cose fanno parte della vita di un gruppo e ci saranno anche nel nostro, ma vogliamo evitare di farlo diventare un elenco dei nostri tafferugli».

IL SOCIOLOGO

«Così manifestano la propria identità»

FIRENZE Antonio Roversi, professore associato di sociologia dell'Università di Bologna, che da tempo studia la fenomenologia del mondo delle curve, fa definisce «una storica occasione persa». Risale a quattro anni fa quando il tifoso genovese Vincenzo Spagnolo fu accoltellato da un ultrà milanista fuori dallo stadio di Marassi a Genova. Il mondo delle curve allora si fermò e quasi tutti i gruppi ultras si radunarono, da quella riunione uscì un comunicato rimasto famoso: «Basta lame, basta infami». Roversi oggi sottolinea l'errore di comprensione che la «società civile» fece in quell'occasione. «Quelle parole e quell'raduno erano una presa d'atto che si era raggiunta una soglia di violenza non gestibile e che occorreva in qualche modo calmarla il fenomeno. Quello era un messaggio all'esterno, ma nessuno l'ha raccolto. Malgrado questo la cosa è andata avanti ugualmente per forza interna. Lo stesso mondo ultrà sta cercando di ricomporre le fila e tornare ad una dimensione più accettabile. È ovvio che gli ultras assumono la violenza come un valore positivo, ma si può tornare a livelli più accettabili. Le statistiche ci confortano: calano

accoltellati e feriti».

Trent'anni di ultras. Che cosa è cambiato dagli albori ad oggi? «La svolta c'è stata nella prima metà degli anni '90 ed è diventata visibile con la vicenda Spagnolo: da corpi sociali omogenei gli ultras si sono via via frammentati. I gruppi centrali hanno perso l'egemonia organizzativa e operativa e sono nati piccoli nuclei, schegge impazzite che hanno fatto scendere il comportamento ultrà a piccoli atti di vandalismo o microcriminalità». La politica c'entra qualcosa in questo fenomeno? «In realtà la politica ha sempre accompagnato il mondo ultrà italiano. Dalla nascita, agli inizi degli anni '70, fino ai giorni nostri. I primi componenti venivano dai movimenti dell'estrema destra e dall'estrema sinistra. Dopo un periodo di "riflessione" oggi il fenomeno si ripropone ma il tema delle infiltrazioni della destra radicale non è un tema nuovo: celtici e simboli nazisti sono presenti nelle curve da una quindici-



anni. Questi gruppi hanno cercato a volte di utilizzare lo spazio-tifo come luogo di reclutamento e in un panorama di disgregazione delle curve le loro possibilità di movimento aumentano».

Non c'è il rischio di confondere la "moda" dell'esibizione di simboli politici, con una reale strategia di infiltrazione di gruppi estremisti? «Il rischio c'è, ma dopo aver svolto alcune ricerche sul fenomeno dei naziskin, mi sono reso conto che il reclutamento politico all'interno degli stadi esiste. A volte l'esibizione di questi simboli rientra nell'iconografia dello stile maschio violento, d'altra parte c'è un reale tentativo di affermare una presenza».

Il rapporto tra ultras e forze dell'ordine è diventato sempre più conflittuale. Perché? «È ovvio che si devono contrastare gli atteggiamenti violenti, ma a volte c'è stato un uso poco accorto di questi strumenti da parte delle forze dell'ordine e nello

stesso tempo la polizia è stata individuata da parte dei gruppi ultrà come un nemico. Se in passato valeva la regola che lo scontro doveva essere limitato solo tra gli ultras, oggi non è più così. Non ci sono soggetti immuni dalla possibilità di essere coinvolti. La polizia in particolare viene vista come un vero e proprio gruppo ultrà».

Uno strumento molto usato è la diffida, l'interdizione cioè a varcare i cancelli dello stadio. Ha dato risultati? «Spesso la diffida ha colpito non tanto gli autori materiali dei singoli atti, ma i nomi noti, i capi delle curve. Questo ha contribuito a diminuire la capacità di controllo della violenza fatta dai capi storici con maggiore esperienza e in grado di imporre una certa egemonia».

È il divieto di organizzare treni speciali? «Non serve. Gli ultras che uccisero Spagnolo erano arrivati a Genova con un treno di linea».

Che ne pensa dei libri autoprodotti dagli ultras? «Che è un modo di manifestare la propria identità come tifosi, come parte essenziale del mondo del calcio e non solo come protagonisti di atti teppistici». M.Ton.

IN BREVE

Davis, comincia Gaudenzi-Nieminen

■ Andrea Gaudenzi, opposto a Jarko Nieminen, apre oggi alle 11.30 a Sassari lo spareggio tra Italia e Finlandia per restare nel gruppo mondiale di Coppa Davis. A seguire scenderanno in campo Sanguinetti-Liukko.

Coppa Italia Trenta gare su Stream

■ Stream si è aggiudicata in esclusiva per i suoi abbonati la maggior parte degli incontri della Coppa Italia di calcio '99-2000, acquistando dalla Rai i diritti televisivi, per i quali si parla di una cifra che si aggira intorno ai 20 miliardi. L'accordo prevede la messa in onda di 30 partite in diretta e in esclusiva, a partire dal turno eliminatorio (12/14 ottobre) e data del 26/28 ritorno) di 16 incontri in differita.

Oscar del calcio Ecco le nomination

■ Nesta, Totti e Vierisi contendono il titolo di miglior calciatore italiano (e i primi due anche quello di miglior giovane calciatore) nell'assegnazione degli Oscar del Calcio Parmalat 1999. La serata di premiazione della 3ª edizione dell'Oscar, assegnato dall'Associazione Italiana Calciatori, si terrà il 4 ottobre al Teatro Nuovo di Milano (diretta tv su Italia 1).

Dal 2001 un torneo per Nazionali

■ Il segretario generale dell'Uefa, Gerhard Aigner, ha proposto a Ginevra di sostituire le gare amichevoli con una nuova competizione per nazionali che si chiamerebbe Coppa delle Nazioni. Il torneo dovrebbe svolgersi a eliminazione diretta, occupando nell'arco di due anni gli spazi riservati attualmente alle amichevoli.

Volley, Europei Oggi Italia-Croazia

■ Alle 16,30 al PalaEUR di Roma la Nazionale femminile affronta la Croazia nella prima semifinale. Alle 19 Russia-Germania.

IL PASSISTA

Per gli azzurri il mondiale di ciclismo sarà tutto in salita

GINO SALA

Siamo in linea d'arrivo per la composizione della nazionale azzurra che il 20 ottobre scenderà in campo nella grande sfida ciclistica di Verona. Ieri un risultato piuttosto deludente per il ct Fusi. La Coppa Sabatini si è infatti conclusa con la vittoria di Dimitri Konychev in un finale a due con Serpellini, domani il Giro dell'Emilia, domenica il Gp Beghelli e il giorno seguente avremo i nomi dei dodici titolari e delle due riserve per il campionato

del mondo. Al momento i giochi sono in buona parte già fatti. Rimangono alcune perplessità per la scelta dei cosiddetti uomini d'appoggio e intanto, conversando con questo e con quello si ricavano pronostici che inducono più al pessimismo che all'ottimismo. Com'è noto, l'ultimo professionista italiano che ha conquistato il titolo iridato è stato Gianni Bugno nel '92, quando in quel di Benidorm (Spagna) il monzese ebbe il modo di bissare il trionfo riportato l'anno prima a Stoccarda. Poi una rassegna di campionati senza

successi, piccole consolazioni con le medaglie d'argento e di bronzo sul petto di Chiappucci, Pantani e Bartoli. In sostanza sei stagioni senza squilibri di tromba. E adesso? Adesso per noi motivi non potremo disporre di Pantani e di Bartoli, di due campioni che avrebbero potuto recitare a voce alta sul circuito delle Torricelle. Adesso avanzano fortemente le candidature di parecchi forestieri. Trovandomi sulla collina di Gaggio Montano in occasione del tradizionale incontro organizzato dalla Saeco per i giornalisti che pedalano, ho

conversato con Paolo Savoldelli, Mario Scirea, Giuseppe Calcaterra e Gianmatteo Pagnini. Il primo in evidenza nello scorso Giro d'Italia e oggi fuori concorso per la nazionale a causa di un'attività logorante, gli altri tre noti per le spettacolari azioni che hanno lasciato Mario Cipollini in prossimità di molti traguardi. Voci da tenere in considerazione, addeati ai lavori che possono intuire e prospettare. Sintetizzando, ecco i pareri degli interpellati.

Savoldelli: «Vorrei sbagliarmi, ma sulla carta in molti ci sovra-

stano a cominciare da Ulrich e Vandembroucke. Tanti auguri, comunque, ai colleghi che ci rappresenteranno. Sembrano sconfitti, però in un mondiale può succedere di tutto e perché escludere che possa essere la volta buona per tornare a galla?». Scirea: «Dovessi scommettere, a malincuore punterei su Vandembroucke e Musseeuw. Sarà dura per gli azzurri, molto dura. Dovranno attaccare più che controllare. Attaccare con la speranza di cogliere in fallo i maggiori avversari». Calcaterra: «Vincerà

un elemento che ha partecipato alla Vuelta spagnola. Per quanto riguarda gli italiani mi domando se Casagrande è ancora in forma». Pagnini: «Al di là dei discorsi che si fanno e che ci vedono inferiori a diversi rivali, voglio sperare in una squadra legata da un'unità d'intenti. Temo rivalità pericolose, vedo addirittura cinque capitani in Casagrande, Rebellin, Tafi, Celestino e Barbero. Troppi. Saremo battuti e strabuttati se verrà meno la concordia. Al pari di Scirea vorrei suggerire una tattica d'assalto con l'obiettivo di anticipare i pezzi da novanta». Dunque, tanti «se», tanti «ma», tanti timori per i ragazzi di Fusi, ma è ancora una storia da scrivere e chissà...

ACCETTAZIONE NECROLOGIE

DALLUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde **167-865021** oppure inviando un fax al numero **06/69922588**

IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, **167-865020** oppure inviando un fax al numero **06/69996465**

L'ADDESIONE: Necrologie (Annuncio, Trigesimo, Ringraziamento, Anniversario): L. 6.000 a parola. Adesioni: L. 10.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza. N.B. Solo questo servizio è autorizzato alla ricezione delle necrologie. Non sono previste altre forme di prenotazione degli spazi.

RICHIESTA COPIE ARRETRATE

DALLUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde **167-254188** oppure inviando un fax al numero **06/69922588**

TARIFFE: il doppio del prezzo di copertina per ogni copia richiesta.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo).

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono.

LE CONSEGNE saranno effettuate per spedizione postale. Eventuali richieste di consegne urgenti saranno effettuate tramite corriere a totale carico del richiedente.

N.B. Sono disponibili le copie dei 90 giorni precedenti il numero odierno.

l'Unità

Servizio abbonamenti

Tariffe per l'Italia - Annuo: n. 7 L. 510.000 (Euro 263,4), n. 6 L. 460.000 (Euro 237,4), n. 5 L. 410.000 (Euro 211,7), n. 1 L. 85.000 (Euro 43,9). Semestrale: n. 7 L. 280.000 (Euro 144,6), n. 6 L. 260.000 (Euro 134,3), n. 5 L. 240.000 (Euro 123,9), n. 1 L. 45.000 (Euro 23,2).

Tariffe per l'estero - Annuo: n. 7 L. 1.100.000 (Euro 568,1), Semestrale: n. 7 L. 600.000 (Euro 309,9).

Per sottoscrivere l'abbonamento è sufficiente inoltrare la scheda di adesione pubblicata quotidianamente sull'Unità VIA FAX al n. 06/69922588, oppure per posta a L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.p.A. - Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 - 00187 Roma - Indicando: NOME - COGNOME - VIA - NUMERO CIVICO - CAP - LOCALITÀ - TELEFONO E FAX. I titolari di carte di credito Diners Club, American Express, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard dovranno invece anche barrare il nome della loro carta e indicare il numero. Non inviare denaro. L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. provvederà a spedire ai nuovi abbonati, non titolari di carta di credito, l'apposito bollettino postale già intestato per eseguire il pagamento.

Per informazioni, chiamare l'Ufficio Abbonati: tel. 06/69996470-471 - fax 06/69922588. Inoltre chiamando il seguente numero verde **167-254188** è possibile, 24 ore su 24, sottoscrivere nuovi abbonamenti o lasciare messaggi ed essere richiamati.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm. 45x30) Commerciale festivo: L. 590.000 (Euro 304,7) - Sabato e festivi L. 730.000 (Euro 377)

Feriale Festivo

Finestra 1ª pag. 1ª fascicolata: L. 5.650.000 (Euro 2.918) - L. 6.350.000 (Euro 3.279,5)

Finestra 1ª pag. 2ª fascicolata: L. 4.300.000 (Euro 2.220,9) - L. 5.100.000 (Euro 2.633,9)

Marchette di testata: L. 4.060.000 (Euro 2.096,8)

Regolazioni: Feriali L. 995.000 (Euro 513,9) - Festivi L. 1.100.000 (Euro 568,1)

Finanz. Legali-Concess. Aste-Appalti: Feriali L. 870.000 (Euro 449,3) - Festivi L. 950.000 (Euro 490,6)

Concessionaria per la pubblicità nazionale PK PUBBLICOMPASS S.p.A.

Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giuseppe Carducci, 29 - Tel. 02/24424611

Area di vendita

Milano: via Giuseppe Carducci, 29 - Tel. 02/24424611 - Torino: corso N. D'Azeglio, 40 - Tel. 011/4665211 - Genova: via C.R. Ceccardi, 1/14 - Tel. 010/540184 - 56-78 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/255952 - Firenze: via Don Minniti, 46 - Tel. 055/561192 - Roma: via Barberis, 86 - Tel. 06/420089-1 - Bari: via Amendola, 166/5 - Tel. 080/508511 - Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/7306311 - Palermo: via Lincoln, 19 - Tel. 091/4233100 - Messina: via U. Bortolotti, 15/C - Tel. 090/6598411 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/392520

Pubblicità locale: P.I.M. PUBBLICITÀ ITALIANA MULTIMEDIA S.r.l.

Sede Legale e Presidenza: 20134 MILANO - Via Lucifora, 56 Tomi - Tel. 02/748271 - Telefax 02/7001941

Direzione Generale e Operativa: 20134 MILANO - Via Lucifora, 56 Tomi - Tel. 02/748271 - Telefax 02/7001941

00198 ROMA - Via Sabotz, 226 - Tel. 06/8535026 - 20134 MILANO - Via Lucifora, 56 Tomi - Tel. 02/748271

40121 BOLOGNA - Via dei Bolognesi, 65/A - Tel. 051/249939 - 50103 FIRENZE - Via dei Governi Minori 46 - Tel. 055/561277

Stampa in fac-simile: Se. Be. Roma - Via Carlo Pesenti 130 - Satim S.p.A. Paderno Dugnano (MI) - S. Staliele del Govi. 137 - STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5ª - 35 - Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Belfiore, 18

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE Paolo Gambesica

VICE DIRETTORE VICARIO Pietro Spataro

VICE DIRETTORE Roberto Rosciani

CAPO REDATTORE CENTRALE Maddalena Tulanti

"L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A." CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE PRESIDENTE Mario Lenzi

AMMINISTRATORE DELEGATO Italo Prario

CONSIGLIERI

Giampaolo Angelucci

Francesco Riccio

Paolo Torresani

Carlo Trivelli

Direzione, Redazione, Amministrazione:

00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06/699961, fax 06/6783555

20122 Milano, via Torino 48, tel. 02/802321

1041 Bruxelles, International Press Center Boulevard Charlemagne 1/67 Tel. 0032-2850893

20045 Washington, D. C. National Press Building 529 14th Street N. W. tel. 001-202-4628907

Iscrizione al n. 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Pds. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Certificato n. 3408 del 10/12/1997

ABBONAMENTI A **l'Unità**

SCHEDA DI ADESIONE

Desidero abbonarmi a **l'Unità** alle seguenti condizioni

Periodo: 12 mesi 6 mesi

Numeri: 7 6 5 1 indicare il giorno.....

Nome..... Cognome.....

Via..... N°.....

Cap..... Località.....

Telefono..... Fax.....

Data di nascita..... Doc. d'identità n°.....

Desidero pagare attraverso il bollettino di conto corrente che mi spedirete all'indirizzo indicato

Desidero pagare attraverso la mia Carta di Credito:

Carta Si Diners Club Mastercard American Express

Visa Eurocard Numero Carta.....

Firma Titolare..... Scadenza.....

I dati personali che vi fornisco saranno da voi utilizzati per l'invio del giornale e delle iniziative editoriali ad esso collegate. Il trattamento dei dati sarà effettuato nel pieno rispetto della legge sulla privacy (Legge n. 675 del 31/12/96) che intende, per trattamento qualsiasi operazione svolta con o senza l'ausilio dei mezzi elettronici, concernente la raccolta, elaborazione, conservazione, comunicazione e diffusione dei dati personali. Potrà in base all'art. 13 della suddetta legge, esercitare il diritto di accesso, aggiornamento, rettifica, cancellazione o opposizione al trattamento dei dati personali. Il titolare del trattamento è L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. con sede in Roma, via Due Macelli, 23/13. Con il presente coupon esprimo il consenso al trattamento dei dati per la finalità prevista.

Firma..... Data.....

Spedire per posta a: Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 00187 Roma, oppure inviare fax al numero: 06/69922588



Giornale fondato da Antonio Gramsci

L'Unità



Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0,88 VENERDI 24 SETTEMBRE 1999
ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1,76 ANNO 76 N. 221
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA



Ciampi: l'azienda Italia cresce poco

«In Europa corriamo meno di altri, servono più competitività e più occupazione»
Bersani: fare meglio, ma il Paese non è fermo. Il caro-petrolio porta l'inflazione all'1,9%

SINDACATO

LA MICCIA DI D'ANTONI

BRUNO UGOLINI

Una volta i giornali - e non solo quelli dell'opposizione di sinistra - chiamavano «stangate», magari con qualche gusto per il sensazionalismo, le leggi finanziarie. Ora tutto si può dire, ma non certo che quella in preparazione sia, appunto, una «stangata». Eppure i toni usati da Sergio D'Antoni («sono totalmente insoddisfatto») lasciano intendere che siamo di fronte a qualcosa del genere. Ha accusato i suoi compagni Cofferati e Larizza di non essere autonomi, di essere servi, in sostanza, del «governo amico». Ha denunciato la ripresa della «cinghia di trasmissione» tra sindacati e partiti e la presenza, addirittura, di «un'aria di regime». Affermazioni un po' spropositate che non hanno potuto non suscitare l'elogio solenne di Pierferdinando Casini e le dure repliche di Pietro Larizza. La legge Finanziaria meritava tutto questo? Non ci sembra proprio. Obiezioni al governo erano state espresse da tutti e tre i sindacati, non dalla sola Cisl. Riguardavano, ad esempio, i tempi della riduzione Irpef per i redditi medi, le somme da destinare al rinnovo dei contratti del pubblico impiego, il regime dei fondi previdenziali, il contributo del 2% (misura, questa, mai disdegnata nel passato da D'Antoni). Il governo non ha risposto picche, ha dichiarato che le obiezioni verranno prese in considerazione, fissando nuovi incontri. E allora perché tanto furore? C'era davvero la materia del contendere? Prendiamo i quotidiani del centro-destra come «Il Giornale», che titolava ieri: «Tagli del 2 per cento alle pensioni»

SEGUE A PAGINA 2

IL VERTICE

D'Alema-Jospin, il lavoro al primo posto



A PAGINA 4

MARSILLI MISERENDINO

ROMA «Negli ultimi due, tre anni in Europa stiamo "correndo" meno degli altri». Carlo Azeglio Ciampi ha espresso così la sua preoccupazione per l'economia italiana. Il presidente della Repubblica, in visita ieri alla prefettura de L'Aquila, si è detto convinto che «l'Europa rappresenta una grande occasione per progredire, ma non ci porta la manna dal cielo». Ciampi ha lanciato un appello per aumentare la competitività e l'occupazione del nostro sistema produttivo. «Certamente dobbiamo fare di più, ma questo Paese non è fermo», ha commentato il ministro dell'Industria, Pierluigi Bersani. Intanto, l'effetto del caro-petrolio si è riversato sui prezzi del mese di settembre. L'inflazione ha infatti accelerato all'1,9% dall'1,7% di agosto.

ROMANO

A PAGINA 3

L'allarme sicurezza affolla le carceri Meno benefici, ma sì all'amore dietro le sbarre

ROMA Un'intera giornata da poter trascorrere con il partner, alimentazione più equilibrata, colloqui all'aperto a contatto diretto con i parenti e il rispetto della religione dei singoli detenuti. Sono alcune delle novità previste dal nuovo regolamento carcerario presentato stamane dal direttore del Dap Giancarlo Caselli e dal sottosegretario alla Giustizia Franco Corleone. Un regolamento che cambia la vita in carcere rendendola meno dura, senza dimenticare, come ha assicurato Caselli, l'esigenza di sicurezza. Intanto è in netto e progressivo aumento il numero dei detenuti rinchiusi nelle carceri italiane. Al 31 agosto scorso, erano 51.427 (di cui 13.694 stranieri) le persone ospitate nei 256 penitenziari della penisola: 2.095 donne e 49.332 uomini.

A PAGINA 5

ANDRIOLO

LA POLITICA

Sulla par condicio prova di forza del centrodestra



Il sindaco di Brescia: sulla criminalità il Polo crea panico

A PAGINA 5

RIPAMONTI



A PAGINA 6

I SERVIZI



Domani Veltroni chiude la Festa di Modena

A PAGINA 7

VENTURA

IN PRIMO PIANO

Timor, le truppe Onu nella bufera E parte la Folgore



Sparatoria ieri a Dili nei pressi del quartier generale dell'Onu, dove le milizie filo-indonesiane hanno aperto il fuoco. Un'escalation nell'attività dei miliziani in tutto il territorio è stata inoltre denunciata dal comandante di Interfet, il generale australiano Peter Cosgrove. Intanto ieri, nei pressi dell'abitazione del leader indipendentista di Timor Est, è stata scoperta l'esistenza di una fossa comune.

BERTINETTO

A PAGINA 9

CHE SI PREPARA A TIMOR OVEST?

GIANDOMENICO PICCO

La presenza Onu a Timor Est continua ad espandersi e nei prossimi giorni dovrebbe estendersi ben al di là della capitale Dili. Quello che il mondo scoprirà delle atrocità commesse in quella povera terra è ancora difficile da dire ma c'è da scommettere che non sarà edificante. Intanto le prime schermaglie tra forza internazionale e le cosiddette milizie anti-indipendentiste sono cominciate anche in città e l'uccisione di un giornalista del Financial Times stanno ad indicare che le difficoltà non sono certo finite.

Cosa dovremo aspettarci nelle prossime settimane o mesi? La risposta sarebbe più facile se sapessimo quello che si sta preparando a Timor Ovest, e cioè nella parte dell'isola che fa parte dell'Indonesia e dove sono ammassati sia i miliziani sia i militari indonesiani, sia (in modo forzato) tanto le prime schermaglie tra forza internazionale e le cosiddette milizie anti-indipendentiste sono cominciate anche in città e l'uccisione di un giornalista del Financial Times stanno ad indicare che le difficoltà non sono certo finite.

SEGUE A PAGINA 7

Un trapianto sconfigge la menopausa Scoperta in Gran Bretagna. Nel trattamento usati tessuti di ovaia

CHE TEMPO FA
di MICHELE SERRA

La grande prova

Alla fine di ottobre il venerabile Dalai Lama sarà a Milano, dove terrà una serie di conferenze. Per sua fortuna la terrà nel buon vecchio Palalido e non nella nuova «No Limits Hall», il cui nome è tutto un programma, anzi tutto il programma del recente spirito meneghino. Il «Corriere», informatissimo, avverte che per l'occasione si sono già prenotati, tra gli altri, Fabiola Barabino Lancellotti, Caetana Spirito Santu, Adonella Sardagna Colonna, Laura Vallarino Gancia, i conti Sassoli de Bianchi. Tutti sicuramente convinti del fatto che anche Dalai Lama dev'essere un doppio cognome. Annunciate anche Valentina Cortese, Ornella Vanoni e Daniela Bongiorno, un po' di Bormioli, qualche Zegna. Poi i Levissima e i Doppio Brodo Star. Pare che questa tout-Milan si aspetti, dall'incontro con il Dalai Lama, un sensibile aumento dell'indice di spiritualità (tra il 3 e il 4 per cento secondo gli investitori più esperti). Ma sarà il Maestro, illuminato quanto astuto, a ricavarne da questa dura prova un'ulteriore crescita del suo prestigio e della sua sapienza. Se ne uscirà indenne, sarà considerato per i secoli dei secoli il più grande degli illuminati.

LONDRA Scienziati americani e britannici hanno trovato il modo di rendere reversibile la menopausa trapiantando tessuti di ovaia. Il trattamento è stato per la prima volta sperimentato con successo su Margaret Lloyd-Hart, una ballerina americana alla quale sono stati innestati tessuti prelevati da una delle sue stesse ovaie che precedentemente era stata rimossa e congelata. L'operazione è stata fatta a febbraio in un ospedale di New York dove il dr Kutluk Oktay ha applicato per la prima volta una tecnica messa a punto dal professor Roger Gosden dell'Università di Leeds, in Inghilterra.

Il trapianto di ovaie, venti anni dopo la nascita del primo bambino in provetta, apre un nuovo capitolo della medicina riproduttiva.

BERNABEI MORELLI

A PAGINA 11

il fisco
per essere sempre aggiornati
in edicola a L. 11.000 o in abbonamento
1.07.1999 / 30.06.2000
48 numeri, L. 460.000
12.000 pagine minimo
MODALITÀ ABBONAMENTO
Assegno Banc. o versamento sul c/c post. n. 61844007 intestato a: ETI S.p.A. viale Mazzini, 25 - 00195 Roma
INFORMAZIONI:
06.32.17.538 - 06.32.17.578

Don Rigoldi, «padre coraggio» Ora una legge per rendere possibili queste adozioni

MARIDA BOLOGNESI

Ogni prete è padre, per missione, delle donne e degli uomini che incontra sulla sua strada. Don Gino Rigoldi ha mediato l'amore spirituale con le sue carte bollate, lo ha messo per iscritto in un Tribunale e ha dato un nome, una famiglia, un futuro più sereno ad un giovane apolide di vent'anni. È diventato papà di questa terra, in uno Stato che faticosamente impara nelle leggi e nel sentire comune, le differenti forme dei vincoli d'amore. Il cappellano del carcere minorile di Milano ospita il nuovo figlio nella sua comunità, fatta di ragazzi che come Valentino avevano solo la strada per amica: oggi vivono sotto un tetto.

SEGUE A PAGINA 7

L'Espresso
IL 5° CD-ROM DI ENCYCLOMEDIA
L'ENCICLOPEDIA MULTIMEDIALE CURATA DA UMBERTO ECO.
IN EDICOLA CON L'ESPRESSO A SOLE 24.900 LIRE.



Due autori e l'arte di scrivere



Lo scrittore argentino Borges e sotto Sepúlveda



Il Muro del pianto a Gerusalemme e sotto Abraham B. Yehoshua

MARIA SERENA PALIERI

ROMA Luis Sepúlveda, lo desidero o no, dalla «Gabbianella» in poi gode in Italia di un carisma alla Renato Zero. Anche quando parla del «Borges narrador». Jorge Luis Borges - goduta in Italia la devozione degli anni Ottanta, anche grazie alla mediazione operata dalla scrittura di Calvino - sembrava relegato, da noi, nel pantheon dei classici. Senza il suo corpo vivo, il suo straordinario personaggio personaggio di elegante viaggiatore cieco, sembra divenuto remoto, come se la sua scrittura magistrale non riuscisse, da sola, a muovere più entusiasmi febbrili. Ma, appunto, per ascoltare Sepúlveda parlare dell'autore dell'«Aleph» - primo di una serie di appuntamenti dedicati alla capitale, nel centenario della nascita - ieri pomeriggio al Palazzo delle Esposizioni si è data appuntamento una moltitudine. Una folla che, di fronte alle proporzioni ridotte della Sala Multimediale, si è trasformata in un lampo in una calca di fotografi fuori dai gangheri, studenti delusi, ispanisti irritati di essere relegati di fronte al monitor formato cinque pollici che sostituiva il contatto dal vivo con l'aitante scrittore cileno dal bell'eloquio. Qualche insulto è volato, all'indirizzo dell'Istituto Cervantes promotore dell'incontro: susseguono, colto, del genere - un brindisi per l'Europa unita - «qui abbiamo una vera democrazia, mica come voi spagnoli, con la vostra monarchia...». Alla spicciolata i

Borges perduto in un ascensore

Sépulveda e l'inventore dell'«Aleph»



Tutte le iniziative per il Grande argentino

«Jorge Luis Borges (1899-1986)» è una manifestazione organizzata da Comune di Roma, Istituto Cervantes, Istituto Italo Latino-Americano, Ambasciate di Argentina e Spagna, Accademia di Spagna. Tra le iniziative, una mostra fotografica (da oggi al Cervantes). Nelle sale dei diversi istituti promotori si susseguiranno poi la conferenza di Barnatán che parlerà del Borges poeta, la presentazione dell'opera omnia edita da Gallimard, il confronto tra Arbasino, Orenzo, Maraini sul rapporto tra Borges e la nostra letteratura. Tra ottobre e novembre al Politecnico e all'Istituto una rassegna cinematografica.

resistenti sono stati fatti entrare e Sepúlveda, affiancato dall'assessore romano Gianni Borgna, l'ambasciatore di Spagna Juan Prat Y Coll e il segretario dell'Istituto italo-latino americano Bernardino Osio, si è potuto inoltrare nella sua lettura. Esordio stupido, chissà se davvero ingenuo: «Borges è un personaggio molto contraddittorio e la modernità ama piuttosto i bianchi e neri, rifugge dalle contraddizioni. Non mi aspettavo che avesse tanto appeal...». Poi «con Borges io mi trovo bene e male» ha spiegato Sepúlveda, cominciando a snodare il filo del suo amore sconcerato e ribelle per questo padre del suo continente latino-americano, per il maestro delle finzioni, per il poeta meraviglioso. L'uomo che però, esule dal Cile

negli anni di Pinochet, ritrovava periodicamente sull'altra sponda politica. Sepúlveda - che oltretutto scrittore tremendamente popolare è intellettuale e uomo serio - ha fatto ricorso alla metafora del «piccolo nano vestito di nero» che gli sta «seduto tra le costole»: l'anima, insomma, che lo costringe di continuo a verificare ciò che pensa e ciò che dice. Se lui pensa al Borges che negli anni della dittatura argentina si incontrava col generale Videla, il «piccolo nano» gli ricorda il Borges che in tv, una settimana dopo, accusava i generali argentini di codardia. Se ripensa al Borges che si affacciava accanto a Pinochet dal balcone del palazzo della Moneda dove era morto Allende, la voce segreta gli ricorda certi suoi discorsi contro la guerra delle Falkland-Malvine... Sepúlveda racconta di aver incontrato Borges dal vivo una sola volta a Colonia, nel palazzo della radio dove lui in quel periodo lavorava: Borges registrava una trasmissione al ventesimo piano e, uscito per trovare un bicchier d'acqua, era entrato a tastoni senza rendersene conto in un micidiale ascensore che non si ferma mai e che in Germania chiamano «pater noster». Sepúlveda spiega che mentre l'aiutava a ritornare al ventesimo piano, gli venne solo da chiedergli: «Lei è felice?». Borges gli rispose: «Non lo so. E temo che sia un po' tardi per arrivare a capirlo». Spiega, ora, Sepúlveda: «Non l'ho più visto. Ma sono tornato a leggerlo e provavo maggior indulgenza. Quella risposta per me era stata capitale per la comprensione della sua opera».

Conferenziere nel deserto

Yehoshua ripercorre la sua biografia

ORESTE PIVETTA

Abraham B. Yehoshua è un signore di sessantatré anni, nato a Gerusalemme, dai capelli folli e grigi e ribelli, dagli occhi luminosi, molti libri, racconti e romanzi, alle spalle e parole appassionate. A Torino incontra un gruppo di studenti della scuola Holden, creata da Alessandro Baricco. Come si fa letteratura. Come si diventa scrittori. Questo è il tema, questi sono i problemi. Yehoshua è il maestro e racconta di se stesso, del proprio mestiere, della propria scrittura e degli strumenti: la vita vissuta, la fantasia, la conoscenza della realtà, il computer, le idee politiche. In Italia è diventato famoso (e forse non solo tra i lettori forti: le tirature sono ventitremila copie in prima edizione) insieme con alcuni altri suoi connazionali e coetanei (o quasi), da Amos Oz allo scomparso Shabtai dello splendido «Inventario», da Kenaz a Grossman. In ritardo ovviamente, con il colpevole ritardo dell'editoria italiana nei confronti di tante letterature periferiche e ritenute marginali (ai margini di un Occidente ristretto all'Europa occidentale e agli Usa). Scrisse il suo primo libro, «La morte del vecchio» nel '63, libro di racconti. Seguirono altri racconti e romanzi: L'amante. Un divorzio tardivo. Cinque stagioni. Il signor Mani. Ritorno dall'India, tutti apparsi nelle nostre librerie nell'ultimo decennio (sempre con Einaudi, che presenterà tra breve anche una selezione di suoi racconti). Yehoshua alla platea di attenti studiosi dell'arte di scrivere racconta la sua

vita prima della sua poetica. Almeno alcune esperienze della sua vita. Racconta ad esempio di aver tenuto centinaia e migliaia di conferenze, nelle scuole, nelle università, nelle librerie. Persino nel deserto. Perché quando gli toccò di partire soldato fu comandato in un particolare battaglione, quello dei conferenzieri. Durante la guerra di Suez si trovò a raccontare storie e a spiegare la letteratura ebraica e israeliana ai militari accovacciati attorno a un carro armato, probabilmente in una pausa della battaglia. Come capitava ai commissari del popolo nell'Armata Rossa attorno a Stalingrado. «Però - spiega Yehoshua - sono diventato un esperto di conferenze. So come intrattenere persone che non hanno proprio voglia di ascoltare, che cullano pensieri lontani». Poi aggiunge che gli concedevano anche licenze speciali per consentirgli di scrivere le storie che avrebbe presentato ai commilitoni. Che gioia, ricorda, che ricchezza per me. E che esercizio. «Ho cominciato a scrivere - continua - senza sapere che sarei diventato uno scrittore. Non sono Amos Oz che a cinque anni s'era costruito una targhetta con il proprio nome e la qualifica di scrittore accanto. Pensavo piuttosto di fare l'avvocato, perché litigavo sempre con mia madre e speravo studiando legge di capire il modo per dimostrare le mie ragioni. Gli avvocati e la legge sono rimasti nelle mie pagine». Però forse il suo destino di scrittore s'era fissato lì, in quelle lunghe dispute e poi nei racconti, favole e avventure, del padre durante l'infanzia. Seguirono le prime letture e una sorpresa: De Amicis e



era un mestiere che desse da mangiare. Più tardi lo è diventato. Allora mi sono anche dato un metodo: accendo il computer la mattina, lo spengo per il riposo del pomeriggio, lo riaccendo più tardi. Mi sono ispirato ai classici. Non nego di aver iniziato quasi imitando un grande della nostra letteratura come Agnon. Ho seguito il suo stile alla lettera. Ho ripreso un abito vecchio. Anzi vecchissimo. La nostra lingua d'inizio secolo era una lingua quasi morta, come se voi parlaste l'italiano del settecento. Tutto è cambiato rapidamente e abbiamo coltivato quel cambiamento, ci siamo cambiati d'abito anche noi. Ma con la tradizione bisogna misurarsi. Rinuncereste a Pirandello o alla Morante? Potrebbe un francese rinunciare a Balzac o a Flaubert?».

Lunedì

media

LIBRI, GIORNALI, TV, CD, INTERNET E DINTORNI

Quotidiano di politica, economia e cultura **l'Unità**



◆ **IDs: è giusto limitare i privilegi dei parlamentari**
Non ci sarà il temuto blocco di sei mesi
del contratto integrativo nel pubblico impiego

Pensioni d'oro Scontro sul contributo di solidarietà del 2%

Il prelievo non riguarderà gli attuali trattamenti
Ma dirigenti e iscritti ai fondi speciali protestano

RAUL WITTENBERG

ROMA È tempesta attorno al contributo di solidarietà sulle pensioni ricche o privilegiate. I soggetti più esposti a questo tipo d'interventi tuonano contro. Gridano all'ingiustizia i dirigenti d'azienda, i sindacati delle telecomunicazioni e degli elettrici. I tecnici ministeriali stanno lavorando giorno e notte per metterlo a punto, nonostante serpeggi qualche perplessità. Tuttavia non si esclude che alla fine quel 2% da parte di chi, oltre una certa soglia, prende troppo di pensione rispetto ai contributi versati, lo troveremo sul collegato alla Finanziaria. La segreteria dei Ds con Pietro Folena appoggia l'iniziativa sulle pensioni d'oro.

Con tutta probabilità il contributo sarà a carico dei futuri pensionati: per applicarlo su chi è già in pensione ci sono diverse difficoltà. Questioni di costituzionalità a parte, ci sono le solenni dichiarazioni del presidente del Consiglio e del ministro del Tesoro sul fatto che sui pensionati attuali non ci sarà alcun intervento. Ma il regno della sproporzione fra carriera contributiva e rendimento pensionistico è il pubblico impiego. E fino al 1995 gli statali non pagavano contributi, essendo le loro pensioni a carico della spesa corrente della pubblica amministrazione.

E nel complesso dei 6 milioni di ex pubblici dipendenti non c'è ancora l'anagrafe telematica, si dovrebbe spulciare in polverosi fascicoli personali rosi dai topi. E questo costituisce un problema anche per coloro che andranno in pensione, dovendo ricostruire quel ch'è successo negli ultimi 30-40 anni. Ne sapremo di più lunedì 27, quando i sindacati confederali avranno con il governo un incontro tecnico sulla Finanziaria, parlando appunto anche di pensioni d'oro. A proposito di concertazione, anche le Regioni chiedono a gran voce di essere convocate, il presidente lombardo Formigoni annuncia battaglia. Ma il ministro per gli Affari Regionali Katia Bellillo ha annunciato che l'incontro avverrà mercoledì 29, due giorni dopo i sindacati.

Riguardo al contributo di solidarietà, il consigliere del Ministro del Tesoro, Paolo Onofri, ha spiegato che l'orientamento prevalente è quello di applicarlo - se si fa - ai futuri pensionati. E solo a quelli che percepiscono una pensione particolarmente elevata, sopra i 100 milioni l'anno. Per loro si fa un confronto con la carriera retributivo-contributiva dell'intera vita lavorativa,

misurando la differenza fra quanto prendono e quanto prenderebbero se avessero un rendimento del 2% sullo stipendio effettivo di ogni anno. Fa differenza se il calcolo del rendimento è superiore al 2%, oppure se la pensione è calcolata sugli ultimi 100 milioni l'anno quando i

precedenti stipendi non superavano i 40 milioni. Sulla differenza in più si applicherà il contributo del 2%. C'è poi il problema dei Fondi speciali dell'Inps che accumulano deficit per via del pregresso squilibrio fra contributi e prestazioni. Il governo chiederà alle aziende di contribuire alla loro copertura. Il presidente dell'Enel, Chicco Testa, lo ritiene «accettabile» (si tratta di 1.800 miliardi in 3 anni)

perché si faccia prima del collocamento della prima tranche del gruppo. Intanto il ministero della Funzione pubblica ha smentito che si pensi a un blocco dei sei mesi dei contratti integrativi del pubblico impiego (lo ha denunciato dalla Fp-Cgil), anzi si lavora per una loro «tempestiva conclusione». Del resto, spiega il sottosegretario alla presidenza Franco Bassanini, l'integrativo nasce con il patto sociale del '93, è stato confermato nel patto di Natale del '98, e per il pubblico impiego è previsto dalla legge essendo tra l'altro uno degli strumenti della riforma della pubblica amministrazione. Sempre sulla Finanziaria, scattano i nuovi criteri della contabilità nei ministeri che dovrebbero contribuire ad un risparmio di 1.000 miliardi circa nel 2000 negli acquisti di beni e servizi: per il prossimo anno ogni centro spesa ha dovuto riempire e inviare al Tesoro un proprio budget economico di spesa, simile a quello che si utilizza nelle aziende.

■ **BUDGET DI SPESA**
Dai ministeri altri mille miliardi di risparmi sugli acquisti di beni e servizi

■ **Tassi in salita**
Allarme Adusbef per i conti pubblici



■ **Mega-stipendi**
Palazzo Chigi blocca gli aumenti

■ **Il rialzo dei tassi d'interesse avrà inevitabili ripercussioni anche sui conti pubblici, considerato che a regime i maggiori oneri imputabili a questa voce sono quantificabili in poco meno di 7.700 miliardi di lire al netto della ritenuta fiscale. È questa la previsione formulata dall'associazione di consumatori Adusbef in sede di valutazione della ritenuta pubblica che in ogni caso - precisa l'associazione - in una nota - è la migliore degli ultimi dieci anni. Preoccupazioni anche per l'andamento dell'inflazione che dovrebbe sfiorare anche se di pochissimo le previsioni.**

■ **Non sussistono i presupposti per una revisione dei trattamenti economici dei direttori generali degli enti previdenziali. La decisione è stata presa in una riunione di coordinamento, a Palazzo Chigi, presieduta dal segretario generale della presidenza del Consiglio ed alla quale hanno partecipato i capi di gabinetto dei ministri della Funzione Pubblica, del Tesoro, del Bilancio e del Lavoro. La riunione aveva per oggetto l'esame del trattamento economico dei direttori generali degli enti previdenziali a seguito di una determinazione del Cda Inail.**

Sindacati, Larizza e D'Antoni ai ferri corti

Ancora polemiche dopo la presentazione della Finanziaria, la spaccatura si accentua



FELICIA MASOCCO

ROMA Sergio D'Antoni e la Cisl facciano le loro battaglie, «ma restando nel merito dei problemi e senza esercitare la pretesa un po' arrogante di emettere giudizi sulla autonomia degli altri sindacalisti».

L'ira di Sergio Larizza, «sorpreso e indignato» verso il collega della Cisl, si leva da Milano. Le sue parole alla Direzione della Uil lombarda rinfocano l'ultima polemica accesa da D'Antoni con le dichiarazioni rilasciate a «Repubblica» a commento del vertice tra i tre leader sindacali e il premier sulla Finanziaria. Uil e Cgil non saprebbero che cos'è l'autonomia, riferiscono in sostanza quelle dichiarazioni. Ma sarebbero state equivocate.

«Non ho mai espresso alcun giudizio riguardo le persone e i comportamenti degli altri leader sindacali - ha spiegato ieri D'Antoni -. Se è sorto questo equivoco, mi dispiace. Le divergenze all'interno del sindacato sono infatti di strategia e di merito».

La precisazione ha risposto ai timori poco prima manifestati da Larizza: «Voglio sperare che si tratti di una

gaffe - aveva detto a Milano -. E non di una scelta meditata di allargare la polemica anche con la Uil (dopo Cgil e Governo, ndr)». «Negli anni recenti - ha insistito Larizza - molte volte la Uil ha espresso posizioni diverse da quelle che univano Cgil e Cisl, eppure non ci siamo mai sentiti isolati».

Neanche D'Antoni sente di esserlo quando a differenza di Cgil e Uil boccia governo e Finanziaria: «Tutt'altro - afferma - sono in grande compagnia, insieme ai tanti lavoratori che difendono con me i diritti sacrosanti». Un'opposizione «preventiva» alla manovra è stata inoltre annunciata anche da Roberto Formigoni, esponente del centrodestra, presidente della regione Lombardia, «fino a quando le Regioni non saranno convocate dal Governo». La Finanziaria mobilita anche la Cisl ha annunciato mobilitazione se dal governo non dovessero venire «risposte adeguate». Nulla di nuovo su questo fronte. Nuovo o rinnovato è invece l'interesse che il mondo politico dimostra verso il «posizionamento» del leader della Cisl. «Io vicino al Polo? Le mie sono posizioni di merito. Semmai, è il Polo che si avvicina a me». Torna a farlo, per esempio, il segretario del Ccd Pierfer-

dinando Casini: «È importante che D'Antoni canti fuori dal coro e dimostri l'autonomia sindacale». «Il Polo può corteggiarlo finché vuole, ma D'Antoni è perfettamente in grado di resistere alle tentazioni», commenta il responsabile Lavoro dei Ds, Alfiero Grandi, preoccupato piuttosto per «l'indebolimento del sindacato».

E se per l'economista Antonio Marzano (Fi), il leader cislino «si sta interrogando sul dopo Ppi, visto che tutto lascia supporre che sia un partito in crisi», il segretario dei Popolari, Fran-

co Marini, spezza una lancia in favore del leader sindacale. Ritiene sbagliata l'insoddisfazione del Governo verso la Cisl e ritiene che la battuta attribuita a D'Antoni sul bromuro, che D'Antoni dovrebbe prendere ogni mattina, «non sia di buon gusto». «Noi popolari ci adopereremo con decisione - afferma Marini - perché il rapporto tra le confederazioni riprenda positivamente e al risanamento non venga meno il contributo di una organizzazione autonoma e responsabile come la Cisl».

**UN APPELLO DELL'ARCI
PERCHÉ SIANO LIBERATI
I 13 EBREI ARRESTATI IN IRAN**

È del tutto reale il rischio di una condanna a morte per i 13 cittadini ebrei iraniani, arrestati lo scorso febbraio a Shiraz (Iran meridionale) con l'accusa di «spionaggio a favore dell'entità sionista» e di «arroganza nel mondo».

Contenuti e modalità dei capi d'accusa - presentati due mesi dopo gli arresti - sono chiaramente artefatti.

Anche l'impossibilità materiale di condurre le azioni incriminate (per il controllo permanente e pervasivo a cui gli ebrei iraniani sono sottoposti) e la stessa posizione geografica di Shiraz (così lontana dai centri di potere e di informazione) portano alla convinzione che si tratti di accuse del tutto infondate, rivolte a cittadini innocenti.

Il procedimento giudiziario appare orientato ad un esito drammatico. È plausibile che ciò avvenga per scelta di quella parte del regime che si oppone ad ogni spiraglio di riforma sul terreno della democrazia e dei diritti.

Bisogna agire prima che sia troppo tardi. Rivolgiamo un appello ai movimenti della società civile perché facciano sentire la propria voce, chiedendo la liberazione di quei cittadini.

Chiediamo al governo italiano e alle istituzioni - che hanno incoraggiato l'Iran alle riforme e all'apertura - di assumere con tutta la fermezza necessaria un'iniziativa di giustizia, per la salvaguardia della vita, per il diritto alla libertà.

Per aderire a quest'appello: fax 0641609269
e-mail: ufficiostampa.arci@tin.it

arci





Gorbaciov bacia la sua Raissa prima della tumulazione. In basso i resti di un aereo distrutto dal bombardamento russo

I FUNERALI

L'ultimo saluto in chiesa
Raissa sepolta tra i Grandi

Mikhail Gorbaciov si è avvicinato al feretro per l'ultimo saluto, un ultimo bacio a Raissa, poi il dolore ha preso il sopravvento ed è scoppiato a piangere. Al monastero di Novodievici, nel cimitero dove riposano tanti russi illustri, il padre della perestroika si è aggrappato

al braccio della figlia Irina, che aveva appena salutato la madre con un segno di croce con tre dita, secondo la tradizione cristiana orientale. Vicino a loro, in una cerimonia solenne e sobria voluta in forma strettamente privata, c'erano le nipoti Ksenia e Anastasia, molti amici russi e stranieri. C'era pure il vecchio metropolita Iuvenali, che ha officiato l'inaspettato rito in chiesa per la moglie dell'ultimo leader dell'Urss, uno stato che si proclamava ateo. Ieri centinaia di russi hanno cercato di avvicinarsi al corteo funebre, trattenuti con qualche difficoltà dalle transe del servizio d'ordine che impediva l'ingresso al monastero. Gente comune con mazzi di fiori e occhi lucidi che ha ribadito una testimonianza di affetto già manifestata dalle migliaia di persone che per due giorni avevano affollato la camera ardente, nella sede del Fondo russo per la cultura. Per l'ultimo saluto, la famiglia ha voluto però intorno solo gli intimi. Nel cimitero hanno potuto accedere i parenti e gli amici, oltre a un pugno di giornalisti. Dall'estero la delegazione più prestigiosa era quella giunta dalla Germania. Ad abbracciare Gorbaciov l'ex cancelliere Helmut Kohl e l'ex ministro degli Esteri Hans Dietrich Genscher. C'erano inoltre il presidente del Bundestag, Wolfgang Thierse, e Doris Schröder, moglie del cancelliere in carica. C'erano gli amici russi: Ievgheni Primakov, l'ex sindaco liberale di Pietroburgo Anatolij Sobciak, il regista Nikita Mikhalkov, che ha tenuto l'orazione funebre, e tanti altri. Tra le molte corone di fiori spiccava quella del presidente Boris Eltsin rappresentato dalla moglie Naïna.

Mosca bombarda l'aeroporto di Groznji

I ceceni accusano: è un'aggressione. Su Eltsin marcia indietro di Skuratov

ROSSELLA RIPERT

Mosca ha bombardato la capitale cecena. Per la prima volta dalla fine della guerra con la repubblica caucasica, gli aerei di Eltsin hanno puntato su Groznji. Le bombe sono cadute su Zolotsov, un quartiere industriale a sud est dove sorgono raffinerie di petrolio. Almeno quattro edifici sono stati completamente distrutti: è scoppiato un violentissimo incendio e una densissima colonna di fumo ha avvelenato l'aria. I mig russi hanno colpito anche l'aeroporto distruggendo un piccolo aereo sospeso di trasportare armi e munizioni per i terroristi ceceni. A tappeto l'aviazione russa ha bombardato anche i villaggi della regione di Vedeno, nell'est della Cecenia. Le vittime sono almeno cinque. Il governo ceceno si è riunito d'urgenza per tentare di fermare l'escalation militare: «Quella dei russi è un'aggressione», ha accusato Groznji ricordando che dall'inizio dell'attacco russo i morti tra i civili sono più di 200.

Mosca si difende. «Il nostro obiettivo è quello di colpire le basi dei ribelli», hanno spiegato i vertici militari. Anche i raid sull'aeroporto sarebbero stati ordinati per distruggere depositi di armi e una stazione radar usata dai guerriglieri di Shamil Basaiev che dai primi di agosto hanno lanciato la sfida a Boris Eltsin occupando il Daghestan in nome di Allah.

Il Cremlino ha lanciato la controffensiva contro gli integralisti islamici dopo le sanguinose stragi di Mosca. Più di trentamila soldati russi sono ammassati da giorni lungo i 650 chilometri della frontiera, un cordone sanitario è stato stretto intorno alla repubblica indipendente per bloccare ogni movimento dei guerriglieri.

Il premier Putin ha promesso il pugno di ferro: «Colpiremo i guer-

riglieri ovunque si trovino. Se sono all'aeroporto, colpiremo l'aeroporto», ha detto ieri annunciando una collaborazione con gli americani per la cattura di Osama Bin Laden, il miliardario saudita sospettato di essere il cervello del terrorismo. Ma non ci sarà una nuova guerra cecena, ha tranquillizzato il premier smentendo un'imminente invasione terrestre della Cecenia dato per certo dalla stampa russa preoccupata di un replay del conflitto che portò alla sconfitta di Mosca nel '96. «Non stiamo pianificando nessuna operazione su vasta scala, vogliamo solo difendere la popolazione russa da altri attentati. In che modo lo faremo, lo vedrete nei prossimi giorni», ha continuato Putin, ormai in ascesa nei sondaggi. I vertici militari nei giorni scorsi non avevano escluso l'ipotesi di un blitz di terra, ieri i giornali hanno dato per decisa la nuova avventura militare in Cecenia. Arischi sarebbe anche la poltrona del ministro della Difesa Igor Sergeiev, sostiene il quotidiano Sivadnia, accusato di essere impotente contro gli uomini di Basaiev in Daghestan e di aver dirottato il 90% del budget militare sulle unità missilistiche strategiche privando l'Armata dei mezzi necessari per fronteggiare le sfide nel Caucaso. Il quotidiano ha già fatto il nome del successore, sarebbe il capo di Stato maggiore, Anatolij Kvachnina.

La paura degli attentati islamici in Russia non s'allenta. Anche ieri è scattato l'allarme per sacchi sospetti ritrovati in una cantina di un palazzo a Ryazan, a duecento chilometri dalla capitale. Gli 007 russi, dopo una giornata di indagini hanno rassicurato la popolazione spiegando che la polvere bianca ritrovata era solo zucchero. Ma resta l'incubo di nuove stragi; anche a San Pietroburgo continuano falsi allarmi e perquisizioni a tap-



peto. Il 49% dei russi crede alla pista cecena e approva i raid sulla repubblica indipendente. Eltsin vuole sconfiggere Basaiev. Putin sta cercando di disinnescare la mina caucasica. Non è la sola che minaccia la fine del mandato del vecchio leader russo. C'è sempre il Russiagate a tormentarlo. Ogni giorno si scoprono nuove carte e nuove accuse. Ma ieri è arrivata un'inaspettata marcia indietro del grande inquisitore del presidente, il giudice Skuratov. «Eltsin non c'entra, nei suoi confronti non ci sono stati, non ci sono e non ci sa-

ranno indagare», ha detto il magistrato siliurato dal Cremlino per l'inchiesta sulla Mabex e sulle tangenti d'oro pagate dall'imprenditore albanese Pacolli. La vicenda della carta di credito è «con ogni probabilità solo il risultato di un errore tecnico commesso dagli uffici che organizzano le visite presidenziali all'estero», ha detto Skuratov al settimanale Interfax-Vremia aggiungendo che di per sé il possesso di una carta di credito estero non è un reato e che il presidente russo gode comunque dell'immunità penale.

RUSSIAGATE

Conti sospetti in dieci banche Usa
Camdessus: Nessun illecito per l'FmiDALLA REDAZIONE
ANTONIO POLLIO SALIMBENI

WASHINGTON La Russia? Tutto bene, benissimo. In Russia tutto è ok e noi, noi del Fondo Monetario Internazionale stiamo facendo il nostro lavoro tranquillamente. E vero, è questo il senso delle dichiarazioni di Michel Camdessus, il direttore della più importante istituzione finanziaria internazionale, che senza timore di sfiorare il ridicolo ha reagito così alle richieste di spiegare alla stampa internazionale il suo punto di vista sul futuro russo. «Per quanto concerne il ruolo del Fondo Monetario finora non è stata riscontrata alcuna irregolarità in merito al coinvolgimento nel riciclaggio di denaro e alle accuse di corruzione». Mentre il Fmi continua le verifiche dei mille percorsi che possono essere stati presi dai capitali prestati alla Russia, Camdessus ha detto che le condizioni economiche imposte dal Fondo per accedere ai prestiti sono state più che rispettate. «Quello della Russia è un programma che funziona, molte delle campagne e delle accuse che stanno fiorendo sono assolutamente infondate».

Sono affermazioni piuttosto sorprendenti dal momento che poco lontano dal palazzo del Fondo monetario, al Congresso, continuano a sfilare protagonisti e testimoni delle operazioni finanziarie che al ritmo di 4 miliardi di dollari al giorno hanno prosciugato le casse pubbliche. E vero che al momento non c'è alcuna evi-

denza che i soldi del Fondo Monetario siano finiti nelle tasche della mafia russa o siano stati riciclati attraverso la Bank of New York ma è anche vero che non è possibile ricostruire la pista seguita da ciascun dollaro. Ad ammetterlo è stato il segretario al Tesoro americano Lawrence Summers, il quale, in ogni caso, ha difeso in tutto e per tutto la linea seguita dal Fmi dalla Casa Bianca. Ciò che sorprende è il fatto che fino a ieri la valutazione dello stato dell'economia, del sistema finanziario e bancario russi fosse molto lontana dall'ottimismo di cui si fa sfoggio adesso quando l'attenzione della procura elvetica, dei procuratori americani e dell'Fbi, della

commissione del Congresso che sta mettendo ai raggi x la strategia clintoniana di sostegno a Eltsin, è concentrata sullo scandalo della fuga dei capitali e sui conti americani di collaboratori e parenti del presidente russo (il genero di Eltsin Leonid Dyachenko, commerciante di petrolio, è il beneficiario dei conti in una filiale della Bank of New York delle Isole Cayman). Usa Today ha pubblicato un articolo che ha provocato gran scalpore: gli investigatori americani ritengono che una decina di banche statunitensi possano essere

state «usate» nel turbinio del riciclaggio dei dollari provenienti da Mosca. Nessuna di queste banche è stata accusata di riciclaggio e tutte stanno collaborando con la giustizia. L'ottimismo del Fondo Monetario è sospetto anche perché, come risulta da fonti del G7, gli alti diplomatici che stanno definendo il comunicato finale della riunione dei ministri e dei banchieri centrali che si terrà sabato (parteciperà anche il ministro delle finanze russe) si sono bloccati proprio sulla valutazione politica del caso Russia.

Le dichiarazioni del direttore del Fmi mascherano molti imbarazzi politici anche se sarà molto difficile provare che gli aiuti del G7, ovest a Eltsin hanno preso la via del riciclaggio. Ha ragione l'economista Rudiger Dornbusch quando sostiene che «in una banca centrale i dollari arrivano dai surplus commerciali, dagli investimenti finanziari diretti e dall'acquisto di attività finanziarie estere». Che l'anno scorso i «pacchetti» occidentali alla Russia siano stati bruciati nella vana difesa del rublo è un'altra questione. La sequenza di prestiti utilizzati per ripagare debiti contratti precedentemente indica chiaramente che il sostegno a Eltsin era motivato prima di tutto da ragioni politiche. Il Fondo Monetario, istituzione largamente dominata dai grandi azionisti del G7, sconta altri errori, come quello «di non aver sostenuto i riformatori nei primi anni '90 con una strategia molto simile al Piano Marshall», sostiene Dornbusch.

L'ARTICOLO

La Serbia è isolata, aiutiamola a ritrovare la democrazia

La Serbia è isolata. Lo si vede percorrendo la strada che dal confine ungherese porta dritti a Belgrado. Poche le automobili, pochi anche i Tir ed i camion che violano l'embargo. La Serbia del dopoguerra non comunica con nessuno, non commercia, non viaggia, non ha scambi. Nell'epoca della globalizzazione il regime di Milosevic soffre della punizione più dolorosa: quella della solitudine. Si dice che la misura più efficace della comunità internazionale sia stata quella del divieto di viaggiare ai membri della nomenklatura. Si dice anche che per costoro tale misura impedisce loro di usufruire di svantaggi contabili depositati in banche estere. Sta di fatto che a Belgrado la maggioranza della popolazione ha il problema quotidiano di mettere insieme il pranzo con la cena. In tutto il territorio serbo sono milioni i disoccupati; recentemente un milione di lavoratori dell'industria è stato licenziato, ottocentomila sono in «vacanza forzata», trecentomila tra laureati e tecnici ad alta specializzazione sono all'estero, e chissà quanti altri si stanno preparando ad andarsene, in alcune aziende i lavoratori hanno accettato di lavorare gratis, in

cambio della possibilità di lavorare il sabato e la domenica e poter vendere in proprio i prodotti lavorati nei due giorni di festa.

La gente comune deve far fronte alla vita quotidiana con un salario medio tra i 50 e gli 80 marchi al mese (all'incirca tra le 50 e le 80.000 lire). I distributori di benzina sono chiusi. La benzina viene venduta al mercato nero, a circa tre marchi al litro, in taniche dal contenuto sospetto.

Un giovane esponente dell'opposizione mi dice: «Dieci anni fa eravamo orgogliosi di vivere in Jugoslavia, avevamo un potere di acquisto alto e puntavamo all'integrazione europea. Con Milosevic abbiamo perso tutto, ci sono rimasti i desideri di dieci anni fa, senza avere i mezzi per realizzarli». Proprio in questi giorni (dal 21 settembre n.d.r.) l'opposizione ha indetto, in 18 città, della Serbia manifestazioni con una parola d'ordine semplice e chiara: Milosevic vattene. L'opposizione è ancora divisa. Non tutta sarà in piazza. Solo l'Alleanza per il Cambiamento di Djindjic e la piccola alleanza dei partiti democratici l'hanno promossa. Draskovic si è chiamato fuori. Smetterà anche a noi, in parte, aiutare

queste forze a ritrovare l'unità.

Ho ascoltato alcuni jingle radiofonici che promuovono le manifestazioni sulle (poche) radio che li trasmettevano. In uno di questi la musica di sottofondo è quella di «Guerre Stellari», l'opposizione - «Skywalker» contro «Lord Darth Vader» - Milosevic. Forse noi sorrideremo di tale semplicità, ma questa semplicità dà anche la misura della disperazione di questo paese, che immagina le proprie istituzioni, la politica, in mano ad una forza malefica ed oscura. L'aggressività e la ferocia del nazionalismo etnico hanno portato questo paese alle tenebre. All'oscuramento dei valori e della intelligenza creativa. Alcuni mi hanno detto: «In questo paese, da molto tempo, è assente un qualsiasi sistema di valori, di quelli in grado di sostenere la società nei momenti difficili». Questo ci dà la misura del lungo lavoro che spetta alla comunità internazionale per recuperare un popolo ed un paese non solo alla democrazia, ma all'Europa e al mondo. Lungo non significa lento, o diluito nel tempo. Ma significa profondo, ben determinato e con obiettivi chiari.

Id sono stati, forse, il primo partito della sinistra europea, a recarsi a Bel-

grado dopo la guerra nel Kosovo. Non è un caso: c'è una tradizione che viene da prima della guerra nel Kosovo, alcune nostre strutture locali (Livorno, Modena, i Castelli) da tempo stanno lavorando insieme ai partiti della opposizione serba. Tramite noi, i movimenti ed i partiti democratici della Serbia chiedono alla comunità internazionale di non ripetere gli stessi errori del passato con Milosevic. Di mettere da parte oscillazioni e tentennamenti. Sarebbe facile, anche per noi, individuare in Milosevic il guerriero dell'impero del Male. Dovremmo invece, più prosaicamente, aver chiaro che Sloba è il capo di una oligarchia disposta a tutto, anche alla guerra, pur difendere il proprio potere ed i propri privilegi. Che il nostro obiettivo deve essere anche quello di sconfiggere e smantellare l'ideologia di copertura: il nazionalismo etnico, che ha avvelenato la società serba, che continua ad essere una pericolosa malattia per l'Europa. Consapevoli, allo stesso tempo, che non c'è solo una alternativa democratica a Milosevic, peraltro ancora ai primi passi. È ben presente il pericolo di una deriva ultranazionalista, rappresentata dai radicali di Sesejji.

I nostri interlocutori democratici mettono in guardia dal pericolo di costituire una sorta di situazione «irakena» nel cuore dell'Europa. Non ci sarebbe tollerabile né sostenibile né sostenibile un lungo stallo, con un conflitto sempre pronto ad esplodere ed a riproporsi nelle forme più diverse, in un quadro economico sociale già drammatico e che si aggraverà con l'arrivo dell'inverno. La stabilità, la pace e la democrazia in Serbia sono un nostro interesse. Come paese e come sinistra. Qualcuno in Italia lo ha già capito: sono stato testimone, per esempio, del lavoro prezioso ed assolutamente straordinario che la Cgil, i nostri sindacati stanno facendo in stretto rapporto con i sindacati indipendenti Serbi.

Non bisogna spezzare questi fili. E l'isolamento politico del regime forse può pagare, proprio perché la comunità internazionale questa volta dà l'impressione di fare sul serio. C'è apprezzamento, ad esempio, da parte dell'opposizione per lo spirito del «Patto di Stabilità per i Balcani» che si può tradurre, forse banalmente, in aiuti in cambio della democrazia. Ma il lavoro «lungo» di cui si parlava prima richiede anche qualcosa

di più: aiutare la formazione, politica e culturale, di una nuova classe dirigente, aiutare l'opposizione politica a maturare, a superare vecchie divisioni e personalismi, ad unirsi per vincere. Dal 21 settembre, con l'opposizione in piazza, ne sarà misurata la consistenza e la forza. Noi speriamo in loro. Non staremo certo a guardare. Sosterremo tutto ciò che in quel paese si muove per una effettiva apertura democratica.

Un giovane dirigente politico di Belgrado, proprio l'ultima sera della mia permanenza mi dice: «Ho una bambina di 5 anni. Fra poco andrà a scuola. Per favore, aiutatemmi ad impedire che le venga insegnato l'odio per altri bambini...». Nessuno potrà mai ignorare tale richiesta. Roberto Cuillo
Dipartimento Esteri del Ds

ACCETTAZIONE NOTIZIE LIETE		
Nozze, culle, compleanni, anniversari, lauree... Per pubblicare i vostri eventi felici		
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17,	numero verde	167-865021
	fax	06/69922588
IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18,	numero verde	167-865020
LA DOMENICA dalle 17 alle 19	fax	06/69996465
TARIFFE: L. 6.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.		
I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.		
AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.		
N.B. Le prenotazioni devono pervenire tassativamente 48 ore prima della data di pubblicazione.		



◆ **Scienziati inglesi e americani hanno effettuato il primo intervento su una ballerina di 29 anni**

◆ **Il metodo va incontro a chi vuole preservare la fertilità ma deve sottoporsi a radioterapia o chemio**

Riuscito su una donna il trapianto delle ovaie

Finora prove sulle pecore. Addio alla menopausa?

ALFIO BERNABEI

LONDRA Scienziati inglesi e americani sono riusciti per la prima volta a fare un trapianto di tessuti di ovaie rendendo reversibile la menopausa ed aprendo nuove possibilità alla capacità riproduttiva delle donne. Il rivoluzionario metodo va incontro alle donne affette da menopausa precoce o che devono sottoporsi a chemio e radio terapia e vogliono preservare la loro fertilità, circa centomila solo nel Regno Unito. Il trattamento diventerà accessibile a molte donne tra diciotto mesi e viene descritto come il più importante passo avanti nel campo della medicina riproduttiva dai tempi della nascita del primo bambino in provetta vent'anni fa. Consiste nell'asportazione del tessuto delle ovaie, nel suo congelamento e nel susseguente trapianto del tessuto scongelato sulla parete pelvica della stessa donna con pochissime possibilità di rigetto. Il primo esperimento è stato condotto da Roger Gosden dell'università di Leeds e dal dottor Kutluk Oktay dell'Ospedale Metodista di New York che ieri hanno illustrato le fasi dell'intervento durante il Congresso annuale della medicina a Toronto. Hanno presentato il caso di una donna americana di 29 anni, Margaret Lloyd Hart che 120 giorni dopo l'operazione ha prodotto il primo follicolo.

Dieci anni fa la Lloyd Hart che abita a Tucson, in Arizona, perdette la prima ovaia a causa di una ciste. Un anno fa la seconda dovette essere rimossa quando venne colpita da un tumore benigno. Decise di far asportare e conservare parti del tessuto sano della seconda ovaia congelate. All'epoca era ignara che nello stesso periodo in Inghilterra il professor Gosden stava conducendo una serie di esperimenti sulle pecore precisamente con l'intenzione di provare che si potevano ricollocare con successo le ovaie asportate. Lo scorso febbraio, assistita dal dottor Oktay, la donna si è prestata come cavia. Ha preso l'aereo da Tucson portandosi appresso come capo di bagaglio il contenitore col tessuto congelato criogenicamente, un totale di 72 segmenti di ovaia, e s'è recata al Methodist Hospital di New York per un intervento che è durato quattro ore. Il dottor Oktay ha selezionato sessanta segmenti e li ha scongelati. Li ha lavati con una speciale soluzione e li ha cuciti in forma di catena. Ha inserito la ca-

tena contro la parete pelvica vicino. Recentemente la donna ha prodotto un follicolo. Non ha però ancora riattivato il ciclo mestruale. I due scienziati hanno detto che ci vorranno ancora dai sei a nove mesi prima di sapere se il tessuto trapiantato funziona normalmente.

Il dottor Oktay ha detto: «La preservazione in banca dei tessuti delle ovaie e il loro trapianto aprono la possibilità a diverse applicazioni in futuro. Se il trattamento dovesse rivelarsi riuscito potrebbe permettere alle donne che devono sottoporsi a chemioterapia di riprendere la fertilità una volta passato il pericolo. È una tecnologia che potrebbe anche permettere alle donne di prolungare il loro periodo di fertilità poiché il tessuto delle ovaie congelato non invecchia». L'ormone estrogeno femminile è prodotto dalle ovaie e il trattamento sperimentato dai due scienziati ha un grande valore: le donne che hanno perso la capacità riproduttiva per vari motivi potrebbero riacquistarla tramite il trapianto.

Le pecore sulle quali il professor Gosden ha fatto gli esperimenti hanno partorito agnelli perfettamente normali. Il professor Robert Edwards, tra i massimi esperti inglesi nel campo della fertilità femminile ha detto: «Sono assai colpito e ben felice per Gosden che dopo tanti anni di ricerca si meritava questo successo. La possibilità di riprendersi le proprie ovaie offre enormi vantaggi alle donne dopo la menopausa, anche se naturalmente si aprono delle questioni delicate sul piano etico». Un portavoce della Bma (British Medical Association) che ha un gruppo incaricato di esaminare gli aspetti etici della medicina riproduttiva ha detto che se si tratta solo di assistere quelle donne che sono costrette a perdere la fertilità per motivi di salute o di forza maggiore non dovrebbero esserci obiezioni. Il professor Gosden ha scelto proprio la giornata di ieri per annunciare che sta per lasciare il Regno Unito. Ha detto che la riduzione di fondi governativi e la penuria di cui soffrono i laboratori frustrano o impediscono di fare progressi nel campo della ricerca medica.

LA STORIA

Lei reagì e cercò un medico su Internet

ROMA Bella, con una lunga chioma di capelli biondi, a 29 anni Margaret Lloyd-Hart, ballerina di professione, si sentiva una donna dimezzata per aver subito l'asportazione di entrambe le ovaie. Rabbia, frustrazione, malessere, ma anche la voglia di reagire. Chiusa nella sua casa a Tucson, in Arizona, per ore ha navigato su Internet, tentando tutti gli incroci possibili, e alla fine ha scoperto che dall'altra parte dell'oceano c'era un medico britannico, Roger Gosden, che da anni stava studiando le tecniche di trapianto delle ovaie con esperimenti su pecore.

Margaret non ha perso tempo, lo ha rintracciato all'università di Leeds, e dopo una serie di contatti

telefonici e via E-mail, lui si è convinto che la ballerina di Tucson era proprio il genere di paziente che cercava. Margaret Lloyd-Hart è così diventata la prima donna ad aver sconfitto la menopausa con un trapianto di tessuti prelevati da una delle sue ovaie. Il caso, illustrato in tutti i suoi dettagli scientifici alla riunione annuale della società americana per la medicina riproduttiva in corso a Toronto, ha avuto molta eco ieri in Gran Bretagna con il racconto fatto al quotidiano «Daily Telegraph» dalla stessa Margaret e della sua straordinaria avventura medicocibernetica.

A 17 anni aveva perso la prima ovaia per una ciste, poi un distur-



Il professor Roger Gosden, dell'Università di Leeds D. Chung/Reuters

bo ormonale aveva messo fuorigioco anche l'altra. Ma prima di farsela togliere, Margaret, appassionata di fantascienza, ha cercato un centro attrezzato per la conservazione che potesse mantenere congelata la sua ovaia. «Ho pensato che valesse la pena di tentare. Non volevo bruciarmi dietro tutti i ponti. Ero la mia ultima ovaia e non riuscivo ad accettare che venisse buttata via», ha detto Margaret, ricordando anche che dopo l'asportazione cominciò a provare sgradevoli effetti della menopausa, dalle vampate ad un senso di spossatezza, contro i quali una terapia ormonale sostituitiva si rivelò completamente fallimentare.

L'intervento di trapianto è stato fatto da un medico di New York, il dr. Kutluk Oktay, al quale Gosden, che non è un chirurgo, si è rivolto. Il tessuto è stato innestato il 18 febbraio e quattro mesi e mezzo dopo ha prodotto il primo follicolo. «Il ciclo mestruale non mi è ancora tornato, ma questo è un buon segno», ha detto Margaret assicurando che tutti i disturbi le sono passati. Soddisfatta, ma più prudente, il professor Gosden ha detto che è troppo presto per sapere se il ciclo tornerà o quanto dureranno i benefici effetti dell'innesto. Se dovessero interrompersi l'intervento si può ripetere. In frigo cisono altri segmenti dell'ovaia di Margaret.

Una via seguita dalla ricerca anche in Italia

Non è l'elisir di giovinezza il trapianto di ovaie avvenuto a New York, ma il primo passo di una ricerca ancora sperimentale. «Un risultato interessante e frutto di una tecnica elaborata, ma che richiede ancora quattro o cinque anni di ricerche prima di avere un'applicazione clinica reale», ha rilevato la responsabile del Centro di fecondazione assistita dell'Università di Bologna, Eleonora Porcu. Il trapianto di ovaie è una strada che stanno percorrendo più gruppi di ricerca nel mondo, compreso quello italiano coordinato dalla studiosa bolognese. Sia le tecniche, sia gli obiettivi sono comunque diversi. La possibilità di rendere reversibile la menopausa è infatti solo uno degli scopi. «In Italia - ha proseguito Porcu - si punta soprattutto al trapianto nelle donne che, ancora giovani, sono state colpite da un tumore che ha provocato la perdita delle ovaie». La possibilità di prelevare le ovaie prima che vengano danneggiate, congelarle e reimpiantarle da ancora a queste donne la speranza di diventare madri. E in questo che consiste la reversibilità della menopausa e il trapianto rimpiazza la terapia sostitutiva, il classico cerotto che rilascia gli ormoni utilizzati dalle donne in menopausa per ripristinare l'equilibrio ormonale originale. La tecnica tentata in Usa consiste nel prelevare il frammento di tessuto dell'ovaia e trapiantarla in una sede diversa da quella fisiologica.

L'INTERVISTA ■ RICCARDO TALEVI, presidente Sierr

«Lo sviluppo? Una banca dei propri tessuti»

ANNA MORELLI

ROMA Al dottor Riccardo Talevi, presidente della Società italiana Embriologia Riproduzione e Ricerca (Sierr), chiediamo se la tecnica usata negli Usa è conosciuta in Italia e quanto possa essere utile alla sua sperimentazione.

Allora, dottore, ci dica cosa ne pensa.

«Questa tecnica fra gli addetti ai lavori è ben conosciuta. Sono parecchi anni che il professor Gosden in Inghilterra sta portando avanti i suoi studi sul trapianto di tessuti ovarici, sperimentando sugli animali, in particolare sulle pecore».

Conquale scopo?

«Due i motivi che l'hanno spinto a congelare parti del tessuto ovarico. Il primo è la possibilità di avere una sorgente di ovociti da poter mettere in coltura, cioè un'origine da cui far partire la coltivazione in vitro di queste cellule. L'altra motivazione è diretta a pazienti che si devono sottoporre a chemioterapia, che è un intervento devastante e che

distrukge il tessuto germinativo».

Ma perché parti del tessuto ovarico, e non l'ovaia direttamente?

«Perché ci sono ancora problemi nel congelare l'ovaia in toto. Il processo di congelamento risulta più efficace per quel che riguarda una sezione. E anche perché deve permanere una parte di tessuto su cui rimnestare».

Cosa succede quindi a una paziente sottoposta a chemioterapia?

«Una volta superata la fase tossica si può restaurare la funzionalità biologica».

Addeittura con la possibilità per la donna di diventare madre?

«Sì perché in effetti quelle cellule rimangono congelate al tempo zero, e quando sono state prelevate, e poiché ogni mese un'ondata di ovociti si prepara all'ovulazione, se tutto va bene tecnicamente, la donna può avviare una

gravidanza».

E per quel che riguarda la menopausa precoce?

«Anche questa è una patologia che può essere superata con questa metodologia. Vedono un po' più complicato prolungare l'età fertile dopo la menopausa perché in questo caso andiamo incontro a problemi notevoli di ordine etico».

Anche per l'uomo c'è una analogia possibilità?

«Prima che un uomo venga sottoposto a chemioterapia si congela parte del liquido seminale. In questo caso è possibile congelare il prodotto finito, nel caso delle donne si avrà la possibilità di congelare parte di un organo, per poi fargli riprendere la funzionalità».

Per capire come avviene, nei particolari, immagino che ci voglia del tempo.

«Certo, oggi evidentemente a distanza di sette mesi dall'inter-

vento, i medici celebrano la ripresa di funzionalità dell'ovaia. Sapere poi se c'è ovulazione, se gli ovociti possono essere fecondati, tutto ciò richiede maggiore approfondimento».

Qual è dunque l'aspetto più rivoluzionario degli studi del professor Gosden?

«La possibilità di avere una banca dei propri tessuti. Per assurdo, con un'efficiente biotecnologia a diciotto anni potremmo conservare un pezzo di tessuto, nell'eventualità che, nel corso della vita, si possa incontrare un problema di tipo tumorale».

Anche il forzare i limiti della vecchiaia e della vita porrebbe problemi etici.

«Sì, stiamo ragionando per assurdo. Quello che oggi è possibile e giusto, per esempio, è privare la menopausa di tutti i fastidi che affliggono le donne e che vengono parzialmente superati con la terapia sostitutiva. Non dover ricorrere a farmaci in questa età della vita sarebbe già un progresso. Di tutt'altro genere è l'argomento della riproduzione in età avanzata».

Medici in sciopero il 18 ottobre

Il prossimo 18 ottobre si svolgerà uno sciopero generale dei medici e dei veterinari pubblici. A deciderlo è stato ieri il tavolo intersindacale che unisce tutte le principali sigle della categoria che hanno proclamato una giornata di protesta per il rinnovo del contratto di lavoro, scaduto nel dicembre 1997. La protesta dei medici si svolgerà dalle otto di mattina alle 20 di sera. L'aspetto più spinoso della vertenza riguarda i finanziamenti che saranno necessari per il «Fondo per l'esclusività di rapporto» necessario per fare decollare la riforma sanitaria nella parte dove prevede che il medico che lavora solo per la struttura pubblica venga premiato con adeguati incentivi economici e di carriera. La protesta potrà rientrare se dal governo giungeranno segnali di un «impegno concreto».

SABATO
25

Modena Festa Nazionale de l'Unità 2 - 27 settembre 99

festa
nazionale de l'Unità '99

PROGRAMMA

ore 10.00

SALA IDEE IN CAMMINO

Presentazione del manifesto dei Ds sul federalismo con Iginio Ariemma, Vannino Chiti i segretari regionali Ds

ore 10.00

SALA IDEE IN CAMMINO

L'agenzia della Protezione Civile «Come costruire basi solide per un servizio essenziale per i cittadini»

ore 11.00

PALACONAD

I lettori de l'Unità incontrano Paolo Gambescia e Michele Serra

ore 17.00

ARENA

Manifestazione di chiusura con Massimo Mezzetti,

ti, Vinicio Peluffo, WALTER VELTRONI

Francesco De Gregori

e Fiorella Mannoia in concerto

ore 18.00

AREA VERDE

Tosi Brothers (animazione)

ore 19.00 - 23.00

SPAZIO BIMBI/NURSERY: GIROGIROMONDO

ore 20.30

PALACONAD

in diretta su maxischermo dalla redazione nazionale il Direttore de l'Unità presenta «Il giornale di domani»

ore 21.00

BALERA: Mauro Nanni

ore 21.00

Proiezione del film «Ormai è fatta» al termine incontro

con Enzo Monteleone, Francesco Guccini

ore 21.30

EL BAILE

Corso di ballo a seguire dj Flaco Leo e El Tigre

Ore 21.30

ARCI E CINI: Venezuela Guyana Ecuador: sulle tracce della preistoria

ore 21.30

ARENA SX

Ridillo (gratuito)

www.modena.pds.it Centralino Festa 059.821800 Prenotazioni alberghiere 059.821924/26



◆ **Via alle sedute «ad oltranza» proposte dal presidente Villone per sventare le manovre di chi punta ad affossare il provvedimento**

Maratona al Senato per la par condicio E il Polo protesta

Entro la settimana l'esame in commissione
La destra fa ostruzionismo sugli emendamenti

NEDO CANETTI

ROMA Guerra aperta al Senato tra maggioranza ed opposizione sul par condicio e primo colpo messo a segno dal centro-sinistra. Il Polo, per bloccare o ritardare il più possibile il percorso del disegno di legge all'esame della commissione Affari costituzionali, aveva ideato una strategia ostruzionistica in due fasi. La prima, l'iscrizione di tutti i 90 senatori dei suoi gruppi; la seconda la presentazione di oltre 3000 emendamenti (il termine ultimo per depositarli scade martedì prossimo). Novanta interventi a 20 minuti ciascuno (tempo massimo concesso per ciascun oratore) fa 30 ore. Fatti i conti, il presidente della commissione, Massimo Villone, considerato che era stato stabilito di iniziare martedì l'esame degli emendamenti ha proposto di chiudere la discussione generale con una seduta continua, una sorta di «maratona delle chiacchiere» da iniziare ieri sera e proseguire sino all'esaurimento, probabilmente domani.

La proposta ha scatenato le ire del Polo, il quale, come im-

mediata protesta, ha abbandonato l'aula della commissione, ripromettendosi di programmare ancora qualche intervento notturno, come testimonianza e poi lasciare definitivamente i lavori. L'idea è stata successivamente sostituita da un'altra. Niente più interventi in discussione generale e ripresa della battaglia martedì, con il più duro degli ostruzionismi sugli emendamenti. Ci sono state reazioni verbali, come quella di Renato Schifani di Fi che ha parlato di «indignazioni» ed altre

più pittoresche come quella del senatore di An, Luciano Magalò, che si è imbavagliato, alla maniera di Pannella, per esprimere la sua protesta contro «l'arroganza dei falchi della maggioranza». Con un appello al Presidente del Senato è sceso in campo anche il capogruppo di Fi, Enrico La Loggia. «Intervenga Mancino - ha detto - per riportare alla normalità i lavori della commissione». «Neanche per i decreti - ha aggiunto - più urgenti si possono costringere i senatori a sedute fiume durante



Il leader del Polo per le Libertà Silvio Berlusconi Luciano Del Castillo/Ansa

ROMA Silvio Berlusconi conferma: Forza Italia intende lavorare in Parlamento per la legge elettorale. Lo dice ai suoi parlamentari riuniti in seduta notturna. Questo in sintesi sarebbe stato il suo ragionamento: io i referendum li avrei anche firmati, ma Forza Italia è un movimento troppo consistente numericamente per assumere iniziative che si addicono ad un piccolo movimento. Ma, sia chiaro, - avrebbe aggiunto il Cavaliere - i rapporti con An vanno molto bene a dispetto di quel che si dice e si scrive. Ma anche ieri da An sono venute diverse voci di dissenso nei confronti delle parole usate dal Berlusconi sul referendum, anche se il capogruppo alla Camera, Gustavo Selva, ha

tentato di gettare acqua sul fuoco delle polemiche, dicendo che alla fine una soluzione per la legge elettorale si troverà. Quel che è certo, comunque, è che Berlusconi conferma la sua disponibilità a lavorare in Parlamento per la riforma elettorale, tema che era stato affrontato nel corso del suo recente incontro con il capo dello Stato. Secondo indiscrezioni diffuse ieri, che però non hanno trovato conferme ufficiali, sembra che il Cavaliere oggi potrebbe avere un nuovo incontro con Carlo Azeglio Ciampi, nella tenuta di Castelporziano. Se sarà così, evidente che questa sarebbe l'ennesima conferma della linea berlusconiana volta ad imprimere sempre più una



Master Photo

la fine settimana». Ha quindi ribadito che la battaglia non è finita. Riprenderà con l'esame degli emendamenti e con l'illustrazione della famosa proposta dell'opposizione della quale da giorni si sta parlando da più parti, senza che abbia finora visto la luce. Pare che la sua stesura sia vicina alla conclusione annunciata Francesco Storace in un odierno articolo sul «Secolo d'Italia», nel quale incita anche il Polo a scendere in piazza. Il Polo, insomma, avrebbe voluto decidere non solo l'ostruzionismo come tattica di scontro parlamentare ma anche decidere come gestirlo.

Risponde, tranquillo ed ironico, Villone: «Davvero - afferma - non capisco il senso dell'appello al Presidente Mancino per riportare ordine in commissione Affari costituzionali dal momento che non c'è stato alcun disordine». «L'opposizione - ha aggiunto - ha certamente il diritto a ricorrere anche all'ostruzionismo, se lo ritiene opportuno, ma non può pretendere di fare l'ostruzionismo con tutte le comodità. La commissione ha stabilito - di fronte all'iscrizione a parlare in discussione generale di oltre 90 senatori

del Polo - una seduta ad oltranza proprio per rispettare il diritto di ognuno ad intervenire, e, al tempo stesso, mantenere il termine per la presentazione degli emendamenti già da tempo stabilito per martedì 28 settembre». «Forse il Polo - affonda Villone - non gradisce parlare di par condicio nelle ore notturne, ma le regole sono state rispettate: bastava che gli iscritti a parlare venissero e prendessero la parola; cosa che evidentemente hanno trovato inutile e faticosa». «Comunque - conclude - la discussione generale in commissione è terminata, e martedì scade, secondo quanto stabilito, il termine per la presentazione degli emendamenti: mi aspetto, dunque, meno chiacchiere e più proposte».

D'accordo con la decisione di Villone, la Lega. «Il presidente ha preso la decisione più giusta a dire che il leghista Piergiorgio Stiffoni - contro l'ostruzionismo del Polo che offende la democrazia». I leghisti ribadiscono l'urgenza di approvare al più presto il provvedimento, al quale presenteranno qualche emendamento «allo scopo di rendere le norme più restrittive».

Riforme, Berlusconi insiste: iter parlamentare I referendari insorgono, scontro con Di Pietro Il Cavaliere attento a non rompere con An. Oggi di nuovo da Ciampi?

strategia moderata e di responsabilità istituzionale a Forza Italia. Berlusconi, l'altra notte, parlando con i suoi parlamentari non avrebbe tralasciato un tema a lui caro: quello dei sondaggi che, come ha riferito, vedrebbero Fi a oltre il trentatré per cento, An al cinque per cento e il Ccd al due per cento. Il quale Ccd, per bocca del capogruppo alla Camera, Marco Follini, ieri ha fatto sapere che per la riforma della legge elettorale l'unica via

è quella parlamentare. Ma intanto insorgono Storace, Fiori e anche il capogruppo al Senato, Macerati, che aveva nel giugno scorso usato parole molto dure nei confronti dell'alleanza elettorale di Fini con Segni. Se Storace e Fiori ribadiscono che il referendum serve a rafforzare il bipolarismo, Macerati non esita a dire che Berlusconi non può fare «lo sfasciacarrozze». Ma una replica a Berlusconi arriva anche dall'interno di Forza Italia, dove il professor Antonio Martino afferma che non è vero che il meccanismo elettorale previsto dal referendum porterebbe ad un sistema che assegna i seggi a cascata.

Dopo la polemica interna al Polo, scende in campo Mariotto

IN PRIMO PIANO

Il governo va per la sua strada Poche modifiche alla legge

MARCELLA CIARNELLI

ROMA Il governo non fa marcia indietro. Il testo del disegno di legge sulla par condicio resta di fatto invariato. I possibili emendamenti collimano con quelli proposti dai Verdi (possibilità di trasmettere spot a pagamento per una quota pari al massimo al venti per cento, il rimanente tempo dovrebbe essere destinato ad un consistente numero di dibattiti politici gratuiti) ma non modificano la sostanza del testo licenziato dal Consiglio dei Ministri.

Certo, verrebbe a cadere il divieto assoluto di spot negli ultimi trenta giorni di campagna elettorale. Ma quei brevi comunicati autogestiti alla fine dei programmi non costituiscono, a parere di chi nell'esecutivo sta lavorando alla stesura del testo, soltanto limitate eccezioni alla regola. Che resta invariata. Di più non è stato possibile cedere. Le indicazioni venute da altre forze politiche che pure sostengono la maggioranza avrebbero, se prese in considerazione, modificato nella sostanza lo spirito ispiratore della proposta di legge sulla par condicio. Cominciare a misurarsi con affollamenti, numero e tipo di spot e distinguere tra essi, avrebbe comportato uno stravolgimento tale della normativa da non garantirne neanche l'applicazione corretta.

Se la posizione del governo è questa, e tale è stata confermata anche nella riunione di ieri sera che si è tenuta a Palazzo Chigi tra il vicepremier Sergio Mattarella, i ministri Cardinale e Loria e i sottosegretari Vita e Lauria insieme al relatore del provvedimento, Massimo Villone, inevitabile sembra lo scontro frontale con il Polo che sull'argomento par condicio ha una sensibilità particolare e comprensibile. Attenti alle necessità del Cavaliere di salvaguardare la possibilità di poter usufruire del suo impero televisivo ad uso e consumo della sua carriera di politico, i se-

natori hanno già fatto muro ieri abbandonando i lavori della Commissione senatoriale per gli Affari Costituzionali che stava, appunto, esaminando il provvedimento ed il cui presidente, Villone, davanti ad una grande quantità di iscritti a parlare aveva proposto di far proseguire i lavori ad oltranza perché, comunque, gli emendamenti potranno essere presentati e discussi entro martedì. Gran confusione, grida inconsulte ad un presunto attacco dei comunisti alla democrazia (spot in disuso ma che alla bisogna viene sempre tirato fuori), appello al presidente del Senato Mancino perché ristabilisse con un suo intervento una legalità mai violata. Forse i senatori del Polo avevano impegni serali. Ma, ha detto il presidente Villone, «l'ostruzionismo è un diritto e non si può pretendere di farlo anche con tutte le comodità».

Ma anche Francesco Storace lancia anatemi e minaccia grandi manifestazioni di piazza «perché il paese deve essere messo al corrente del pericoloso disegno della sinistra». In attesa delle oceaniche adunate in difesa degli spot, i cervelli del Polo sono al lavoro per produrre una proposta alternativa che salvaguardi gli interessi di bottega. Atteggiamento positivo, dunque, verso la proposta avanzata da Andrea Manzella che insiste sul valore emendativo e non sostitutivo di essa. Però, siccome, prevede fino al penultimo giorno prima del voto anche «brevi annunci, slogan e altre indicazioni propagandistiche riferite alla denominazione, al contrassegno e ai programmi dei soggetti politici in concorso» la proposta al Polo piace. Che da parte sua sta lavorando ad una serie di norme interpretative sulla legge vigente. Operazione che, in qualche modo, svela l'inganno. E fa comprendere che le possibili aperture del Polo vanno solo nella direzione di ottenere quanto più è possibile. Se non bastassero altre ragioni, ecco perché è necessaria la legge sulla par condicio.

Ppi, lite via filo tra Castagnetti e De Mita

ROMA «Caro Pierluigi, così non può andare. Devi scegliere, o me o Franco. Sai benissimo che noi due insieme non ti appoggeremo». Ciriaco De Mita ha parlato in questi termini con Castagnetti. Un colloquio telefonico, questa mattina, per definire una volta per tutte i termini del suo eventuale appoggio all'aspirante segretario. Il quale ha ripetuto di non aver voglia di stringere accordi pregressuali con nessuno. Tanto meno a scapito di qualcun altro. Una posizione che De Mita non ha accettato e che avrebbe reso più accesi i toni della conversazione fino alla presa d'atto della non intesa. «Io vorrei un congresso senza vinti né vincitori - avrebbe provato a spiegare Castagnetti - dobbiamo parlare di programmi e idee come tu stesso stai dicendo da tempo. Sarebbe folle parlare di organigrammi adesso, in un partito che deve lottare per recuperare slancio e iniziativa.

Io cercherò fino all'ultimo di aggregare il più possibile intorno ad una proposta». Un discorso, questo, che Marini non contrasta affatto. Poiché non pone aut aut, il segretario uscente diventa quindi parte naturale della maggioranza che sostiene Castagnetti, escludendo di fatto il rivale De Mita. De Mita quindi tornerebbe a proporre Ortensio Zecchino. «Franceschini è debole - avrebbe confidato ai suoi - Anche se negli ultimi giorni ha fatto bene, non bastano pochi giorni per costruire una solidità». Nonostante la schiera dei suoi fans sia in questo momento piuttosto sottile, Franceschini non pensa a ritirarsi. Dalla sua ha comunque Renzo Lusetti, per l'occasione ribattezzato «king maker dei poveri». «Non sono sul mercato», assicura Franceschini, in risposta a chi lo vorrebbe pronto a rinunciare in cambio dell'elezione nel collegio di Pesaro.

Emilia, frenata sul listone unico I Ds e i Popolari perplessi sulla proposta dei Democratici

DALLA REDAZIONE NATASCIA RONCHETTI

Bologna Lanciata da Antonio La Forgia, rilanciata dai Democratici bolognesi, la proposta di un listone unico del centro sinistra per le elezioni regionali in Emilia Romagna ha aperto il dibattito nella coalizione a poche ore dalla prima delle assemblee regionali dell'Asinello, assemblea che dovrà portare alla costituzione del partito dei Democratici. «Bolognina 2000? Meglio un altro nome per una iniziativa che si rivolge a tutto il campo del centro sinistra e nella quale ognuno deve sentirsi in casa propria», ha precisato La Forgia. Ma sul listone unico la Quercia frena. «La coalizione ha tre pilastri: i

partiti, gli eletti, e le forze della società che si riconoscono nel centro sinistra - dice il segretario regionale Fabrizio Matteucci -. Ogni processo di aggregazione è utile ma la lista unica è solo una delle forme possibili». Per Mauro Zani, segretario bolognese dei Ds, va bene unire le forze dell'Ulivo ma prima di lanciare il progetto «sarebbe meglio parlarsi come condizione per partire con il piede giusto». Zani palesa il rischio di ridurre l'aggregazione ad una semplice sommatoria di forze, a meno che non si costruisca un «vero e proprio processo politico da far camminare sulle gambe degli elettori». E allora, sia «Cosa 3» o altro, «prima del nome proviamo a farla la cosa e decidiamo insieme anche in un calcolo costi-benefici

ciò che è meglio per non mancare l'obiettivo lungo il percorso che ci porterà alle elezioni politiche». Per Zani è l'occasione per riproporre il Forum civico: «Che è esattamente questo: singole personalità, partiti, forze politiche dell'economia e della società che si confrontano e danno luogo ad una innovazione reale di cultura politica. Non un'operazione di pura immagine». Cauti anche il presidente della Regione Vasco Errani, che si è candidato alla guida del centro sinistra alle regionali. Riconosce che la proposta della lista unica «è un passo in avanti» ma ritiene che possa avere possibilità solo «se non è una semplice sommatoria di partiti».

I Democratici bolognesi pongono la condizione che le decisioni non

vengano assunte «nei salotti e nelle segreterie dei partiti». Per la scelta del candidato del centro sinistra nel collegio 12 di Bologna lasciato libero da Romano Prodi pensano anche a primarie «virtuali»: consultazione degli elettori via Internet, via fax, via telefono. La candidatura La Forgia? «Una delle tante possibilità». Si parlerà anche di questo oggi all'assemblea tenuta a battesimo dal vicepresidente del movimento Arturo Parisi. Della candidatura nel collegio di Prodi e del listone per le regionali. E se i Ds non mostrano grande entusiasmo dal Ppi arriva una bocciatura. Per il vicepresidente della Regione, Sabbatini «una lista unica potrebbe essere interpretata come un assorbimento da parte dei Democratici».

PARLAMENTO

Si dimette il diessino Pittella A dicembre 5 elezioni suppletive

La Camera dei deputati ha accolto ieri mattina le dimissioni da deputato del diessino Giovanni Pittella, eletto al Parlamento europeo. Salgono così a cinque le elezioni suppletive che dovranno svolgersi tra fine novembre e i primi di dicembre per rimpiazzare quattro deputati e un senatore, tutti eletti dal centrosinistra nel voto politico del 21 aprile del 1996. Per la Camera, oltre che nel collegio di Lauria (Basilicata) lasciato libero da Pittella, si dovrà votare a Bologna (collegio Mazzini) in seguito alla dimissioni di Romano Prodi che ha assunto la presidenza della Commissione europea; a Bagno a Ripoli il voto si è reso necessario in seguito alla elezione a sindaco di Firenze di Leonardo Domenici (Ds); per lo stesso motivo si terranno le elezioni suppletive anche a Terni, in seguito all'elezione del deputato diessino Paolo Raffaelli a sindaco della città umbra. Infine elezioni suppletive per il collegio senatoriale di Pesaro: il diessino Palmiro Uccielli è stato eletto presidente della Provincia.

P. Sac.





Chimica

Operazione
Fabbriche
Aperte

È iniziata l'Operazione Fabbriche Aperte, promossa da Federchimica nell'ambito del Programma mondiale «Responsible Care». L'appuntamento è giunto alla dodicesima edizione. Le industrie chimiche apriranno al pubblico oltre 60 stabilimenti in tutta Italia. Sarà possibile così visitare impianti produttivi, laboratori di ricerca, sistemi di sicurezza per la tutela e la salute dei lavoratori e nuovi processi di smaltimento ecologico dei rifiuti.

Con l'iniziativa, creata per dialogare con i cittadini e le autorità locali, Federchimica vuole testimoniare l'impegno delle industrie che rappresenta per la salvaguardia dell'ambiente e per lo sviluppo economico del nostro Paese.

L'industria chimica italiana ha un fatturato di 87.000 miliardi e impiega circa 190.000 persone. Da sempre accusata di essere un'industria a elevata intensità inquinante, l'industria chimica intende ricostruire la sua immagine ambientale anche attraverso accordi concreti con Governo ed Enti Locali. Intanto dichiara le sue performance ambientali: dal 1989 a oggi, dichiara Federchimica, le sue industrie hanno diminuito le emissioni in acqua del 58% e del 90% delle emissioni in aria. Nel 1998 hanno investito oltre 1.500 miliardi di Lire (+ 7% rispetto al 1997) per l'ambiente, la sicurezza e la salute pari a oltre il 30% degli investimenti totali. Federchimica sottolinea inoltre una diminuzione degli incidenti sullavoro; l'indice di frequenza degli infortuni per milioni di ore lavorate è sceso a 13,3 e quello di gravità degli infortuni per migliaia di ore lavorate a 0,8.

IN BOCCA AL LUPO

Dagli Appennini alle Alpi, il ritorno di un vecchio «fratello»

BARBARA GALLAVOTTI

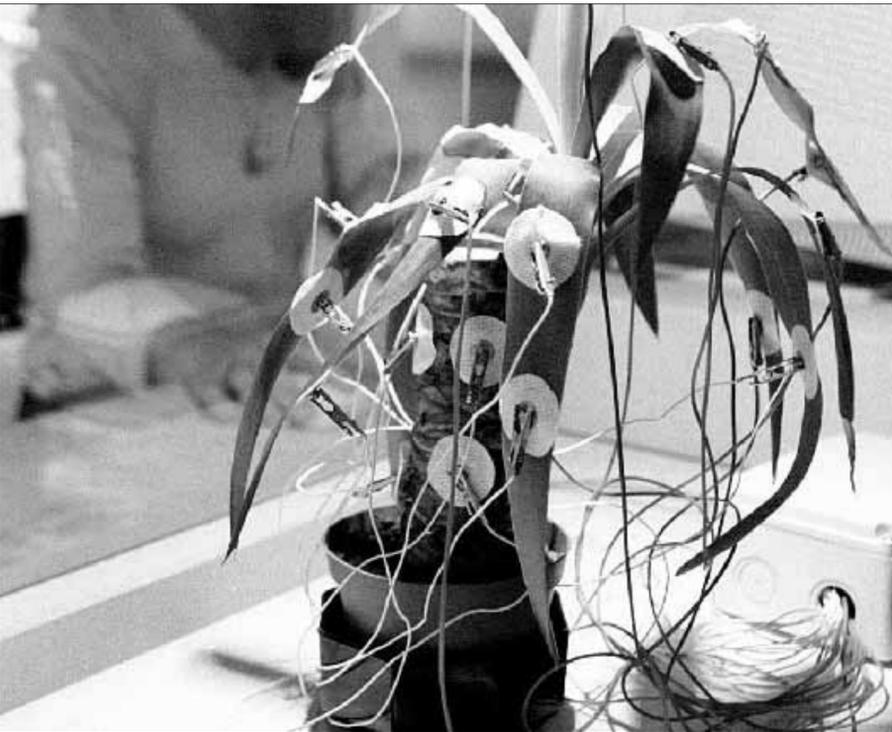
Le abitudini simili uniscono l'uomo e il lupo dall'epoca in cui la nostra specie viveva solo di caccia e vegetali selvatici. Sia noi che i lupi siamo animali adattabili, in grado di vivere nelle gelide steppe come nei roventi deserti d'Arabia. Entrambi siamo proventi cacciatori e sappiamo organizzarci in gruppi per abbattere le prede che non potremmo fronteggiare da soli. Condividiamo l'assuefazione a una dieta varia e possiamo sfruttare molte fonti di cibo differenti. Infine noi li temiamo e loro temono noi. Da migliaia di anni le nostre due specie si specchiano una nell'altra, troppo uguali per non entrare in conflitto o per non trarre giovamento da un'alleanza. Quest'ultima è stata raggiunta con i lupi più docili, i quali si adattarono a perdere la loro indipendenza e furono gli antenati dei nostri cani. Non sappiamo quando ciò avvenne ma i più antichi resti fossili di un cane risalgono a circa 14.000 anni fa, anche se i primi «lupi domestici» potrebbero aver vissuto 100.000 anni fa. Gli animali che restarono fedeli alla vita selvatica invece furono oggetto di una guerra spietata e vennero allontanati da vasti territori. Per quel che riguarda il nostro Paese, agli inizi del secolo il lupo era scomparso dall'arco alpino, da buona parte del meridione e dalla Sicilia. Gli unici superstiti, forse un centinaio, erano divisi in una dozzina di gruppi isolati e localizzati nell'Appennino centro-meridionale. Tutto faceva pensare che ai lupi italiani non restasse altro che attendere il colpo di grazia, inferto dall'aumento di malattie genetiche dovute ai forzosi accoppiamenti tra consanguinei. Invece il lupo resistette, probabilmente grazie all'abbondante cibo che riusciva a trarre dalle nostre discariche e alla sua capacità di mangiare di tutto, compresa la frutta. Nel 1976 venne istituito il divieto di cacciarlo e la specie fu inserita tra quelle fortemente protette. «Oggi in Italia si contano circa 500 lupi e alcuni di essi, risalendo gli Appennini e le Alpi fino al Parco del Gran Paradiso, sono tornati in zone da dove erano spariti da tempo», dice Luigi Boitani, esperto di lupi e docente di zoologia all'Università di Roma. Il ritorno del grande predatore potrebbe rivelarsi molto utile an-

che per risolvere il problema dell'enorme aumento di cervi e altri ungulati che ultimamente affligge numerosi parchi. Infatti non solo i lupi incidono sul loro numero predando alcuni esemplari, ma ne provocano la dispersione, impedendo che essi si riuniscano in gruppi tanto numerosi da devastare ampie zone di vegetazione. Non bisogna però dimenticare che il ritorno di un cacciatore così abile segna anche il risorgere di antichissimi problemi di convivenza. «L'animale non presenta un pericolo diretto per la nostra specie, come conferma il fatto che dal dopoguerra a oggi non siamo riusciti a raccogliere le prove di nessun caso di gravi aggressioni all'uomo da parte dei lupi, neppure nelle zone dove sono sempre stati presenti», spiega Luigi Boitani, «inoltre bisogna considerare che molti attacchi riportati nei decenni precedenti sono attribuibili ad animali affetti da rabbia silvestre, malattia che in Italia è stata debellata negli anni '50». Non altrettanto si può dire per le pecore, le quali costituiscono indubbiamente una grande attrattiva per il lupo. È ovvio che gli allevatori hanno diritto ad essere

risarciti, ma occorre tener presente la difficoltà di distinguere tra le vittime dei lupi e quelle addebitabili ad altre cause. «Oggi in Italia per ogni lupo si spendono mediamente circa 12 milioni l'anno in risarcimenti. Questa cifra è però solo indicativa, perché gli indennizzi previsti variano molto da regione a regione», spiega Luigi Boitani. «data anche l'estrema mobilità dell'animale, occorrerebbe invece che la sua gestione fosse stabilita almeno a livello nazionale se non internazionale, coinvolgendo i paesi confinanti dove vivono branchi di lupi». Esistono poi strumenti per dissuadere il lupo dall'attaccare le greggi e il più efficace di questi è il cane pastore, in particolare il maremmano. Quest'ultimo infatti non prova l'istintivo timore che hanno i cani nei confronti dei lupi, perché alcune zone del suo cervello producono bassi livelli di dopamina, il neurotrasmettitore che presiede alla reazione di paura. «Il problema è che l'assenza dei lupi ha reso per anni inutile il ricorso a cani pastore e molti allevatori di oggi non sanno né selezionare né avvalersene», conclude Boitani.

risarciti, ma occorre tener presente la difficoltà di distinguere tra le vittime dei lupi e quelle addebitabili ad altre cause. «Oggi in Italia per ogni lupo si spendono mediamente circa 12 milioni l'anno in risarcimenti. Questa cifra è però solo indicativa, perché gli indennizzi previsti variano molto da regione a regione», spiega Luigi Boitani. «data anche l'estrema mobilità dell'animale, occorrerebbe invece che la sua gestione fosse stabilita almeno a livello nazionale se non internazionale, coinvolgendo i paesi confinanti dove vivono branchi di lupi». Esistono poi strumenti per dissuadere il lupo dall'attaccare le greggi e il più efficace di questi è il cane pastore, in particolare il maremmano. Quest'ultimo infatti non prova l'istintivo timore che hanno i cani nei confronti dei lupi, perché alcune zone del suo cervello producono bassi livelli di dopamina, il neurotrasmettitore che presiede alla reazione di paura. «Il problema è che l'assenza dei lupi ha reso per anni inutile il ricorso a cani pastore e molti allevatori di oggi non sanno né selezionare né avvalersene», conclude Boitani.

BOTANICA E ARTE



Una pianta di Yucca «gioca» in Borsa a Stoccolma

La pianta di Yucca «va» molto sul mercato di Stoccolma. Se ne comprano e se ne vendono moltissime. Tanto da creare un'economia importante. Così l'artista svedese Ola Persson ha pensato di attaccare dei sensori alle foglie di questa pianta e di correlare, via

computer, la crescita della Yucca con le fortune di mercato dei 16 maggiori rivenditori di Svezia. Quando le 16 società ottengono performance in Borsa maggiori di quelle dell'indice generale, il computer fornisce alla pianta una maggiore quantità di acqua e di lu-

ce. Se le performance sono negative, la pianta resta al buio e senza acqua. L'opera di Persson è parte di una mostra allestita a Stoccolma da sette artisti. Verrebbe da chiedersi perché mai la povera pianta debba subire le pazzie del mercato. E quelle dell'artista.

Formazione

Il Master di Federambiente
per creare i manager
dello sviluppo compatibile

Non è mai troppo tardi. Come insegnava la vecchia trasmissione televisiva, circa l'importanza dell'acquisizione di una «cultura adeguata», anche Federambiente, la Federazione italiana dei servizi pubblici di igiene ambientale aderente a Conservizi, e l'Università Bocconi vogliono portare sui banchi di scuola i cosiddetti «ritardatari». Ma si tratta di ritardatari di tutto rispetto. E per modo di dire. Partirà infatti a ottobre prossimo, fino a maggio 2000, il Primo Master Ambientale, una «scuola dei rifiuti» per formare le nuove professionalità, neolaureati, amministratori pubblici, responsabili di igiene e sicurezza delle aziende.

Un master, organizzato appunto da Federambiente e Università Bocconi e patrocinato dal ministero dell'Ambiente e dall'Anpa, che mettono a disposizione, insieme al Conai, alle Regioni e all'Unione europea, autorevoli nomi inseriti nella rosa dei docenti, per contribuire a questo strumento di formazione applicativa per la definizione di professionalità emergenti. «È questo che manca», spiega il direttore di Federambiente, Andrea Cirelli, «la creazione di nuovi manager soprattutto in un settore in trasformazione rapida e continua come quello dei rifiuti. Nei prossimi anni l'Italia richiederà un grande numero di manager dei rifiuti. E il mercato vuole

gente che se ne intenda di tasca tariffa, che conosca la normativa europea, che sappia riconoscere i rischi ambientali di cui tanto parliamo ma sui quali pochi hanno qualcosa da dire». Non basterà però solo la partecipazione, la presenza, perché alla fine del corso i partecipanti si sottoporrono ad un esame, e Federambiente si è impegnata a verificare i ritorni di questa specializzazione ed, eventualmente, diffondere presso le proprie aziende e il proprio sistema, le professionalità emergenti. Un concetto ed un programma da non sottovalutare.

Il master si compone di sette moduli che trattano tutti gli aspetti della gestione dei rifiuti, dalla responsabilità penale alla tariffa, dall'eco contabilità alla gestione degli impianti. Troviamo anche un modulo sulla gestione del ciclo delle acque, un importante passo avanti nell'ottica di un ragionamento comune, dove Legge Galli e Decreto Ronchi devono costituire un unico punto di riferimento, per bacini di utenza che hanno in sostanza le stesse esigenze. «Abbiamo già preso contatti con interlocutori confindustriali», aggiunge Cirelli, «perché questa deve essere una scuola «per tutti», una scuola per l'ambiente e non per un'élite delle imprese pubbliche, non bisogna più parlare di pubblico/privato, ma portare le public utilities alla gestione dei servizi pubblici».

l'Unità

Un quotidiano utile di Politica, Economia e Cultura

ABBONARSI ...È COMODO

...È CONVIENE

Perché ogni giorno ti sarà consegnato il giornale a domicilio
e se vorrai anche in vacanza.

...È FACILE

Perché basta telefonare al numero verde 167.254188
o spedire la scheda di adesione pubblicata tutti i giorni sul giornale.

ABBONAMENTO ANNUALE

7 numeri	510.000	(Euro 263,4)
6 numeri	460.000	(Euro 237,6)
5 numeri	410.000	(Euro 211,7)
1 numero	85.000	(Euro 43,9)

ABBONAMENTO SEMESTRALE

7 numeri	280.000	(Euro 144,6)
6 numeri	260.000	(Euro 134,3)
5 numeri	240.000	(Euro 123,9)
1 numero	45.000	(Euro 23,2)

Sordi: «Basta con i Supercaroni»

L'attore protagonista di una retrospettiva a Roma dal 2 ottobre

MICHELE ANSELMI

ROMA Ci ha messo un po' a carburare, poi a sorpresa, mentre tutti pregustavano il rinfresco, è arrivata la battuta d'applauso. Un po' greve ma spiritosa. Si parlava di donne, del loro gusto, della loro sensibilità. E così Alberto Sordi se n'è uscito con una citazione da Flaiano: «È appena un mese che fa il costumista ed è già frocio».

Completo beige e capelli meno tinti del solito, l'Albertone nazionale ha festeggiato ieri mattina alla Scuola nazionale di cinema la retrospettiva che lo vedrà protagonista al Palazzo delle Esposizioni di Roma. In viaggio con Alberto. L'Italia di Sordi, questo il titolo dell'impegnativa rassegna, non esauriva ma fitta di titoli (oltre una sessantina), scelti tra i quasi 200 film interpretati e diretti dall'attore. Tre titoli al giorno: si parte il 2 con la copia restaurata di *Un americano a Roma* e si chiude il 26 con *In viaggio con papà*. Seduto tra Lino Micciché e Renato Nicolini, rispettivamente presidente della Scuola nazionale di cinema e direttore del Palazzo delle Esposizioni, Sordi si becca volentieri i complimenti che gli piovono addosso: Micciché dice che «il suo

contributo alla creazione cinematografica non è stata solo professionale» e che «se ogni bravo comico si porta dietro l'aura del proprio personaggio, quella stessa aura diventa derivato diretto della personalità dell'attore»; Nicolini plaude invece alla «tranquilla cattiveria» di Sordi e alla sua capacità di «essere veicolo dei sogni e dell'immaginazione degli altri senza rinunciare a quel misto di egoismo e durezza incarnato sin dai tempi dello *Scicco bianco*».

«Troppe lusinghe», dice Sordi, ma si vede che l'omaggio lo fa felice. «Un tempo non vi badavo, forse perché ho sempre lavorato

tanto, a costo di sacrificare qualcosa della mia vita privata». Per niente demotivato, nonostante l'insuccesso del suo ultimo film, quel *Incontri proibiti* girato accanto a Valeria Marini, l'attore ringrazia Dio per averlo fatto arrivare al Duemila («Una data quasi da fantascienza») e annuncia di non aver tirato i remi in barca: «Ho in mente una serie di vecchi che vi faccio impallidire tutti». Infatti sarebbe già al lavoro col fedele Rodolfo Sonego per mettere a punto un nuovo ritratto di anziano - forse un nonno - da girare il prossimo marzo. «Vedremo. Tanto nessuno mi corre dietro. Alla

mia età posso prendermi i miei tempi».

Ottimista riguardo ai suoi ottant'anni, che compirà il prossimo 15 giugno, Sordi pregusta già il piacere di indossare per un giorno la fascia di sindaco di Roma (Rutelli gliel'ha promesso), ma non ci sta a passare per un antesignano dei «supercaroni» e dei «coatti» oggi così tanto di moda. «Vero, sono romano al cento per cento, per via del mio modo di parlare fui pure sbattuto fuori dall'Accademia dei Filodrammatici di Milano, e però penso che dobbiamo rivolgerci a tutti. Certe volgarità romanesche fanno solo danno». Bando bene, invece, le belle ragazze: che Sordi, consiglia da un amico dottore, continui volentieri a frequentare. «Accetto qualsiasi invito», scherza, «qualche giorno fa sono andato anche a Miss Italia. Erano così belle che me le sarei portate tutte a casa».

FONDAZIONE FELLINI: LETTERA DI KEZICH

«Caro Fabbri, su Mollica sei ingiusto e sgraziato»

Riceviamo da Tullio Kezich, critico del *Corriere della Sera* e membro del Comitato scientifico della Fondazione Fellini, questa lettera.

Caro direttore, l'intervista di Andrea Guermandi, dove il professore Paolo Fabbri smentisce la sua presunta candidatura alla direzione della Fondazione Fellini di Rimini («L'Unità» del 23 settembre), si chiude con questa battuta: «Mi dispiace di non essere a Rimini e poter verificare se Federico Fellini si sia rigirato nella tomba quando ha sentito che Vincenzo Mollica si sarebbe dimesso» (nell'eventualità di

un cambio della guardia alla Fondazione, ndr). Posso garantire che il maestro si rigirerebbe davvero nella tomba di fronte a una sortita tanto ingiusta e sgraziata contro uno dei suoi più fedeli amici e collaboratori. Per oltre quindici anni Mollica è stato lo stimolante interlocutore di Federico in fondamentali e ormai storiche interviste alla tv; e, fra gli altri meriti, ha anche quello di aver ideato e promosso la versione a disegni di «Il viaggio di G. Mastorna» che Fellini realizzò con Milo Manara. Certo Vincenzo non è un professore universitario, ma è qualcosa di più: un felliniano Doc.

TULLIO KEZICH

Ricci: Striscia torna e ferisce

Lunedì parte la nuova serie con Greggio e Iacchetti

DALL'INVIATA

MARIA NOVELLA OPPO

FIRENZE Ovviamente ritorna *Striscialanotizia*. E ci mancherebbe altro, trattandosi del programma più visto della nostra tv. È torna nella sua classica collocazione dopo il Tg5, alla cui affermazione ha grandemente lavorato. Siamo ormai giunti alla dodicesima stagione, che sarà battezzata dai due conduttori storicamente più forti: Ezio Greggio ed Enzo Iacchetti, ai quali faranno compagnia le nuove veline, Elisabetta Canalis e Maddalena Corvaglia, scelte dopo selezioni durissime. Una bionda e una bruna, una leccese e una sarda. L'autore Antonio Ricci ha tenuto ieri la conferenza stampa stando alla consolle tra Greggio e Iacchetti e facendosi interrompere e commentare dalle vituperate risate finte. Ha annunciato tra l'altro che da lunedì, giorno del

ridebuto, *Striscia* andrà in onda in diretta anche su Internet.

Ricci, la novità più straordinaria sembrava l'altissima.

«Certo. E oltretutto proviene dallo stesso liceo classico frequentato da Cossiga, Segni e Berlinguer. Almeno abbiamo un linguaggio comune e possiamo parlare insieme in greco antico, che è la mia seconda lingua».

Complimenti. Così *Striscia* rivela una sua finalità pedagogica. «È sempre stata la nostra finalità. Noi ci inseriamo nella grande questione sollevata nel '46 da Alicata, che si domandava se informare sia anche educare».

E tu come ti schieri su questo fronte?

«Io mi schiero dalla parte di Vittorini, per dare spazio alla fantasia».

Ma *Striscia* ormai è un'istituzione paurosa, coi suoi indici di ascolto e il suo giro d'affari.

«*Striscia* è un'istituzione paurosa e io, rendendome conto, faccio

l'unica cosa che so fare: mi prendo per i fondelli da solo».

Ma tra voi e Publitalia, chi comanderebbe?

«Comandiamo sempre noi. Nel senso che sulle richieste degli sponsor, che cercano di usare *Striscia*, facciamo prevalere l'esigenza del divertimento. Come facciamo? C'è una struttura a parte per le telepromozioni sulle quali abbiamo ottenuto quasi carta bianca».

Lunedì ricomincerete da Greggio e Iacchetti. Tra i conduttori si è parlato di Bonolis...

«Abbiamo una panchina lunga, nella quale ci sono anche gli ex. Tra quelli che ci piacerebbe avere c'è anche Bonolis, ma siamo in trattative. Potrebbe trattarsi di marzo».

Sono in tanti che si autocandidano e vengono respinti?

«Ci sono molti che vorrebbero fare *Striscia*. Io non ce l'abbia mai respinto nessuno. Piuttosto c'è il problema di trovare la coppia e la

chiave giusta. E rimane sempre in sospenso per noi la conduzione femminile. Per un destino bieco e avverso, a parte la Parietti che faceva coppia con la signora Coriandoli (molto più femminile di lei), non siamo riusciti a concretizzare altre proposte. Avevamo pensato alla Guzzanti, a Maria Amelia Monti, ad Angela Finocchiaro e a Simona Ventura. Non siamo mai riusciti ad averle».

Invece avete avuto tutte le vallette che avete voluto. Sempre una bionda e una nera, come le vallette di Sanremo. Perché?

«È un cliché che ha una funzione dialettica: serve a creare polemiche in famiglia».

E la famosa funzione hegeliana delle veline.

«Giusto. Noi diciamo loro: studiate e poi farete le veline».

Greggio e Iacchetti ormai sono una conduzione familistica.

«Tutta *Striscia* è così. Da 12 anni

abbiamo lo stesso staff, ma sono 17 anni che siamo insieme. In questo studio nuovo, venti anni fa ho fatto il mio primo varietà per Canale 5».

Perché avete cambiato studio?

«Lo studio vecchio era una specie di corridoio dove però stavamo benissimo. Non ho chiesto di cambiare, ma quando ho saputo che li avrebbero messi Liguori, ho accettato volentieri. Basta che lui soffra».

Liguori a *Striscia* lo vorresti?

«Lo vorrei a *Striscia* e basta».

Che cosa preparate?

«Quest'anno siamo la voce dell'interferenza, perché vogliamo interferire e anche ferire. Però abbiamo piano per non aver potuto premiare con un tapiro di nuraghe il forzista sardo Pili, che Berlusconi, con la sua solita lungimiranza, aveva scelto come delirio. Io penso che, come dice Beppe Grillo, il delirio non sia un animale intelligente: mangia i sacchetti di plastica e muore».



Le due nuove veline di «Striscialanotizia» da lunedì su Canale 5

PRIX ITALIA

Pinto (Raitre): «L'audience non è tutto»

DALL'INVIATA

FIRENZE Ieri è toccato al direttore di Raitre Francesco Pinto il «primo piano» del Premio Italia. E Pinto è partito dalle notizie, anticipando alcuni dei prossimi appuntamenti di una Raitre che vuole avere - ha detto - «gli occhi aperti sull'Italia e sul mondo».

Cominciando dall'Italia, lunedì andrà in onda una serata speciale sul tema della criminalità con il presidente del Consiglio Massimo D'Alema in studio. Invitato anche il capo dell'opposizione Silvio Berlusconi, che non ha ancora dato la sua disponibilità. Condurrà Antonio Di Bella, nello spirito di colla-

borazione con la testata giornalistica che caratterizza molte iniziative della rete. Una rete che «reagisce a quello che succede» e prende di petto l'attualità anche in prima serata. E che non solo non ha perso pubblico, ma ha guadagnato circa un punto di share nella passata stagione.

Parlando del mondo, Raitre dal 4 ottobre ospita in prima serata un ciclo di grandi reportage sulla condizione dei bambini: 7 puntate in cui, attraverso 14 storie con nome e cognome, si vedrà l'altra faccia della globalizzazione. Si tratta di una scelta coraggiosa e anche di un grosso investimento economico (3 miliardi) e ideativo, con il coinvolgimento di giovani registi e la pro-

missione da parte di Pinto che la serie andrà in onda fino alla fine, qualunque siano i dati di ascolto.

Tra le novità di palinsesto, Pinto ha annunciato anche una prima serata (giovedì) itinerante sulla cultura materiale e il cibo affidata a Sandro Vannucci. Arriva poi una interessante offerta di cinema di qualità in prima visione (tra i titoli: *La pazzia di re Giorgio*, *La regina Margot* e *Le onde del destino*). Più la ristrutturazione delle fasce della mattina e della combattutissima domenica pomeriggio. Alle 10 andrà in onda tutti i giorni *Cominciano bene*, un programma condotto da Toni Garrani ed Emanuela Di Centa. Nel pomeriggio festivo rimarrà Licia Colò in *Alle falde*

del *Chilimangiaro*, ma il programma cambierà completamente, cercando di coniugare il tema del viaggio con storie, emozioni, passioni. Seguirà *Per un pugno di libri*, una sorta, secondo Pinto, di anti-*Apostrophe* (noto programma francese), più adatto per un paese come il nostro, dove è fondamentale far capire che coi libri ci si può anche divertire.

Molte le conferme, che è inutile elencare, mentre Pinto nutre alcune aspettative nei confronti di due «fenomeni» televisivi molto diversi, ma che possono aiutare Raitre a coprire quello che può apparire un deficit di intrattenimento. Pinto ha confermato le trattative in corso sia con la Gialappa's Band

che con Pippo Baudo. La Gialappa non significa per lui solo *Mai dire gol*, ma, una volta definita la questione contrattuale, usare la capacità creativa del gruppo in sintonia con il progetto della intera rete. Di Baudo invece interessa a Pinto soprattutto la grande esperienza televisiva, «anche come autore», quindi non necessariamente come star.

Intanto incombono sulla «divisione» di cui fa parte Raitre (e che, tanto per depistare, si chiama Divisione 2) novità di stampo dirigenziale, con l'arrivo annunciato (e già contestato dall'Usigrai) del direttore del *Messaggero* Pietro Calabrese. Pinto filosoficamente si è detto pronto a tutto («sono il responsabile unico della linea editoriale, che non cambierà») e ha voluto soprattutto rendere merito all'attuale capo Giovanni Tantillo, che va in pensione dopo aver speso quasi una vita in Rai. M.N.O.

consiag

ESTRATTO DI BANDO DI GARA

Il Consiag, Consorzio Intercomunale Acqua, Gas e Pubblici Servizi - Via F. Targetti n. 26 - Tel. 0574/4571 - Fax n. 0574/457421 - http://www.Consiag.it, intende conferire incarico professionale, ai sensi della L. 109/94 e successive modificazioni ed integrazioni, per la redazione di un progetto preliminare, definitivo ed esecutivo nonché per il coordinamento della sicurezza in fase di progettazione, necessaria all'ottenimento del nulla-osta da parte degli Enti interessati all'esecuzione dei lavori.

L'opera in argomento consiste nella realizzazione di pista ciclopedonabile nella vallata del fiume Bisenzio a collegamento fra i Comuni di Prato e Vaiano e contemporanea posa in opera di un acquedotto nel tratto tra il campo sportivo di «La Briglia» e la loc. «La Cartala», per un importo complessivo presunto di L. 3.800.000.000.

I professionisti, in forma singola o associata ovvero nelle forme ammesse dalla vigente normativa, regolarmente iscritti ai rispettivi ordini professionali, dovranno far pervenire apposita domanda, in busta chiusa e sigillata recante all'esterno la scritta: «Realizzazione di pista ciclopedonabile nella vallata del fiume Bisenzio» entro le ore 17,00 del giorno 3/11/1999.

Per qualsiasi informazione rivolgersi al Servizio Approvvigionamenti del Consiag. La pubblicazione avviene ai sensi dell'art. 7 della L. 17/2/1987, n. 80.

IL PRESIDENTE: Daniele Panerati IL DIRETTORE: Dr. Ing. Claudio Morosi

Modena Festa Nazionale de l'Unità 2 - 27 settembre 99

festa
nazionale de l'Unità '99

SABATO 25 SETTEMBRE

PONTE ALTO - ARENA ore 17.00

MANIFESTAZIONE NAZIONALE

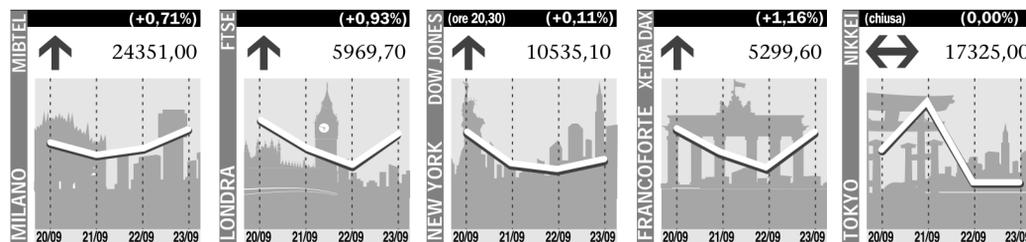
Massimo Mezzetti,
Vinicio Peluffo,

Walter VELTRONI

Francesco De Gregori
e Fiorella Mannoia
in concerto

www.modena.pds.it Centralino Festa 059.821800 Prenotazioni alberghiere 059.821924





Mibtel +0,71, volano i titoli telefonici

FRANCO BRIZZO

G iornata positiva per Piazza Affari che, come le altre Borse europee, ha macinato volumi (oltre 4.000 miliardi di lire) e segnato rialzi snobbando l'incertezza di Wall Street. In più Milano ha approfittato della corrente di denaro alimentata dalle grandi operazioni finanziarie in atto o ipotizzate. L'indice Mibtel si è fermato a quota 24.351, con un rialzo dello 0,71%. Molto bene Compart (+2,48%), Montedison (+3,54%) e Olivetti (+2,64%) le ordinarie, +4% le privilegiate, +8,24% con le rnc. Positivi anche i titoli Tim (+4,08%), Telecom (+1,37%) e Tecnot.

€ **CONOMIA** MERCATI RISPARMIO

LA BORSA

MIB	1.027+0,785
MIBTEL	24.351+0,707
MIB30	34.930+0,991

LE VALUTE

DOLLARO USA	1,043
-0,007	1,050
LIRA STERLINA	0,639
-0,003	0,642
FRANCO SVIZZERO	1,603
-0,001	1,602
YEN GIAPPONESE	108,450
-1,030	109,480
CORONA DANESE	7,431
0,000	7,431
CORONA SVEDESE	8,593
-0,034	8,628
DRACMA GRECA	327,150
-0,150	327,000
CORONA NORVEGESE	8,181
-0,041	8,222
CORONA CECA	36,995
-0,304	36,299
TALLERO SLOVENO	196,058
-0,437	196,495
FIORINO UNGERESE	255,590
-0,300	255,290
SZLOTY POLACCO	4,281
-0,018	4,299
CORONA ESTONE	15,646
0,000	15,646
LIRA CIPRIOTA	0,578
0,000	0,578
DOLLARO CANADESE	1,534
0,010	1,544
DOLL. NEOZELANDESE	1,996
-0,001	1,997
DOLLARO AUSTRALIANO	1,612
-0,001	1,613
RAND SUDAFRICANO	6,328
-0,043	6,371

I cambi sono espressi in euro. 1 euro= Lire 1.936,27

Tasse, Irpef «pesante» in 34 capoluoghi
In molti comuni arriva l'aliquota addizionale, si «salvano» Roma e Milano

FRANCO BRIZZO

ROMA Torino e Genova, Verona e Messina: ma anche Caserta, Cagliari, Taranto e Parma. Arriva l'Irpef pesante per i cittadini di 34 i comuni-capoluogo. Alle tradizionali aliquote erariali (all'interno delle quali è ritagliata l'Irpef regionale) si aggiunge infatti l'addizionale comunale. Si tratta di un piccolo balzello (al massimo per quest'anno sarà dello 0,2%) che - secondo i calcoli effettuati dal Consorzio Anci-Cnc - consentirà ai sindaci di ottenere nel complesso 550 miliardi in più.

«Nessuna stangata - afferma comunque il consorzio dei comuni - ma piuttosto un mirato rafforzamento delle entrate per garantire evidentemente la qualità e lo sviluppo dei servizi locali». Sono circa il 30% i comuni che hanno scelto di utilizzare questa «leva» di fisco federale che debutta quest'anno. E tra loro sono 34, su un totale di 103, i comuni-capoluogo di provincia nei quali l'Irpef rincarerà dello 0,1-0,2%. Non hanno comunque fatto ricorso a questa ulteriore fonte di entrata alcuni grandi comuni: Roma, Milano, Venezia, Firenze e Palermo.

L'addizionale aumenterà il prelievo dello 0,2% in 26 capoluoghi, da Nord a Sud, tra i quali Genova, Frosinone, Taranto, Verona, Agrigento, Latina, Messina, Cagliari, Caserta, Como, Parma e Lucca. Più bassa (0,1%) è invece l'aliquota addizionale scelta da altri 7 capoluoghi di provincia: Torino, Potenza, Catanzaro, Benevento, Avellino, Massa, Pistoia.

LE ALIQUOTE ADDIZIONALI NEI CAPOLUOGHI

Comune	Alliq. Addz. IRPEF %	Comune	Alliq. Addz. IRPEF %
Agrigento	0,2	Lodi	0,2
Alessandria	0,2	Lucca	0,2
Ancona	0,2	Massa	0,1
Ascoli Piceno	0,2	Messina	0,2
Avellino	0,1	Novara	0,2
Benevento	0,1	Parma	0,2
Biella	0,2	Pavia	0,2
Brindisi	0,2	Pistoia	0,1
Cagliari	0,2	Potenza	0,1
Caserta	0,2	Rovigo	0,2
Catanzaro	0,1	Savona	0,16
Como	0,2	Siracusa	0,2
Cosenza	0,2	Sondrio	0,2
Frosinone	0,2	Taranto	0,2
Genova	0,2	Terni	0,2
Isernia	0,2	Torino	0,1
Latina	0,2	Verona	0,2

IN PRIMO PIANO

92mila posti in più con gli incentivi fiscali

ROMA La lotta per rilanciare l'occupazione e combattere il lavoro nero ha trovato un prezioso alleato nel Fisco. Il meccanismo che prevede la concessione di crediti di imposta (legge 449 del 1997) per chi crea nuova occupazione ha fatto affluire e accogliere 39.048 domande, che hanno portato a 92.002 nuove assunzioni. Di queste, il 39,7% (oltre 36.500 posti) sono state fatte da imprese presso le quali non risultava nessun dipendente. Il meccanismo - commenta il Ministero delle Finanze, i cui

tecnici hanno elaborato un'analisi pubblicata sul prossimo numero del Notiziario Fiscale - «contribuisce in maniera forte a far emergere consistenti sacche di lavoro nero». A utilizzare in maniera massiccia le agevolazioni è stato il Sud. Il 97% delle assunzioni è infatti avvenuto nel Mezzogiorno, e sono state particolarmente dinamiche le imprese di Sicilia, Campania e Puglia, dove si è concentrato il 65% della nuova occupazione creata. Conferma anche la tendenza all'assorbimento di donne (il 30% del totale) e giovani (poco meno del 50% dei contratti ha riguardato lavoratori sotto i 30anni); più dell'80% dei rapporti contrattuali è a tempo pieno e indeterminato.

I settori economici che maggiormente hanno utilizzato i meccanismi agevolati sono stati l'industria (31,6% delle assunzioni) e il commercio (21,3%). Decisamente positivo sembra poi essere l'effetto-volano sulla nascita di nuove imprese. Il 31% dei neo-dipendenti è infatti

insediato in attività produttive che prima del 1995 non esistevano, e una parte residuale ma significativa (5%) si affaccia sul mercato nel 1998. Ecco, schematicamente, la distribuzione delle nuove assunzioni legate agli incentivi fiscali effettuate dal 1998 ad oggi, per area di attività economica: l'industria ha assorbito il 31,6% delle assunzioni, il commercio il 21,3%, le costruzioni il 20,1%, il 4,5% è andato ad alberghi e ristorazione, il 2,6% ai trasporti e il 19,9% in altri servizi.

TELEFONI
Mannesmann si divide in due società: tlc ed engineering

La tedesca Mannesmann, che in Italia controlla Omnitel e Infostrada, si dividerà in due società, una per le attività di ingegneria e meccanica e l'altra per le telecomunicazioni. Entrambe le aziende - secondo quanto si afferma in una nota - verranno quotate in Europa nel 2001. Le due società saranno incluse nell'indice Dax della borsa di Francoforte e avranno management separato. Una decisione finale sul progetto di scissione verrà presa all'inizio del prossimo anno. Le due nuove società cominceranno a essere gestite da management separati alla fine del 2000. Mannesmann punta inoltre a proseguire ulteriormente nell'ottimizzazione del portafoglio di attività. «Creare due identità separate è lo strumento per accelerare ulteriormente la crescita del valore dell'azienda», conclude la nota diffusa da Mannesmann.

Testa e Tatò: l'Enel non è un partito-azienda
I due manager replicano alle critiche di Fedele Confalonieri

ROMA L'Enel non diventerà una seconda Iri e non sarà il «partito azienda» di D'Alema: lo affermano, all'unisono, presidente e amministratore delegato della Spa Chicco Testa e Franco Tatò. Il primo risponde così - nel corso di un'audizione alla Camera - alla battuta di Fedele Confalonieri: «È molto simpatico perché è uno che ditano in tanto esagera e poi è un esperto di partito-azienda. Ma posso rassicurare il Paese: non apriremo nessuna sezione di partito». Il secondo accenna alla battuta in un'intervista rilasciata al settimanale Panorama in edicola oggi, in cui parla dei progetti dell'Enel: no a un ingresso nella Rai («non rientra nella nostra strategia. Comunque dipende dai nostri azionisti»), mentre per l'acquisto della Sisal «non siamo direttamente interessati, ma sicuramente guardiamo a reti capillari distribuite sul territorio».

«Non diventeremo l'Iri2 - ha detto Tatò al settimanale - né una conglomerata di attività disomogenee». L'Enel invece «realizzerà la convergenza dei servizi sfruttando la sua rete di distribuzione». Dalle colonne del periodico, dopo aver respinto le accuse le accuse di Confalonieri secondo cui il colosso elettrico sarebbe diventato un «partito azienda» del presidente del Consiglio, l'amministratore delegato del gruppo rivela particolari sull'imminente privatizzazione. «Avrei voluto privatizzare tutto il capitale - dichiara - con una offerta pubblica di vendita sui mercati

internazionali. Avremmo venduto l'Enel in 24 ore. Ma la scelta di gradualità del governo ha tenuto conto di un ordine di valori più complesso». Sui tempi dell'operazione-vendita, il presidente Testa ha fornito chiarimenti ai parlamentari. «Mi auguro di vedere i titoli Enel sul mercato la prima settimana di novembre», ha detto. Un auspicio che conferma le prime indicazioni circolate nei giorni scorsi secondo le quali l'Opv della società elettrica dovrebbe coincidere con l'ultima settimana di ottobre, mentre il debutto sul mercato sarebbe previsto per la prima settimana di novembre. Per quanto riguarda, invece, l'adeguamento dello statuto della società alla legge sulle privatizzazioni (nodo rinviato per ben tre volte dall'assemblea straordinaria del gruppo) Testa si è detto «ragionevolmente otti-

mista» che la vicenda possa essere chiusa venerdì prossimo, quando cioè è stata riaperta la riunione. «I passaggi burocratici mi sembra siano stati tutti risolti». In quella sede l'Enel dovrà inserire nel suo statuto le indicazioni del governo per quanto riguarda la golden share (già decisa dal governo) e l'indicazione sul tetto al possesso azionario che dovrebbe essere fissato nel 3% (come per la privatizzazione Eni e Telecom Italia). A margine dell'audizione il presidente ha aggiunto che ritiene «accettabile» l'ipotesi di un ripianamento dei fondi previdenziali speciali, come quello elettrico, che potrebbe essere inserita - secondo indiscrezioni - in Finanziaria. Una misura, che se trovasse conferma, per l'Enel potrebbe tradursi in un versamento annuo di 600 miliardi nel prossimo triennio.

PRIVATIZZAZIONI
Finmeccanica, sì alla fusione con Mei
Pronto il decreto sulla golden share

ROMA La privatizzazione di Finmeccanica fa ulteriori passi in avanti. Il presidente del Consiglio Massimo D'Alema ha trasmesso ai presidenti di Senato e Camera il testo di un decreto relativo alla introduzione nello statuto della Spa dei poteri speciali, la cosiddetta golden share, previsti dalla vigente normativa. Si tratta, spiega una nota di palazzo Chigi, «della "previa comunicazione" ai due rami del Parlamento disposta nell'ambito delle modalità di alienazione delle partecipazioni azionarie della Finmeccanica detenute dal ministero del Tesoro». Mentre le regole sulla golden share si avvicinano, il Cda della società guidata da Gian Maria Gros-Pietro ha approvato il progetto di fusione per incorporazione della Micro Elettronica Italiana-Mei, il cui capitale è interamente posseduto dall'Iri e dal

ministero del Tesoro. Il consiglio ha esaminato anche la possibilità di emettere un prestito obbligazionario convertibile in azioni di nuova emissione da effettuarsi contemporaneamente alla cessione da parte dell'Iri di azioni Finmeccanica nel proprio portafoglio. L'operazione complessiva sarà deliberata da un nuovo Cda entro metà ottobre per concludere la fusione entro dicembre. La Mei è l'azionista italiano nella joint venture paritetica italo-francese che possiede circa il 40% della St Microelectronics, società leader nel settore dei semiconduttori, quotata nelle Borse di Parigi, New York e Milano. L'operazione, spiega una nota di Finmeccanica, rientra nel programma volto a consolidare la presenza del gruppo Finmeccanica nel settore ad alta tecnologia e a realizzare una ulteriore capitalizzazione della società.



Bono dal Papa: via i debiti del Terzo Mondo Artisti ed economisti s'appellano al Pontefice per l'aiuto ai poveri

DALL'INVIATA
ADRIANA TERZO

CASTEL GANDOLFO (Roma) Ve l'immaginate il Papa che si prova gli occhiali da sole di Bono, la rockstar leader degli U2? E che altre due stelle della musica rock come Bob Geldof e Quincy Jones apprezzino le «bellissime scarpe» del Pontefice? Potere di questa straordinaria cosa chesi chiama «Jubilee 2000», la campagna di sensibilizzazione mondiale per cancellare il debito dei paesi poveri entro la fine del 2000. E che ieri, a Castel Gandolfo, ha fatto ritrovare a tu per tu con il Santo Padre celebrità

della musica (Bono, Bob Geldof, Quincy Jones, Willie Colon) ma anche rappresentanti di organizzazioni internazionali economiche e umanitarie (tra cui Duncan McLaren, direttore della Caritas internazionale; Randall Robinson, direttore di Trans Africa; Jeffrey Sachs, economista di Harvard). Tutti d'accordo nel chiedere ai paesi ricchi di rinunciare ai loro crediti e a Giovanni Paolo II di far pressione per ottenere una riunione urgente del G7 che abbia all'ordine del giorno, appunto, l'azzeramento del debito.

La risposta del Santo Padre, naturalmente, non si è fatta attende-

re: «Le leggi del profitto da sole non possono essere applicate a ciò che è essenziale per la vita», ha detto, a sua volta chiedendo «che si assicuri ai poveri la partecipazione al banchetto della vita». E ancora: «La remissione del debito è solo un aspetto di una più vasta lotta contro la povertà che comprende anche il trasferimento nel Terzo Mondo del know how scientifico necessario per il suo sviluppo economico».

«Lui sì che è un vero showman - ha scherzato Bono mostrando orgoglioso sotto la camicia bianca senza cravatta il rosario che Giovanni Paolo II

gli ha regalato -, un vero Papa funky! Io cattolico? Sono un irlandese di madre protestante e padre cattolico, ma da qualche tempo ho capito che esistono problemi più grandi anche di questo». «Ho conosciuto altri grandi uomini come Stravinsky e Sinatra - ha raccontato dopo l'incontro con il Papa Quincy Jones, mitico produttore nero americano - ma lui è a un altro livello. Io so cosa vuol dire essere povero, lo ero, per questo supplico tutti voi di far diventare questa causa contagiosa». Ma siete sicuri che la musica possa davvero giocare un ruolo im-



Il cantante degli U2 Bono durante l'incontro con il Papa

portante in tutto ciò? «Una volta non credevo che le canzoni potessero cambiare le cose - ha detto uno stralunato Geldof - poi con Live Aid abbiamo creato una lobby politica e fatto

grandi pressioni». Ogni giorno nei paesi indebitati (Africa e Sudamerica in testa) muoiono, di povertà, 20 mila bambini. Il 60% di queste popolazioni (due miliardi di

persone), se questo debito che oggi ammonta complessivamente a 250 milioni di dollari non verrà presto cancellato, non avrà accesso a servizi elementari come acqua ed elettricità e poi case, ospedali, scuole, strade. «Stati Uniti ed Europa spendono 17 milioni di dollari l'anno in cibo per cani e 8 in cosmetici - ha ricordato il jazzista Willie Colon - mentre ne basterebbero 9 per portare luce e acqua a chi non ce l'ha».

Il prossimo appuntamento di «Jubilee 2000» è il Net Aid, il concerto con Bono & Co. che si terrà il 9 ottobre su Internet.

Timor, le milizie sparano sull'Onu Nessuna vittima. Scoperte le prime fosse comuni

GABRIEL BERTINETTO

Il momento che il generale Peter Cosgrove paventava e riteneva al tempo stesso inevitabile, è arrivato: ieri in Timor est sono dimpianti i primi scontri a fuoco fra le truppe Onu da lui comandate (Interfet) ed i miliziani filoidonesiani che si oppongono all'intervento internazionale. Sì, ma a sera non si avevano notizie di vittime, ma tre elementi delle squadre anti-indipendentiste sono stati arrestati presso il porto di Dili dai soldati di Cosgrove. Avevano con sé ordigni esplosivi rudimentali. Più oscuro l'episodio accaduto vicino alle rovine di quello che fu lo stadio della capitale. Qui alcuni soldati indonesiani hanno aperto il fuoco, provocando l'immediata reazione di un reparto di gurkha britannici. Si sarebbe trattato però di un equivoco. Gli indonesiani avevano sparato in aria, per rabbia o per sfida. I gurkha hanno creduto per qualche istante di essere attaccati. Fortunatamente non sembrano esserci vittime.

I militari indonesiani, che stanno lentamente ritirandosi per lasciare all'Interfet il controllo di Timor est, hanno avuto spesso in questi giorni atteggiamenti poco collaborativi. Frustrati per la perdita di quella che consideravano la 27esima provincia indonesiana, se ne vanno facendo terra bruciata dietro di sé. Danno fuoco alle caserme ed agli edifici che incontrano sul loro cammino. E per evitare di essere trascinati allo scontro armato i «peacekeepers» sono costretti a lasciar fare. Il ritiro dovrebbe essere completato entro oggi o domani. Ieri il presidente indonesiano Habibie ha revocato la legge marziale che era stata introdotta il 7 settembre in Timor est quando la situazione era precipitata nel caos totale. La decisione, spiega le autorità di Jakarta, è stata presa in conformità all'intesa raggiunta con le Nazioni Unite per il trasferimento all'Interfet della responsabilità di garantire la sicurezza pubblica nella metà orientale dell'isola.

Battesimo del fuoco per i soldati Onu dunque ieri in Timor est. Ma è anche stato il giorno in cui la forza di pace si è imbattuta nelle prime orrende tracce della carneficina perpetrata nei giorni successivi al referendum vinto dagli indipendentisti. Il corpo nudo e senza testa di una donna galleggiava a pelo d'acqua nel pozzo dietro una casa in pieno centro a Dili, capitale del neo-Stato indipendente. L'hanno tirato fuori. Sotto ce n'era un altro, poi un altro ed un altro ancora. Alla fine ne hanno contati otto, mutilati e già in gran parte decomposti, irrecognoscibili. Otto

povertà vittime di una violenza e di una rabbia disumana che nelle scorse settimane ha trasformato Timor est in una terrificante fabbrica di delitti. A rendere più impressionante la scena, nei locali accanto al pozzo, ganci da macellaio e macchie di sangue per terra e su indumenti sparsi in disordine qua e là.

Quello scoperto dai soldati dell'Interfet ieri a Dili, è stato forse un centro di tortura, certamente il luogo in cui sono stati ammazzati come cani e scaraventati in fondo ad un serbatoio d'acqua uomini e donne che i miliziani filoidonesiani consideravano loro nemici. Pochi dubbi ci sono infatti sulla matrice del massacro, dato che siamo a due passi dall'hotel Tropical, dove aveva il suo quartier generale la più importante organizzazione anti-indipendentista, l'Aitarak, comandata dall'ormai notorio Enrico Guterres. Il pozzo si trova nel cortile di un edificio che era un tempo abitato da un leader indipendentista, Manuel Carrascalao, ma fu poi abbandonato lo scorso aprile, quando i miliziani pro-Jakarta l'assaltarono e uccisero dodici persone.

Il ritrovamento dei cadaveri ha spinto Cosgrove ad affermare che «ci sono prove di atti orribili commessi» in Timor est. Il generale ha perciò chiesto all'Onu di inviare «rapidamente» del personale inquirente per indagare sulle atrocità commesse. «Avremo bisogno di mezzi di investigazione ben superiori a quelli che in genere sono a disposizione di un contingente militare», ha aggiunto Cosgrove.

Proprio a Timor è dedicata la sessione di emergenza della Commissione Onu per i diritti umani in corso da ieri a Ginevra. L'Alto commissario Mary Robinson ha chiesto la costituzione di una commissione internazionale d'inchiesta. I responsabili di tali atti dovranno essere processati, ha detto la Robinson aprendo i lavori. La sua richiesta si è però immediatamente scontrata con l'ostilità di alcuni paesi asiatici. Alla riunione, in programma fino a stasera, assiste anche il leader timorese indipendentista e premio Nobel per la pace José Ramos Horta. Dovrebbe intervenire anche il vescovo di Dili Carlos Belo, con cui Horta ha spartito il Nobel nel 1996.

Scontri nel centro della capitale di Timor Est Dili

J South Reuters



PRIMO PIANO

Mattarella alla Camera: «Missione rischiosa»

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA Missione dal rischio «non trascurabile» ma di «estrema rilevanza» per la politica estera del Paese e per l'intera comunità internazionale. Così il vicepresidente del Consiglio, Sergio Mattarella, ieri mattina alla Camera, nel tracciare un quadro della partecipazione italiana alla missione a Timor Est e del senso che essa assume «per affermare una nuova visione dell'interesse nazionale fondata sulla convinzione che la tutela dei diritti umani rappresenti la strada maestra per garantire pace, stabilità e sviluppo in una fase di globalizzazione delle relazioni internazionali che impone di ridefinire lo

stesso concetto di sovranità nazionale».

Mattarella ha precisato che il contingente italiano - già in fase di trasferimento in Australia - non entrerà a Timor sino a quando il Parlamento italiano non avrà espressamente autorizzato la missione. La missione affidata ai militari italiani sarà quella di concorrere, nell'ambito della forza multinazionale (Interfet) al conseguimento degli obiettivi fissati dalla risoluzione di una settimana fa dell'Onu: ristabilire la pace e la sicurezza a Timor Est, fornire protezione e supporto alle missioni Unamet, e svolgere anche compiti di assistenza umanitaria alle popolazioni.

Il vicepresidente del Consiglio ha rilevato che il voto del Parlamento

la Camera si esprimerà mercoledì, e il dibattito seguito alle dichiarazioni di Mattarella lascia ritenere che una larghissima maggioranza sosterrà l'operazione) ha tanta più importanza dal momento che per l'Italia non si tratta di «difendere egoistici interessi economici» né di «tutelare rilevanti interessi economici o di difendere confini nazionali». «Non si tratta nemmeno di intervenire, come è avvenuto per la crisi del Kosovo, dove pure di registravano evidenti e massicce violazioni di diritti umani, in un'area di prioritario interesse per la politica estera italiana». Tuttavia c'è un'analoga con il Kosovo: «Avvertiamo la necessità di affermare una nuova visione dei rapporti internazionali, del principio di sovra-

nia nazionale, della tutela dei diritti umani e del ruolo dell'Onu».

Qui un preoccupato accenno del vicepresidente del Consiglio proprio al fatto che l'atteggiamento dell'Indonesia «aveva fortemente scosso la credibilità e l'autorità delle Nazioni Unite». «La tutela della sovranità individuale - ha detto Sergio Mattarella - richiede di riconoscere il diritto di intervento della comunità internazionale (che può comportare l'irrogazione di sanzioni politiche ed economiche, e al limite il ricorso all'uso della forza) ovunque si registri violazioni gravi, diffuse e ripetute dei diritti umani». Ora, questo diritto «riceve un'attuazione limitata e imperfetta». «Un suo esercizio realmente obiettivo e imparziale impo-

ne un rafforzamento delle organizzazioni internazionali e una migliore definizione delle regole e delle procedure». Di più, «in quest'ambito non può esserci discrezionalità: la decisione di intervenire quando sono violati i diritti umani non può essere rimessa alla volontà dei singoli stati o di coalizioni di stati, perché in tal modo verrebbe pregiudicata la coesione della comunità internazionale, e la tutela dei diritti umani potrebbe diventare un comodo alibi per affermare egoistici interessi nazionali».

Al «ritrovato ruolo dell'Onu» ha fatto riferimento di lì a poco la stessa Francesca Izzo: «La vicenda di Timor Est ed il modo in cui ci si è mossi spingono a muoversi nella direzione di una riforma più incisiva delle Nazioni Unite, in modo che esse possano rispondere alle esigenze di un modo mutato nella sua composizione e nelle forze rispetto all'epoca della nascita dell'Onu».

LAVORO, SICUREZZA, RIFORME IL GOVERNO DEL LAZIO OLTRE IL 2000

Incontro pubblico con

Piero
BADALONI

Festa dell'Unità

ex Mattatoio di Testaccio
Venerdì 24 settembre ore 21.00



Ad un mese dalla prematura scomparsa di
CESARE REMIA
gli amici del Ccc di Roma lo ricordano con immutato affetto. Si associa la Federazione Provinciale dei Ds di Savona.
Roma, 24 settembre 1999

Roberto Calcioli, Carlo Galli, Fabio Di Bello ricordano con sincero affetto il carissimo amico
CESARE REMIA
ad un mese dalla prematura scomparsa.
Roma, 24 settembre 1999

Nell'anniversario della scomparsa del compagno
GIOVANNI BRUZZONE
la moglie, i figli ed i familiari tutti lo ricordano con immutato affetto. Si associa la Federazione Provinciale dei Ds di Savona.
Savona-Lavagnola, 24 settembre 1999

Nel 4° anniversario della scomparsa del compagno
ETTORE BADINO
la moglie Giocanda, le figlie, i figli, le nuore, i generi e i nipoti lo ricordano con immutato affetto.

24/9/1987 **24/9/1999**
Nell'anniversario della scomparsa del compagno
GIUSEPPE FINOTTO
i figli Gianfranco e Sergio lo ricordano con affetto e commozione.
Cervignano del Friuli, 24 settembre 1999

Nel 18° anniversario della scomparsa del compagno
LIBERO PEDRANTI
la moglie e le figlie lo ricordano con affetto e rimpianto.
Cardano al Campo (Va), 24 settembre 1999

ACCETTAZIONE NECROLOGIE

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ
dalle ore 9 alle 17,
TELEFONANDO AL NUMERO VERDE
167-865021
OPPURE INVIANDO UN FAX AL NUMERO
06/69922588

IL SABATO, E I FESTIVI
dalle ore 15 alle 18,
LA DOMENICA
dalle 17 alle 19
TELEFONANDO AL NUMERO VERDE
167-865020
OPPURE INVIANDO UN FAX AL NUMERO
06/69996465

TARIFFE: Necrologie (Annuncio, Trigesimo, Ringraziamento, Anniversario): L. 6.000 a parola. Adesioni: L. 10.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.





◆ Oggi il leader della Quercia tra gli stand domani il comizio conclusivo Poi il concerto De Gregori-Mannoia

◆ La segreteria fissa i passaggi dell'appuntamento congressuale: il 2 ottobre il via della Direzione

Modena aspetta Veltroni La Festa «apre» il congresso Le assise dei Ds a Torino dal 13 al 16 gennaio



Il segretario dei Ds Walter Veltroni

Vittorio La Verde/Agf

DALL'INVIATO
SERGIO VENTURA

MODENA Magari non sarà più «come una volta» quando la chiusura della Festa nazionale dell'Unità dava il via ufficiale alla ripresa della stagione politica. Ma nonostante le esternazioni di piena estate, d'ogni razza e colore, cresce l'attesa per quanto domani pomeriggio dirà Walter Veltroni dall'Arena di Modena. Davanti al segretario nazionale dei Ds, oltre ai previsti «centomila», vi saranno infatti tutti i temi più scottanti del momento, a cominciare dalla Finanziaria che andrà in discussione in Parlamento a fine mese, passando per la lotta alla criminalità, la riforma dello stato sociale e quelle istituzionali, la par condicio. Poi, «last but not least», il congresso nazionale del partito che si svolgerà al Lingotto di Torino dal 13 al 16 gennaio dell'anno prossimo.

La sede e la data di convocazione sono state annunciate ieri dal vicesegretario Pietro Folena al termine della riunione della segreteria svoltasi a Botteghe Oscure. La marcia di avvicinamento prevede che già lunedì 27 settembre si riuniscano i segretari regionali e quelli di Federazione, mentre il 2 ottobre si terrà la Direzione nazionale. Quest'ultima sarà l'occasione per convocare ufficialmente il Congresso e approvare il regolamento dei lavori; nella circostanza il segretario presenterà le linee della sua mozione mentre fino al 15 ottobre sarà possibile presentarne altre.

Veltroni all'Arena. Poi De Gregori-Mannoia. L'altra sera a Bologna, al termine dell'intervista-dibattito sui giovani e la politica con Michele Serra e il segretario della sinistra giovanile Vinicio Peluffo, Veltroni ha annunciato che anticiperà alcuni tratti della sua idea di «rinnovamento del partito» già nel corso del comizio conclusivo di domani. L'appuntamento modenese è in programma alle 17; prima di lui parleranno il segretario provinciale dei Ds, Massimo Mezzetti e lo stesso Peluffo. Ma la serata, seppur segnata dall'«alta» politica, concederà molto anche allo svago. Dopo la manifestazione di chiusura, infatti, sempre all'Arena, si esibiranno due cantanti amatissimi: Francesco De

Gregori e Fiorella Mannoia. Il concerto è gratuito.

Dopo quasi un mese davvero senza respiro, ci si appresta così al week-end più lungo. Veltroni sarà della partita già da oggi pomeriggio: atteso attorno alle 18, con moglie e bambini, visiterà gli stand, i ristoranti, la mostra sul Novecento. Ovunque incontrerà uomini e donne che col loro lavoro volontario hanno consentito, ancora una volta, il successo della Festa. Un prevedibile «bagno di folla» che non ha nulla di rituale ma che si nutre di affetto, condivisione, simpatia, voglia di confrontarsi.

Qualche consiglio utile per il «D-day». Gli oltre 500 pullman attesi da tutta Italia, e soprattutto dal Nord e dalla Toscana, con almeno 30 mila persone, avranno a disposizione due aree di parcheggio. La prima, contrassegnata dal segno Pbus n. 1, è situata in strada Cimitero San Cataldo, raggiungibile, una volta imboccata la tangenziale nord, uscendo alla Madonnina. La seconda (Pbus 2) è in via Razzaboni, nell'area antistante

Meta e Fiat Trattori; anche in questo caso si consiglia l'uscita Madonnina. Gli automobilisti avranno invece a disposizione un colossale parcheggio scambiatore da almeno cinquemila vetture nell'area industriale di Modena Nord, dove nel '96 si tenne la Festa nazionale dell'Unità. Consigliato soprattutto ai modenesi, è raggiungibile, dalla tangenziale nord, uscendo al Mercato pratiche bestiame. Ogni 10 minuti, fino alla mezzanotte, autobus di linea faranno la spola fino alla Festa; al ritorno gli stessi mezzi fermeranno anche al Pbus 1 e al Pbus 2. Questo servizio si aggiunge al «Festa bus», che continuerà a garantire i collegamenti col centro città, passando per la

IL CONCERTO ■ Artisti ed amici ricordano il cantautore

Tutto esaurito per l'omaggio a De André

DALL'INVIATO
LUCA BOTTURA

MODENA «In una folla soggetta all'imbroglio, la presenza anche di uno solo che non si lascia imbrogliare può essere un primo punto di vantaggio». La frase di Elsa Morante fu scomodata, tra molte, dopo la morte di Fabrizio De André. Nove mesi fa. L'altra sera a Modena la proporzione sembrava invertita: 3000 persone accatstate sotto la tenda dei dibattiti, nonostante la contemporanea del concerto di Pino Daniele. Una manciata di testimoni sul palco, quasi mai sfiorati dalla malattia del ricordo. La retorica. E un solo imbroglio possibile, sconfitto: la canonizzazione postuma di chi laico fu fino in fondo. Da quando cantava, nella «Buona novella», le stimate rivoluzionarie di Cristo. A quando si riavvicinò, in piena maturità e senza l'abbrivio della malattia, alla spiritualità, alla spiritualità. Da protestante, però. In senso lato. Criticamente, serenamente, cnicamente.

MUSICISTI E POETI
Due ore con Paganì, De Sio, Riondino, Cotroneo, Vecchioni e altri



Una messa anarchica, se l'ossimoro è permesso. Officiata da Fabio Fazio col candore quasi crasso di certe feste di Cuore. Quando ridere di tutto (anche della sinistra eterna seconda) portava con sé una cifra molto meno rassegnata. Una cerimonia senza cerimoniale, in cui ognuno dei testimoni ha aperto un bloc-note, scartato un disco, citato a memoria brandelli del «fannullone» De André. Che si sentiva tale, tanto da cantare la pigrizia in un brano scritto a quattro mani con Paolo Villaggio. Ma nei suoi quarant'anni aveva (ha: l'ordine non scritto era quello di parlare il più possibile al presente) prodotto e raccontato molte altre vite. Raramente la sua. Sempre mischiando l'ironia al dolore.

deguatezza è diventata pregio. Inadeguato, David Riondino, sulle note proprio del «Fannullone». Inadeguata Teresa De Sio, con la sua voce di picchi e contrasti, nella riproposizione della «Canzone dell'amore perduto». Che nella versione di De André era velluto senza coste, senza interessi. Inadeguato il poeta Mauro Macario, nel suo «Hotel Supramonte» cavernoso, barocco, Colorito come la facciata di San Pietro, altrettanto eccessivo. Meno inadeguati, e non per questo poco affini al clima, Roberto Vecchioni e Mauro Paganì.

Vecchioni, dopo averla spiegata a chi non usa la Treccani come mero oggetto di arredamento, sta viaggiando le scuole italiane per decrittare la canzone d'auto-

re. Alla Festa, ha coniugato romantica e sincera emozione. Di De André ha sottolineato l'incoerenza voluta, la scrittura in bilico tra l'altissimo e il bassissimo, la tecnica poetica che «è meglio di almeno il 50 per cento dei poeti che stanno sulle antologie». Una frase da applausometro, che infatti ha incassato parecchi battimani. Ma anche una verità, per fortuna.

Paganì ha semplicemente suonato. Cantato. Lui, che in «Passa la bellezza» ha messo le energie più cristalline della recente, nostra, musica d'autore (infatti non ha venduto quasi nulla e vive di belle colonne sonore) ha felicemente scelto di farsi tramite. Scostandosi. Di due album diversissimi come «Le nuvole», e «Cruza de ma», l'ex violino della Premiata forneria Marconi era stato il fil-

conduttore armonico. «Dividendo la mia migliore faccenda con quella di Fabrizio». Aveva condiviso la scelta di rinunciare al granello per sostituirlo col genovese. «Che - gli aveva detto De

André - è già un granello di suo». Quei due dischi, insomma, erano e sono anche cosa sua. Ma quando ha preso ad arpeggiare il suo liuto, sul palco è rimasta solo la canzone. Il ghigno lancinante e felice di chi le cantava, in bilico tra mulattiere di mare che portano a un incognito cupo, aulico, e le lepri dei coppi. Cioè i gatti, spacciati dai genovesi ai colonizzatori piovuti da Torino.

Neppure il coro stonato dei convenuti sul palco, tappeto sonoro di Creuza de ma, ha saputo rovinare un'esecuzione di incredibile nitore. Rara, perfetta. Come una notte preziosa, che - direbbe il copione - sarebbe piaciuta al festeggiato. Ed è sicuramente piaciuta a sua moglie Dori. Basta.

SEGUE DALLA PRIMA

CHE SI PREPARA A TIMOR OVEST?

forte del regime. Esse fanno parte del gruppo militare creato dal Presidente Suharto con capacità operativa indipendente. Un corpo separato che oggi sembra l'ala più dura dei militari. I miliziani - si dice - sono stati usati e in parte aiutati da questo gruppo militare nelle loro operazioni di violenza a Timor Est. Anche loro hanno ripiegato in gran parte a Timor Ovest. Logicamente questo vuol dire che i miliziani hanno oggi lo stesso appoggio logistico di sempre, se dovessero decidere di fare delle sortite «punitive» contro la forza internazionale o contro i civili a Timor Est.

Gli organi di stampa indonesiani hanno riportato le dichiarazioni di un leader anti-indipendentista, Eurico Guterres, che prevede la guerra civile a Timor Est nelle prossime settimane. Il connubio tra una parte dei militari indonesiani e le milizie sembra ormai difficile da negare

e la presenza internazionale a Timor Est farà ancora più luce a questo riguardo. È proprio questa luce che potrebbe dispiacere a qualcuno.

Il Commissario per i Diritti umani dell'Onu signora Robinson, ha chiaramente detto che i militari indonesiani si sono macchiati di complicità con le violenze commesse dai miliziani. Non a caso il Governo di Jakarta ha accettato di condurre un'inchiesta sugli avvenimenti a livello nazionale. È un primo passo importante ma solo i risultati diranno se sarà sufficiente. Gli avvenimenti a Timor hanno messo in luce la diversità di vedute a livello di leadership in Indonesia sul caso di Timor Est. Queste diversità avranno un peso sulle elezioni presidenziali ormai vicine. Che Timor Est sia un argomento del dibattito elettorale non è certo un segreto e che i militari sono ancora la pietra angolare del paese rimane un fatto indiscutibile. Cosa faranno quindi i militari indonesiani? In che misura le forze armate sono unite sul da farsi a Timor Est? Logisticamente sono posizionati a Timor Ovest

per controllare o appoggiare i miliziani in attività contro Timor Est in qualsiasi momento. Il numero delle forze internazionali di circa 3000 uomini è ancora troppo basso per permettere di uscire da Dili. È quindi urgente che i rimanenti 5000 uomini previsti arrivino quanto prima ed è altrettanto importante che la pressione internazionale che ha condotto Jakarta ad accettare il ritiro delle proprie forze armate e l'accesso della forza Onu continui. Una guerriglia contro le forze internazionali e contro i civili che hanno votato per l'indipendenza è possibile e gestibile dall'altra parte della frontiera. Temo che anche 8000 uomini non basterebbero a fermarla. È quindi indispensabile che il governo indonesiano accetti di fermare le attività dei miliziani. Ma questa decisione può venire presumibilmente solo dai generali indonesiani.

I prestiti del Fondo monetario restano ancora la carta più forte nelle mani della comunità internazionale certo più forte di 8000 militari.

GIANDOMENICO PICCO

PADRE CORAGGIO

mangiano, vanno a scuola, hanno il tempo e l'agio per capire cosa desiderano.

Un'azione coraggiosa ha messo in campo un potere prezioso - dare un nome - per dare una vita, questa volta sociale, senza la mediazione di una donna. Un gesto di amore semplice e diretto che risolve un problema. Sono soluzioni che non si possono imporre, ma che la legge non deve ostacolare, né riservare ai casi speciali, quale è l'adozione di adulti nel nostro ordinamento.

Non lasciamo cadere il valore di questo gesto che non è il primo e neanche l'ultimo. Spero sia utilizzato nel dibattito aperto sulla riforma della legge 184 per riflettere sulla possibile pluralità di forme che possono avere oggi adozione e affidamento.

È compito del Parlamento creare le condizioni per agevolare l'accoglimento di altre vite in relazioni familiari consolidate, incoraggiare l'offerta di una nuova opportunità, sostenere un gesto di solidarietà con un aiuto.

La maternità e la paternità non sono uno stretto dato biologico, ma un insieme di relazione, cure e speranze intrecciate e reciprocamente sostenute. Sono esperienze di vita sorprendenti come un ragazzo rom adottato da un prete.

Un figlio non comincia solo nella pancia, lo si incontra anche a vent'anni. Una buona legge deve rendere possibile un gesto d'amore, toglierlo dall'eccezione, riconoscerlo nelle politiche di sostegno, dargli cittadinanza e farlo diventare, ancora di più, semplice e diretto.

MARIDA BOLOGNESI
Presidente Commissione Affari sociali
Camera dei Deputati

Mercoledì

DALL'OBBLIGO ALL'UNIVERSITÀ.
CORSI, CONCORSI,
RICERCA SCIENTIFICA

Scuola & Formazione

In edicola con l'Unità



Il caso

Le proprietà curative dell'allicina scoperte per caso dai ricercatori dell'ospedale pediatrico di Città del Capo

SONO DECINE I BAMBINI GIÀ GUARITI GRAZIE ALLA SCOPERTA FATTA NELL'UNICA STRUTTURA PEDIATRICA AFRICANA A SUD DELL'EQUATORE

Renderà l'alto cattivo, ma può salvare la vita. Le proprietà antibatteriche dell'aglio erano già note a guaritori e stregoni fin dall'antichità, ma ora anche la medicina ufficiale sta riconoscendo le prodigiose proprietà curative dell'allicina, la sostanza base dell'aglio. Per questo è ciò che già avviene al Red Cross Children's Hospital di Città del Capo, l'unico ospedale africano dedicato alla cura dei bambini a Sud dell'equatore.

Tutto iniziò per puro caso dieci anni fa, quando il professor Sid Cywes, primario del reparto di chirurgia infantile, si mise in testa di scovare un agente in grado di debellare il parassita che aveva colpito le sue preziose orchidee. Lui e Peter de Wet, capo dei ricercatori tecnici, fecero una serie di ricerche e scoprirono in un vecchio testo che gli antichi Egizi utilizzavano olio di aglio per preservare le loro mummie. Iniziarono a fare alcuni esperimenti «e fu così - spiega de Wet - che scoprimmo che l'allicina era in grado di annientare ben quindici diverse specie di batteri».

Ma il riscontro più entusiasmante fu quello sul campo, di fronte a un caso che si considerava disperato, quello di un bambino colpito da una grave forma d'infezione alla bocca, all'esofago e al tratto intestinale. «Nessun antibiotico sembrava in grado di guarirlo - ricorda de Wet - Chiesi in estrema l'autorizzazione per somministrargli l'estratto di aglio. Stupefatti, vedemmo il bambino guarire in ventiquattro ore».

Da allora, un buon numero di casi difficili è stato risolto grazie a una testa d'aglio. Come quel bimbo che nel '97 venne colpito da una grave forma di setticemia da candida e fu salvato - letteralmente - da un «frullato» di allicina.

«Ormai ne produco quasi a livello industriale», confessa de Wet, cui dottori e infermiere richiedono dosi sempre più copiose di estratto da somministrare ai loro piccoli pazienti mescolato al latte dei biberoni. Nel frattempo de Wet e la sua équipe sono riusciti a sintetizzare artificialmente l'allicina e hanno cominciato a svolgere una serie di test per capire non solo in quali concentrazioni questa sostanza è contenuta nell'estratto d'aglio, ma soprat-

INFO

Nuova cura contro epatite C

Associare all'interferone alfa-2b un antivirale come la ribavirina moltiplica le guarigioni dall'epatite C rispetto all'uso del solo interferone. La nuova terapia di combinazione tra le due molecole, in particolare dosaggi, da tempo approvata negli Usa e ora anche in Europa, è disponibile in Italia da circa una settimana e consente la scomparsa della carica virale nel 43% dei pazienti sottoposti a trattamento per la prima volta, circa il doppio rispetto a quanto ottenuto col solo interferone. La terapia minima necessaria è di 24 settimane. Gli effetti collaterali sono purtroppo pesanti: depressione, disfunzioni tiroidee, sindromi influenzali con febbre per l'interferone, anemia per la ribavirina.



ARIANNA DAGNINO

tutto quali debbono essere i suoi dosaggi a seconda delle malattie.

«Da otto mesi stiamo portando avanti esami di laboratorio su tutta una serie di organismi, in genere si tratta di batteri - spiega de Wet, che di formazione è microbiologo -. Abbiamo così potuto stabilire che l'estratto di allicina è particolarmente efficace contro la candida albicans, che - almeno in laboratorio - viene sterminata del tutto».

La squadra di de Wet ha scoperto inoltre che l'allicina è attiva - anche se non con effetti così radicali come con la candida albicans - nei confronti dello staphylococcus e dell'herpes simplex. Altri test sono stati compiuti per comparare l'efficacia dell'estratto di allicina sintetico con quello ottenuto frantumando aglio fresco.

«L'azione antibiotica e fungicida è praticamente identica nei due casi - conferma de Wet -, anche se forse l'aglio fresco

risulta leggermente più potente».

Le rilevazioni dei laboratori del Red Cross Children Hospital sono state anche in grado di determinare se le confezioni di capsule d'aglio attualmente vendute in farmacia contengo-

no allicina o no.

«In alcuni casi l'allicina è presente, in molti altri no - sostiene De Wet -, perché tende a decomporsi piuttosto rapidamente e a trasformarsi in altre sostanze».

Ma la cosa sensazionale in

tutto questo, dice de Wet, è che «chiunque può prepararsi in casa un estratto d'aglio con pochissima spesa. Soprattutto qui in Africa, e nei paesi del Terzo Mondo in generale, potrebbe costituire una cura efficace e al contempo economica per migliaia di persone».

Per il momento, de Wet continua a curare i suoi piccoli pazienti associando la somministrazione dell'estratto d'aglio fresco con quella degli antibiotici tradizionali. «La combinazione sembra dare ottimi risultati».

Il prossimo passo sarà quello di iniziare test clinici anche sui bambini per verificare esattamente la reale efficacia dell'allicina. «Ma per questo dobbiamo avere l'autorizzazione dal Comitato etico della ricerca - spiega de Wet -, e speriamo di ottenerla tra breve».

Il potere antibiotico dell'aglio scoperto dal professor de Wet è fra l'altro confermato da una serie di recenti studi com-

piuti in vari laboratori di ricerca a livello internazionale, soprattutto cinesi e giapponesi.

Ma sembrerebbe esserci di più in questo umile frequentatore delle nostre cucine: una ricerca fatta su un campione di 100.000 persone distribuite in 17 paesi (inclusi Usa, Italia e Cina) avrebbe dimostrato l'efficacia dell'estratto d'aglio come terapia preventiva anti-cancro, soprattutto per la forma che colpisce colon e stomaco.

Le conclusioni cui è arrivato lo studio sono state presentate a Filadelfia, nell'annuale riunione dell'Associazione americana per la ricerca contro il cancro, da Aaron Fleischauer, un ricercatore dei dipartimenti di epidemiologia e nutrizione presso la University of North Carolina: «Ho riscontrato una riduzione del 30 per cento di casi di cancro al colon e del 50 per cento per il cancro allo stomaco tra le popolazioni che assumono, grazie alla loro dieta, grandi quantità di aglio rispetto a quelle che ne fanno poco uso», spiega Fleischauer.

Alla ricerca di Fleischauer ha contribuito anche Riccardo Puntoni, direttore del dipartimento di epidemiologia ambientale e biostatistica dell'Istituto nazionale di ricerca sul cancro di Genova, che ha appurato come l'aglio concorra a ridurre il rischio di tumori soprattutto nella sua regione, la Liguria, dove la cucina tradizionale da sempre fa grande uso di questa sostanza.

Questo confermerebbe quanto da anni va ripetendo Charlie Fox (70 anni), considerato il «guru dell'aglio», recentemente chiamato a collaborare col dipartimento della nutrizione della Pennsylvania State University, in cui dal 1990 si studiano le proprietà medicinali dell'aglio.

Fox sostiene che, per quanto la medicina moderna abbia fatto passi da gigante nello sviluppo di farmaci sintetici, i ricercatori continuano a «frugare nell'armadietto delle erbe medicinali di Madre Natura» per combattere il cancro, gli alti tassi di colesterolo e le infezioni batteriche.

E come se l'antica sapienza stesse finalmente per riconciliarsi con la nuova, sull'onda lunga di un consiglio espresso oltre duemila anni fa da Ippocrate, padre della medicina: «Lascia che il cibo sia la tua medicina e lascia che la medicina sia il tuo cibo».

INFO

Francia Ecotasce su campi e acqua

La Francia estenderà dal 2000 la tassa sulle attività inquinanti anche agli agricoltori e alle aziende che inquinano l'acqua e fanno uso di prodotti nocivi.

LA SCHEDA

Lo usavano già gli Egizi

L'aglio (*Allium sativum*) è un'erba a bulbo della famiglia dei gigli. Fu una delle prime piante a essere coltivate dall'uomo, e gli archeologi ne hanno ritrovato tracce in Medio Oriente in siti che risalgono a cinquemila anni fa. I costruttori delle piramidi ne assumevano in quantità considerevoli per acquistare forza e resistenza alla fatica, oltre che per preservare le loro mummie. Per quanto possa avere effetti poco gradevoli sull'alto, assunto crudo e frantumato consente al suo componente fondamentale, l'allicina, di svolgere al meglio la sua azione antibatterica e antiossidante, così come di attivare le altre sue proprietà medicinali, tra le quali le più note sono l'abbassamento della pressione e del tasso di colesterolo.

Biodiversità

Vivai protetti contro i semi «extracomunitari»

NICOLETTA MANUZZATO

L'Italia, è noto, è il paese europeo più ricco di tesori d'arte. Meno noto forse è il suo primato nel campo della biodiversità vegetale. La grande varietà di ambienti della penisola ha favorito un elevato grado di variabilità genetica: nel 1982, sul nostro territorio, venivano censite ben 5.599 specie. Una ricchezza quasi sconosciuta e, purtroppo, esposta a innumerevoli rischi. Solo dieci anni più tardi il «Libro rosso delle piante d'Italia», redatto dal Wwf, segnalava che 15 di queste specie erano ormai da considerarsi estinte, 82 erano in pericolo e altre 357 erano diventate rare. Tra i nemici non figurano solo la deforestazione, l'inquinamento atmosferico o le piogge acide. Per conservare la biodiversità, arbusti e piante vanno protetti anche dalle «contaminazioni» esterne.

No, non stiamo facendo del razzismo vegetale. Nel corso di milioni di anni la selezione naturale ha dato origine a determinate specie, che si sono bene adattate alle condizioni locali. L'introduzione di piante estranee è destinata ad alterare questo delicato equilibrio: non solo i «nuovi venuti» possono risultare inadatti al clima e al suolo in cui si pretende di inserirli, ma dall'incrocio tra i loro pollini e quelli della vegetazione indigena possono derivare specie con minori capacità d'adattamento.

Purtroppo le considerazioni economiche, che tanto spesso si contrappongono alle raccomandazioni ecologiche, hanno indotto negli ultimi anni a importazioni sempre più massicce dall'estero. E perfino interventi positivi si sono rivelati controproducenti: è il caso ad esempio del rimboschi-

mento di terreni agricoli, incentivato dall'Unione europea con una serie di provvedimenti.

In Italia la produzione di piante forestali, da parte dei vivai pubblici, si è dimostrata ben presto insufficiente e si è reso necessario il ricorso al settore privato. Questo ha però trovato assai più conveniente acquistare semi e piantine dall'Europa centrale e orientale (dove la mano d'opera costa meno) piuttosto che produrli in loco. Ecco come sono giunti e continuano a giungere nel nostro paese ingenti quantitativi di materiale vegetale di provenienza sconosciuta. Con ripercussioni negative non solo sul piano tecnico (l'opera di rimboschimento non dà i frutti sperati), ma sul piano ecologico, perché viene minacciata la variabilità biologica delle specie indigene.

Per impedire che piante importate

senza controllo, o prodotte in Italia con sementi giunte dall'estero, mettano in pericolo la sopravvivenza dei nostri boschi, il gruppo Verde del Senato ha presentato nel febbraio scorso un disegno di legge, volto alla tutela della biodiversità genetica della flora autoctona. Intanto c'è chi già da tempo si muove in questa direzione. L'Associazione per i vivai Pro Natura, di San Giuliano Milanese (piccolo comune nei pressi di Milano), da dieci anni si batte per la conservazione della vegetazione lombarda e ora considera il disegno di legge dei Verdi come un «regalo di compleanno», un implicito riconoscimento a un decennio di sforzi. Anche se non nasconde una certa delusione per il fatto che, a sette mesi dalla presentazione della proposta di legge, la discussione in Senato non sia ancora cominciata. Nel frat-

tempo i volontari di San Giuliano Milanese non rimangono con le mani in mano. Dopo un primo esperimento, coronato da successo, che ha visto l'inserimento di detenuti in semilibertà nel lavoro di raccolta dei semi, si preparano ora a impiantare una serra all'interno del carcere di San Vittore.

Il progetto prevede un vero e proprio centro di germinazione, nel quale i reclusi potranno tra l'altro imparare un mestiere. L'Associazione sta inoltre lavorando all'allestimento di un orto botanico, nel quale ricostruire i diversi ambienti della pianura lombarda. L'orto dovrebbe avere un'estensione di due-tre ettari: non è poco, se si considera che in tutta la regione il complesso degli orti botanici di pianura (uno a Milano, un secondo a Pavia e un terzo a Bergamo) non superai due ettari e mezzo.

RIFIUTI

Confronto Pauli-Conai

Zero emissioni, ovvero «utilizzare i rifiuti per generare valore». È ormai molto di più di una semplice teoria quella che l'economista belga Gunter Pauli ha messo a punto nel corso degli anni e che oggi trova applicazioni concrete in Africa e, soprattutto, in Giappone. Teoria e metodi (il ciclo della birra che con gli scarti consente di produrre pane, funghi e altro ancora, per esempio) che Pauli ha presentato a una platea particolarmente interessata, quella delle maggiori aziende che aderiscono al Conai, il consorzio nazionale per gli imballaggi. Un metodo, quello di Pauli, che oltre a beneficiare l'ambiente con una drastica riduzione dei rifiuti e un sensibile risparmio di energia per prodotto consente anche di creare nuova occupazione.



Z a p p i n g

TV

Cercasi soubrette per Celentano

Sarà con ogni probabilità il nuovoshow di Adriano Celentano, al via il 7 ottobre su Raiuno... Franca me ne infischio, la prima ribalta tv in cui Jovanotti, Piero Pelù e Luciano Ligabue canteranno insieme dal vivo il brano pacifista Il mio nome è mai più.

BILANCI

Canale Plus perde quasi 70 miliardi

Canal Plus, gruppo francese di pay Tv che in Italia controlla Telepiù, ha chiuso il semestre con perdite di 36 milioni di euro (69,7 miliardi di lire circa), contro quelle di 27 milioni di euro dell'annoprima.



La bella vita di Virzi

Gli operai di Virzi non sono drammatici e incazzati come quelli di Ken Loach, ma il regista italiano ha una buona mano nel ritrarre la vita proletaria e di provincia come poi ha dimostrato in 'Ovoso'.

SCELTI PER VOI

Table with 4 columns: Network, Title, Duration, and Description. Includes programs like 'I SOLITI SOSPETTI', 'MOONLIGHT & VALENTINO', 'FARINELLI VOCE REGINA', and 'SKIN DEEP IL PIACERE È TUTTO MIO'.

I PROGRAMMI DI OGGI

Large table listing TV programs for today across various channels: Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, TMC, TMC2, TELE+bianco, TELE+nero, and Programmari Radio. Includes program titles, times, and brief descriptions.

LE PREVISIONI DEL TEMPO

Weather forecast section including icons for weather conditions (Sereni, POCO NUVOLOSO, etc.), wind speed indicators (VENTI), sea conditions (MARI), and temperature tables for Italy and the world.



Falomi (Ds): il traffico aereo su Fiumicino calerà ancora

ROMA L'Alitalia prevede un «ridimensionamento degli utili attesi» durante l'esercizio in corso, per i pochi brillanti risultati del primo semestre. Lo ha confermato ieri l'amministratore delegato della Compagnia, Domenico Cempella, nel corso di un'audizione alla commissione Trasporti del Senato, nell'ambito dell'esame del piano industriale della compagnia. Ha aggiunto, però che «rimangono sostanzialmente invariati gli obiettivi reddituali e di sviluppo dell'attività delineati per gli anni futuri». In particolare una crescita del 29% del traffico in tre anni e una maggiore redditività, puntando ad un risultato operativo intorno al 10%. Non molto convinto dell'ottimismo di Cempella, il diessino Antonello Falomi, relatore del provvedimento. Ritiene che il traguardo di crescita di circa il 30% annunciato dall'Alitalia e cui sono legati gli obiettivi della compagnia, sia contraddetto dai dati dei primi 21 mesi di attuazione del piano, nei

quali si registra una contrazione. L'esponente diessino ha pure espresso preoccupazioni per il futuro di Fiumicino, uno dei due hub su cui fonda il sistema aereo italiano, per il quale, dopo una riduzione del 33% già avvenuta, si prevede un'ulteriore contrazione del 5,3%. Per quanto riguarda Malpensa, sono state convocate al ministero dei Trasporti, per il 29 settembre, le dieci compagnie aeree europee che hanno presentato ricorso all'Ue contro lo spostamento di voli in quell'hub. Il sottosegretario Luca Danese ha assicurato che quella riunione servirà ad un approfondimento comune su come ripartire il trasferimento nella tre date già concertate. «Il problema - ha aggiunto - è quello di vedere qual è il modo più equilibrato per trasferire questi voli, circa 70, nelle tre tappe senza che le compagnie possano sentirsi penalizzate».

Fs, i sindacati bocciano la delibera del Cda Secco no da Cisl e autonomi, molto critica anche la Filt-Cgil

ROMA I sindacati bocciano la delibera del consiglio di amministrazione delle Ferrovie sui futuri assetti societari. Il documento si è rivelato un «boomerang»: invece di agevolare il confronto tra aziende e sindacati chiarendo definitivamente la questione degli assetti societari, la delibera è diventata un ulteriore ostacolo alla ripresa del confronto. «Qui non si capisce se Governo e Azienda recitano il gioco delle parti - dice il segretario generale della Filt-Cisl, Beppe Surrenti - oppure

se il consiglio di amministrazione non tenga conto delle indicazioni dell'azionista. Invece di parlare di una società di trasporto si usa il termine comparto trasportistico e queste volute ambiguità lasciano mano libera alla nascita di altre società. «Per non parlare poi - prosegue Surrenti - di come vogliono strutturare la holding: doveva essere una società snella e invece la vogliono sovraccaricare di funzioni e poteri». Questa idea della holding «pesante» è «deludente e contraria - dice il segretario nazionale della Uil Trasporti, Dario Del Grosso - alle intese col Governo e i sindacati. Questa holding aspira a diventare una nuova Iri. Concentrare tutte le società sotto la holding invece che nelle due società operative (trasporto e infrastrutture) vuol dire aumentare i costi amministrativi burocratici. L'obiettivo - conclude il dirigente della Uil - è di proseguire nelle esternalizzazioni senza il preventivo confronto con il sindacato. Confronto specificamente previsto dalla direttiva governativa». Più

cauto il giudizio della Filt-Cgil. «La delibera del cda - dice il segretario nazionale, Franco Nasso - non corrisponde alla direttiva governativa. La giudichiamo quanto meno lacunosa». La trattativa azienda sindacati riparte quindi da una situazione molto difficile. Il dialogo non sarà affatto facile. E gli autonomi già affilano le armi. Il coordinatore nazionale del Cdmu, Bruno Salustri, nel bocciare senza mezzi termini il documento del cda, conferma lo sciopero di 24 previsto per il prossimo 26 settembre.

Generali accelera l'Opas su Ina Anticipato il Cda. E Bancaroma punta su Mediocredito

MILANO Nella galassia delle banche la guerra di posizione ha visto anche ieri un gran movimento di truppe. Non è un caso che Alfonso Desiata, il presidente delle Assicurazioni Generali, proprio ieri abbia annunciato la volontà di accorciare i tempi dell'Opas (al 100%) sull'Ina. Ha infatti anticipato di una settimana (ufficialmente al 28 ottobre, di fatto al 30), l'assemblea degli azionisti del Leone di Trieste per il varo dell'aumento di capitale. Dopo di che la parola ripassa a Torino, al Sanpaolo e quindi alla famiglia Agnelli che non sembra intenzionata ad accettare lo «sgarbo» di Cuccia senza reagire. Giornata di schermaglie, insomma. Tant'è che la

Borsa si è interessata d'altro - di telecomunicazioni - ovviamente - snobbando di fatto i bancari. E infatti fra i titoli coinvolti nella vendita Ina, calma pressoché piatta per Generali (+0,09%), una piccola flessione per il Sanpaolo-Imi (-0,37%) e una crescita per Banca Intesa (+0,60%) e Comit (+1,23%), dopo che il Credit Agricole ha annunciato l'intenzione di rafforzare la propria presenza nel nuovo supergruppo benedetto da Mediobanca. Le Generali, una volta ottenuto disco verde dai soci, potrebbero lanciare l'Opas sull'Ina, non più nel gennaio 2000, bensì entro la fine dell'anno. «E una conferma che vogliono concludere quanto prima, e di solito il mer-

cato apprezza», commenta un'analista di una banca straniera, che spiega come la decisione Generali sottolinei ancora di più «la diversa tattica dei due contendenti, con il Sanpaolo-Imi più attendista, forse anche in posizione strumentale in vista di un futuro accordo». Da rilevare infine il fitto intrecciarsi di appuntamenti per la fine di ottobre. Una concatenazione di eventi che fa sì che l'assemblea

Generali possa tenersi al meglio solo in terza convocazione, il 30 ottobre. Il 28 è il tradizionale giorno di Mediobanca, che vedrà il vicepresidente Gianfranco Guty impegnato, così come il giorno successivo nella riunione del Cda Comit per le modifiche statutarie necessarie per l'integrazione con Banca Intesa. Operazione che marcia tranquillamente. Sempre ieri l'alleato Credit Agricole ha confermato l'intenzione di aumentare «in maniera significativa» la sua partecipazione in Banca Intesa una volta completata la fusione con Comit. «Ad oggi - ha spiegato il direttore generale dell'istituto francese, Jean Laurent, in occasione della conferenza stampa

di presentazione dei risultati del gruppo - la nostra quota di Banca Intesa si aggira sul 25%. Una partecipazione che automaticamente sarà diluita, probabilmente intorno al 13%». Caisse Nationale de Credit Agricole è il maggior azionista di Banca Intesa con il 24,6%. Jean Laurent, succeduto a Lucien Douroux a maggio scorso, è attualmente vice presidente dell'istituto italiano. Infine, un altro fronte. Quello che vede nel mirino il Mediocredito Centrale-Banco di Sicilia. Sono infatti quattro le manifestazioni d'interesse giunte al Tesoro che prevedono un'offerta di acquisto in blocco del capitale dell'istituto guidato da Gian Franco



Imperatori. In gioco per il 100% ci sono Banca di Roma, Unicredit, Popolare di Verona e Monte dei Paschi di Siena. La Popolare di Vicenza, guidata da Gianni Zonin, è invece alleata con la Popolare di Novara e la Popolare dell'Emilia. Entro metà ottobre i gruppi interessati ad andare avanti nell'operazione dovranno far pervenire al Tesoro le offerte vincolanti. La privatizzazione del Mediocredito Centrale che è un piatto che vale tra i 3.000 ed i 3.500 miliardi di li-

AZIONI

Nome Titolo	Prezzo	Var. Rif.	Min. Anno	Max. Anno	Prezzo Uff. in lire
A MARCIA	0,29	1,41	0,24	0,32	556
ACEA	11,47	2,82	10,82	12,24	22060
ACQ NICOLAY	2,63	-	1,94	2,76	5083
ACQUE POTAB	5,26	5,22	3,50	5,37	9881
AEDES	7,96	-0,50	5,84	8,89	15293
AEDES RNC	4,85	1,25	2,73	5,92	9404
AEM	2,23	-1,06	1,71	2,38	4345
AEROP ROMA	7,05	0,76	5,93	7,85	13627
ALITALIA	2,61	-0,23	2,50	3,55	5065
ALLEANZA	9,74	-1,59	9,05	12,93	18917
ALLEANZA RNC	6,70	-0,42	6,10	7,72	13019
ALLIANT SUB	9,80	-1,01	8,88	10,75	19008
AMGA	0,93	-0,05	0,80	1,22	1810
ANSALDO TRAS	1,35	9,84	1,16	1,65	2554
ARQUATI	1,10	-	1,02	1,29	2126
ASSITALIA	5,44	-1,54	4,61	5,77	10576
AUTO TO MI	12,39	4,48	4,41	12,21	23842
AUTOGRILL	10,17	2,06	7,87	11,07	19736
AUTOSTRADA	7,13	-1,74	5,09	8,03	13957
B AGR MANTOV	0,81	-0,77	0,68	1,37	0
B AGR MANTOV	11,79	-0,93	10,86	14,98	22850
B DES-RR 899	1,60	0,31	1,53	2,00	3084
B ORO	3,38	4,35	2,90	6,84	6382
B PIDEURAS	5,60	-0,29	4,69	6,67	10893
B INTESA	4,20	6,60	3,79	5,59	8121
B INTESA R W	0,39	-	0,37	0,60	0
B INTESA R W	1,88	-	1,69	2,73	3648
B INTESA W	0,86	-1,17	0,78	1,25	0
B LEGNANO	6,04	-1,68	4,96	7,04	11672
B LOMBARDA	11,50	0,97	10,36	14,25	22230
B NAPOLI	1,54	-0,45	1,10	1,58	2972
B NAPOLI RNC	1,26	-	1,06	1,30	2428
B ROMA	1,46	-1,42	1,17	1,60	2842
B SANTANDER	9,78	-0,06	9,45	9,97	19059
B SARDEG RNC	18,64	-2,20	13,28	20,37	36067
B TOSCANA	4,00	-0,07	3,86	4,92	7807
BASSETTI	5,60	-	4,94	6,77	10843
BASTOGI	0,11	-0,37	0,06	0,11	210
BAYER	38,40	-2,29	30,37	43,13	75243
BAYERSCH	5,57	-0,57	3,77	5,63	10787
BCA CARIGE	8,48	-0,08	7,52	9,91	16454
BCA PROFLO	2,62	-1,54	1,84	2,97	5141
BCO BILBAO	12,52	0,60	12,35	12,73	24120
BCO CHIAVARI	3,39	-0,88	2,84	3,74	6607
BEGHELLI	1,87	-0,37	1,66	2,22	3613
BENETTON	1,99	-0,40	1,41	2,07	3896
BIM	6,44	5,96	3,45	6,83	12270
BIM W	2,02	9,09	0,64	2,09	0
BIPOP-CARIRE	40,25	-	21,54	46,34	78051
BNA	2,52	0,44	1,29	2,56	4858
BNA PRIV	1,19	-1,97	0,81	1,25	2322
BNA RNC	1,02	-0,20	0,72	1,13	1973
BNL	3,49	0,14	2,46	3,56	6732
BNL RNC	2,91	0,97	2,01	3,18	5607
BOERO	9,80	-1,11	6,00	11,96	18975
BON FERRAR	9,00	-2,17	7,60	9,87	17523
BONAPARTE	0,35	-0,99	0,32	0,57	685
BONAPARTE R	0,22	-0,45	0,21	0,26	423
BREMOB	11,13	-0,87	9,38	12,73	21702
BRIOSCHI	0,20	-	0,16	0,28	391
BRIOSCHI W	0,05	1,96	0,04	0,06	0
BUFFETTI	7,97	3,40	2,88	8,96	15306
BULGARI	6,96	-0,46	4,50	7,01	13475
BURGO	7,08	-2,85	4,82	7,45	13852
BURGO P	7,87	-	6,82	8,69	15031
BURGO RNC	7,25	-	6,33	7,85	13937
CAFFARO	0,95	-0,21	0,90	1,26	1874
CAFFARO R	0,96	-0,44	0,96	1,27	1859

Nome Titolo	Prezzo	Var. Rif.	Min. Anno	Max. Anno	Prezzo Uff. in lire
CALCEMENTO	1,02	0,59	0,89	1,21	1979
CALP	3,01	0,33	2,59	3,23	5851
CALTAGIR RNC	1,04	-	0,80	1,09	1996
CALTAGIRONE	1,10	2,34	0,86	1,20	2116
CAMPFIN	1,81	-2,16	1,58	1,95	3954
CARRARO	4,11	-0,29	4,01	5,09	7988
CASTELGARDEN	4,25	2,41	2,72	4,78	8229
CEM AUGUSTA	1,85	2,78	1,59	1,84	3570
CEM BARLETTA	3,38	-	2,72	3,36	6506
CEM BARLETTA	4,25	-	3,00	4,30	8293
CEMIBRE	2,74	-0,36	2,67	3,13	5315
CEMENTIR	1,27	4,09	0,77	1,26	2440
CENTENARI ZIN	0,12	-0,81	0,12	0,16	236
CIGA	0,65	0,16	0,57	0,71	1249
CIGA RNC	0,78	-0,01	0,74	0,89	1522
CIR	1,58	2,07	0,88	1,59	3071
CIR RNC	1,24	1,06	0,85	1,24	2376
CIRIO W	0,51	-0,10	0,49	0,64	894
CIRIO W	0,14	-	0,14	0,28	0
CLASS EDIT	8,20	2,65	2,13	9,83	19893
CM	1,59	-0,75	1,44	1,98	3482
COFIDE	0,63	1,18	0,48	0,71	1208
COFIDE RNC	0,64	-0,25	0,46	0,66	1235
COMAU	6,42	-0,47	4,34	6,54	12456
COMIT	6,60	1,23	5,26	7,84	12733
COMIT RNC	6,51	0,84	4,37	7,60	12555
COMPART	1,45	2,48	1,04	1,55	2800
COMPART RNC	1,07	2,99	0,98	1,29	2045
CR ARTIGIANO	3,36	-1,03	3,37	3,68	6539
CR BERGAM	17,66	0,61	15,40	19,79	34179
CR FOND	2,48	-0,56	1,80	2,80	4837
CR VALT 01 W	3,13	-1,26	3,15	4,14	0
CR VALT 01 W	4,02	0,50	3,81	4,57	0
CR VALT 02 W	9,04	1,22	8,56	10,70	17403
CREDEM	2,39	0,63	2,25	3,04	4593
CREMONINI	2,17	-0,28	2,05	2,88	4213
CRESPI	1,61	0,63	1,45	1,88	3106
CSP	0,31	4,06	0,28	0,50	10229
CUCIRINI	0,76	2,02	0,66	0,99	1468
D DALMINE	0,22	1,99	0,21	0,27	425
DANIELI	5,63	1,15	4,75	6,33	10890
DANIELI RNC	2,86	-0,14	2,54	3,40	5565
DANIELI W	0,47	-0,61	0,41	1,14	0
DANIELI W03	0,48	-0,19	0,46	0,74	0
DE FERRI RNC	2,53	1,20	1,77	2,94	4955
DE FERRARI	6,40	-1,54	3,78	7,10	12392
DEROMA	6,48	2,05	5,26	6,60	12454
DIUCATI	2,96	-1,20	2,52	3,11	5749
E EDISON	8,28	-0,08	7,35	11,69	19222
EMAK	2,04	3,03	1,83	2,17	3950
ENG	5,73	-0,73	5,10	6,31	11194
ENI	3,30	1,16	2,67	3,31	6347
ERICSSON	29,84	-0,50	28,20	39,22	57991
ESADOTE	1,93	-0,52	1,79	2,27	3741
ESPRESSO	17,97	0,01	7,89	18,28	34888
F FALCK	7,08	-0,24	6,60	7,46	13587
FALCK RNC	7,20	1,41	6,47	7,90	13906
FIAR	3,59	9,45	2,82	3,85	6951
FIAT	30,69	-0,87	26,27	34,78	59947
FIAT PRIV	15,14	-0,90	13,56	18,64	29503
FIAT RNC	15,48	-0,95	14,56	19,13	30316
FIL POLLONE	2,43	-0,82	2,25	3,07	4715
FIN PART	0,70	-0,11	0,50	0,73	1357
FIN PART PRI	0,41	-0,73	0,28	0,43	758
FIN PART RNC	0,47	-0,37	0,34	0,49	915
FIN PART W	0,07	1,18	0,04	0,09	0
FINARTE ASTE	3,36	0,09	1,04	3,46	6467

Nome Titolo	Prezzo	Var. Rif.	Min. Anno	Max. Anno	Prezzo Uff. in lire
FINCASA	0,21	-1,85	0,20	0,26	418
FINMECC RNC	0,82	3,14	0,81	0,83	1592
FINMECC W	0,04	2,14	0,04	0,08	0
FINMECCANICA	0,91	3,28	0,77	1,11	1758
FINREX	0,06	-	0,06	0,06	121
FINREX RNC	-	0,00	-	0,00	0
FONDO ASS	5,62	-1,73	4,21	5,65	10915
FONDO ASS RNC	3,83	-0,52	3,10	4,35	7428
GABETTI	1,52	2,49	1,21	1,54	2935
GARBOLI	1,38	-	0,80	1,47	2736
GERFAN	3,10	0,65	2,90	3,57	6002
GEMINA	0,96	1,86	0,50	0,65	1089
GEMINA RNC	0,63	-	0,57	0,76	1213
GENERALI	31,24	-0,35	27,88	40,47	61051
GENERALI W	36,40	-1,62	32,59	46,48	0
GEWISS	5,71	0,62	5,20	6,49	10955
GILDEMEISTER	3,44	-1,63	2,79	4,07	6684
GIM	0,98	0,84	0,73	1,00	1885
GIM RNC	1,12	0,90	1,04	1,83	2140
GRANDI VIAGG	1,36	-0,66	0,86	1,40	2655
GRUPPO COIN	8,58	1,06	6,29	8,92	16617
H HOP	0,63	1,66	0,52	0,70	1240
HOP RNC	0,66	-0,13	0,41	0,53	893
I IORA PRESSE	2,03	2,53	1,85	2,32	3853
IFA	25,64	-1,38	24,08	34,22	49898
IFI PRIV	6,05	-0,10	5,70	7,83</	



LA POVERTÀ È LA PIÙ GRANDE CAUSA DI MALATTIE DEL MONDO. E I BAMBINI SONO I PIÙ POVERI DEL MONDO

La povertà, sostiene l'Organizzazione Mondiale di Sanità, è la più grande causa di malattie sul pianeta. E i più poveri sono i bambini. Nei paesi in via di sviluppo, come nei paesi sviluppati. L'Italia non fa eccezione. Nel nostro paese il 16% dei bambini compresi tra 0 e 14 anni (il 23% al Sud) sono al di sotto della fascia di povertà. Contro il 9% dell'altra fascia debole, quella degli anziani. Le famiglie povere sono il 6,3% del totale. Ma le famiglie povere composte da coppie con figli sono l'8,1%; tra le famiglie composte da coppie con figli dove la madre ha meno di 39 anni le povere sono il 10,8%; e tra le famiglie monogenitoriali, se la madre ha meno di 39 anni e uno o più figli, le povere sono al 12,6%. È evidente che, nel nostro paese, la solidarietà familiare è un fattore di rischio economico e sociale. E che l'infanzia è sempre più esposta a questo rischio: tra il 1990 e il 1996 i bambini poveri sono aumentati dal 12% al 16%.

Il problema è, sostiene Giorgio Tamburini, pediatra a Trieste, che la solidarietà familiare è anche un fattore di rischio ambientale e sanitario. E che sempre più bambini si trovano esposti al rischio ecosanitario.

Che la povertà sia un fattore di rischio sanitario bastano poche cifre a dimostrarlo. La mortalità tra i bambini nati al Sud è del 25% più alta dei bambini nati nel Nord d'Italia. E i neonati che hanno una mamma casalinga hanno l'80% di probabilità in più di morire nel primo anno di vita, rispetto ai bambini che hanno una mamma imprenditrice o avvocato. Ancora, la mortalità tra i figli naturali è più alta che tra i figli legittimi (nati all'interno di una coppia regolarmente sposata). Ma la differenza è massima solo quando alla naturalità si associa un basso livello di scolarità della madre. Quando la mamma è laureata, la differenza di mortalità tra figli legittimi e figli naturali semplicemente scompare. In Inghilterra, dopo le riforme liberiste della Thatcher, i bambini poveri sono aumentati dal 4,5% del 1980 al 12,2% del 1996. Nel medesimo tempo il tasso di riduzione della mortalità infantile, che era uno dei più alti d'Europa, è diminuito talmente da diventare inferiore alla metà dei tassi di riduzione della mortalità di Spagna e Italia.

Non c'è da fare alcun allarmismo. Per fortuna in valore assoluto la mortalità infantile è diminuita ovunque, in Italia come in gran Bretagna, ed è giunta a valori che molti giudicano difficilmente compressibili. Anche le malattie acute dei bambini sono diminuite. Ma, come rileva il Comitato Nazionale di Bioetica, è in aumento il carico sociale e sanitario delle malattie croniche. La povertà è diventata la causa prima delle psicopatologie dell'infanzia. I maltrattamenti, l'abuso, la



Il punto

Cresce il numero di bambini in pericolo
E i pediatri scoprono di dover fare
gli ambientalisti, i sociologi e i politici

Ambiente ammalato Infanzia «a rischio»

PIETRO GRECO

INFO

Carbon tax
Destinati i proventi
La Conferenza Stato-Regioni-Autonomie ha dato parere favorevole allo schema di Dpr sul regolamento di destinazione delle entrate della carbon tax. 1.300 miliardi sono destinati a progetti per l'efficienza energetica, le fonti rinnovabili e la gestione di reti di teleriscaldamento alimentate con biomassa.

trascuratezza, le difficoltà di apprendimento e, nell'adolescenza, l'anoressia hanno raggiunto una frequenza pari o superiore alle malattie tradizionali del bambino. In aumento è anche il peso sociale e sanitario dei danni provocati dall'inquinamento. La bronchite asmatica è una delle malattie organiche emergenti causate dall'ambiente malsano. E non è l'unica. Un'indagine di qualche anno fa ha mostrato che il 9% dei bambini italiani tra 0 e 12 anni soffre di forme asmatiche, il 5% di dermatite atopica, il 4% di orticaria, il 3% di rinite e oculorinite stagionale. Tutte malattie associabili all'inquinamento. Un'altra indagine ha stimato che, tra i bambini italiani di età compresa tra 0 e 14 anni, 342.000 sono esposti a concentrazioni di diossidanti superiori alle norme sanitarie dell'Unione Europea; 111.000 a nitrati; 564.000 a composti organoalogenati; 1.360.000 (il 14% della popolazione pediatrica italiana) a inquinamento atmosferico acuto e cronico; almeno altrettanti a inquinamento da piombo; 2.200.000 al fumo passivo, in casa.

L'intreccio tra salute, reddito e ambiente sta diventando, dunque, sempre più stretto e sempre più inestricabile nella definizione dello «stato di benessere» di noi tutti, e so-

prattutto, dei nostri bambini. In realtà, questo benessere (che è cosa diversa dalla mera assenza di malattie) dipende anche da altre variabili: a cominciare da quella dell'educazione e dell'integrazione sociale. Non è un caso che la maggiore incidenza di fallimenti o abbandoni scolastici (il 10% della popolazione studentesca), così come la maggiore incidenza di violenze e abusi sui bambini, si verifichi al Sud. E, in particolare, in quelle aree del Sud dove sono maggiori sia il tasso di povertà che il degrado ambientale.

L'intreccio di questi vari fattori contribuisce a definire il benessere o il disagio dei nostri bambini. E poiché questo intreccio è diventato sempre più fitto e ricco di retroazioni negli ultimi anni, non suscita meraviglia se gli esperti considerano in aumento il numero di bambini a rischio «ecosociale». Se definiamo questo rischio come il grado di adeguatezza del rapporto tra le sfide (lo sviluppo equilibrato dei bambini in famiglia) e le risorse (lo status socioeconomico, la cultura e la qualità delle relazioni in famiglia), allora, calcola il Comitato Nazionale di Bioetica (Infanzia e ambiente, 1998), l'«area a rischio» dei bambini e dei ragazzi italiani tocca punto del 30 o, addirittura, del 40%.

Così, a causa di questo intreccio di

fattori eterogenei: «chi si occupa della salute del bambino, deve oggi rivolgere maggiore attenzione ad aspetti sociali, economici, psicologici apparentemente «non medici», se intende svolgere efficacemente il proprio lavoro», sostiene, nell'editoriale di presentazione, il «Centro per la salute del bambi-

LETTERA

Il Parco dell'Aveto

Alberto Girani, direttore dell'Ente Parco dell'Aveto, interviene sulla vicenda della cementificazione dell'omonimo torrente (Et del 3 settembre). «Nonostante, come da voi rilevato, il nome del Parco, il torrente Aveto non è compreso, per ora, nel suo territorio, se non in piccola parte, e non nei tratti interessati dai fenomeni di degrado. Questo ci impedisce una qualunque azione nei confronti delle attività che vi si intraprendono. Il nostro consiglio direttivo, inoltre, è stato costituito dalla legge istitutiva con gli assegnati i confini attuali. L'Ente parco, preoccupato da quanto avviene, intende estendere ai torrenti di pregio del suo versante avetano, parte alta del torrente Aveto inclusa, i suoi confini, per l'opportuna tutela».

no», nato nei mesi scorsi a Trieste per iniziativa di un gruppo di pediatri che, proprio per aumentare l'efficacia della azione medica, ha sentito il bisogno di collegarsi in modo organico con una serie di figure «non mediche». Il primo obiettivo del «Centro per la salute del bambino», è inusuale nella medicina italiana: favorire politiche sociali in grado di prevenire e far diminuire le malattie dei bambini.

Il guaio è che il nostro Paese non si distingue per la generosità nella definizione delle politiche sociali a favore del bambino. La spesa per l'infanzia ammonta ad appena l'1,0% del Prodotto Interno Lordo, contro il 2,0 della Gran Bretagna, il 2,2% della Germania o il 2,6% della Francia. In realtà da due anni abbiamo una legge, la 285, voluta dal ministro Livia Turco, che per la prima volta finanzia, con 300 miliardi l'anno, una organica politica, complessiva e non assistenzialistica, a favore del bambino. Ma la legge trova più difficoltà del previsto a essere recepita da parte di chi dovrebbe renderla attuale, le Regioni. Che finora sono riuscite a spendere non più del 10% dei fondi. Una misura dell'attenzione per il più povero e il meno tutelato dei soggetti sociali, il bambino?

Ecomostri

«L'ho visto!» Le segnalazioni dei lettori

Cominciano ad arrivare le prime segnalazioni dei lettori sui tanti eco-mostri, grandi e piccoli, che costellano e infestano il nostro paese. La prima in assoluto viene dalla Val Trebbia, ai confini tra l'Emilia-Romagna e la Liguria, dove «alcuni anni fa» ci scrive Alessandro Badini, coordinatore provinciale della Sinistra giovanile di Piacenza - è cominciata la costruzione di un tratto-bis della statale Piacenza-Genova per aggirare il centro abitato di Perino. Questo tratto è costituito da un viadotto parallelo al fiume, con i piloni che poggiano direttamente sul greto». Inaugurato pochi giorni fa, il nuovo tratto - sottolinea il nostro lettore - «consente a chi lo percorre di guadagnare circa tre minuti rispetto al percorso normale».

Un'altra bruttura la segnala un lettore di Merate, una bella cittadina dell'Alta Brianza, in provincia di Lecco. Si tratta - secondo la sua descrizione, sintetica ma efficace - di «un palazzo mostruoso che si trova proprio sotto la Torre del Castello di Merate, in piazza Prinetti. È orrendo e deturpa la vista del Castello e la bella piazza di recente sistemata e pedonalizzata».

Di questi due (per ora, sino a verifica, solo presunti) eco-mostri, «Ecologia e territorio» si occuperà approfonditamente, dandone conto nei prossimi numeri ai lettori. Nel frattempo, attendiamo altri «avvistamenti».

Di orrori che sfigurano l'ambiente e il paesaggio di tante parti d'Italia sappiamo che, purtroppo, ce ne sono tanti, troppi. E che meritano di fare la fine dell'eco-mostro per antonomasia, quell'hotel Fuenti, orrenda cicatrice di cemento che sfigura la Costiera amalfitana, che solo dopo anni di dure battaglie combattute dai movimenti ambientalisti è stato finalmente abbattuto, aprendo la strada a un processo che ci auguriamo inarrestabile.

Una parte dei danni inferti al territorio, purtroppo, non è riparabile se non in tempi nell'ordine dei secoli. Ma almeno si potrà contribuire a evitare che tanti monumenti alla speculazione, all'abusivismo, al disprezzo per l'ambiente continuano a esistere e a far danno. Noi vogliamo, con l'aiuto dei nostri lettori, dare un contributo in questa direzione.

Per le vostre segnalazioni, avete a disposizione due strumenti: il fax della redazione di «Ecologia e territorio» (06-6783503) o la posta elettronica: il nostro indirizzo e-mail è et@unita.it.



Qui sopra, uno scorcio del parco regionale dell'Aveto, in Liguria. In alto, mamma e figlia mendicanti alla stazione Termini di Roma

ECO - GRAFIE

Elias, il piccolo genio che sentiva la voce del mondo

MARIA SERENA PALERI

Chi è Johannes Elias Alder? È il protagonista di «Le voci del mondo», il romanzo breve pubblicato da Einaudi che, cinque anni fa, ci ha rivelato il talento visionario del trentenne austriaco Robert Schneider (autore, sempre per Einaudi, anche del successivo «Maudì che camminava sull'aria»).



Elias appartiene alla categoria dei «mostri»: si annuncia come tale fin da quando deve uscire dalla pancia della mamma, per quelle doglie che sembrano non portare la donna ad alcuna liberazione. Poi misteriosamente eccolo fuori da solo, senza aiuto della levatrice.

Ma esce dall'utero così tardi da essere preso per morto, comincia a respirare solo quando alle sue orecchie arriva la musica del «Te Deum» e al battesimo tira fuori un grido che fa rabbrivire, una «voce di vetro». Povero Elias: è dotato di un udito prodigioso e insieme di un senso musicale pari a quello di Mozart. È capace di fremere al concerto, udibile da lui solo, che fanno i fiocchi di

neve cadendo a terra. Ma non ha una società di corte che lo accoglia, lo valorizzi e vezzeggi la sua «mostrosità».

Per Elias, strano figlio nato nel giugno 1803 agli Alder, contadini di montagna, il mondo è qualcosa che si «ascolta», e sentirne le voci è un'esperienza che gli dà sovrumano terrore e indicibile piacere. Ecco come per la prima volta, ancora quasi lattante, percepisce la sinfonia planetaria: «Si aprì al suo orecchio uno scenario fantasmagorico di grida e chiacchiericci, strilli e mormori, canti e gemiti, urla sgangherate e schiamazzi volgari, pianti e singhiozzi, sospiri e respiri affannosi, salive deglutite e schioccare di labbra: fino all'ultimo risuonare delle corde vocali sulle porte del silenzio e al ronzio metafisico dei pensieri... Venne poi il concerto indescrivibile della vita animale e di ogni vita, e la varietà interminabile dei solisti. Il mugugliare delle mandrie e il belare delle greggi, lo sbuffare e il nitrire dei cavalli, il tintinnare delle cavezze, il leccare sale della selvaggina e lo schioccare delle code... E poi scenari più lontani e abissali: i mostri delle profondità marine, il canto dei delfini, i lamenti grandiosi delle balene in agonia,

gli accordi misteriosi dei grandi branchi di pesci, il ticchettare del plancton...». L'esperienza, per il piccolo, è così colossale da indurlo a metamorfosi: gli occhi gli diventano da verdi gialli e, in un processo di crescita condensato in pochi istanti, si riempie di peluria sul corpo mentre ha la sua prima erezione.

E così Elias, fin lì malvolentieri sopportato dai genitori e dal villaggio, diventa un vero «mostro»: anche il luminoso e magistrale talento col quale suona l'organo in chiesa viene accolto con un brivido di spavento. I suoi veri amici diventano gli animali del bosco. Non che intesa con essi qualche rapporto lezioso. E che si esprimono sulle stesse frequenze acustiche: Elias canta «negli ultrasuoni dei pipistrelli» e fischia «sulle frequenze delle volpi e dei cani». Quando esercita la voce i cani si mettono ad abbaiare «in un incessante latrato polifonico» e le salamandre si arrampicano «sulla pietra nella falsa opinione che fosse spuntato il sole».

Però non basta. La diversità, la solitudine, l'amore impossibile per una ragazza, Elisabeth, lo portano al suicidio.

Piacerebbe, a noi lettori, comunicare al povero Elias che letterariamente non è così solo. Gli troviamo, a mente, almeno due fratelli: uno è quasi un gemello, il Kasik di «Vedi alla voce amore» di Grossman, bambino che in ventiquattrore percorre sotto gli occhi trepidanti degli adulti l'intero arco di una vita, l'altro che nel «Tamburo di latta» al contrario decide di non crescere e trasformarsi in nano.

Kasik e Oskar, un ebreo, l'altro tedesco, «sommatizzano» in modi opposti e complementari il rapporto col nazismo. Schneider fa nascere Elias centotrent'anni prima. Ma certo la comunità in cui viene alla luce, quella del villaggio austriaco e alpino di Eschberg, è ammalata grave di fobie, superstizioni e paranoia. È una collettività che da anni respinge il rapporto con l'esterno e che crede nelle streghe, cementata da un cristianesimo da Santa Inquisizione.

Elias è diverso semplicemente perché ha bisogno di ossigeno: perché brama il mondo selvatico, il cosmo, del quale sente la voce, oltre le minuscole frontiere del villaggio.

territorio
COLOGIA

Supplemento settimanale
diffuso sul territorio nazionale
unitamente al giornale l'Unità
Direttore responsabile
Paolo Gambescia

Iscrizione al n. 288 del 19/06/1999
registro stampa del Tribunale di Roma
Direzione, Redazione, Amministrazione:
00187 Roma, via Due Macelli 23/13
Tel. 06/699961, fax 06/6783555
20123 Milano, via Torino 48

Per prendere contatto con
ECOLOGIA E TERRITORIO
telefonare al numero 06/699961
o inviare fax al 06/6783503 presso
la redazione romana dell'Unità
e-mail: et@unita.it

per la pubblicità su queste pagine:
PubliKompas - 02/24424627
Stampa in fac simile
Se.Be. - Roma, via Carlo Pesenti 130
Satim S.p.A.
Paderno Dugnano (MI)
S. Statale dei Giovi 137
STS S.p.A. 95030
Catania - Strada 5, 35
Distribuzione: SODIP
20092 CineselloB. (MI), via Bettola 18

ROMA Il ministro del Lavoro, Cesare Salvi, ha avviato una mediazione tra le parti sociali sulla controversa questione delle Rappresentanze sindacali (Rsu). È quanto si apprende negli ambienti del dicastero di via Flavia, dove si sottolinea che il confronto è stato deciso d'intesa con tutta la maggioranza. Il ministro Salvi, dunque, scende in campo con l'obiettivo di superare le resistenze degli industriali, secondo i quali il provvedimento sulle Rsu, la speranza del Governo è che prima del varo della manovra (previsto per il prossimo 29 settembre) si possa trovare un accordo, venendo incontro alle esigenze degli industriali, ma senza urtare la suscettibilità dei sindacati.

Proprio ieri sera il presidente degli industriali, Giorgio Fossa, di fronte al premier D'Alema aveva per l'ennesima volta denunciato come il disegno di legge in questione non tenga conto delle richieste di Confindustria, chiedendo un immediato

Legge sulle Rsu, Salvi tenta la mediazione Gasparoni, Ds: troppo affrettati i giudizi negativi sulla nostra proposta

confronto sulle delicate questioni. In attesa, aveva fatto capire Fossa, il sì degli industriali alla Finanziaria resta un sì condizionato. Ora che il ministro del Lavoro ha riaperto il capitolo sulle Rsu, la speranza del Governo è che prima del varo della manovra (previsto per il prossimo 29 settembre) si possa trovare un accordo, venendo incontro alle esigenze degli industriali, ma senza urtare la suscettibilità dei sindacati.

Intanto ieri Pietro Gasparoni, Ds, relatore della legge, ha diffuso una nota per illustrando la posizione della maggioranza

sul discusso testo delle Rsu: «Nel corso di questo lungo iter parlamentare, oltre cinquanta organizzazioni sindacali - sostiene Gasparoni - sono state consultate ed hanno potuto esprimere le proprie valutazioni ed avanzare i propri suggerimenti, quasi tutte le parti hanno riconosciuto la necessità di un intervento legislativo sulla materia e diverse organizzazioni hanno potuto godere di numerosissimi incontri, nel corso dei quali si è cercato di prestare a sintesi politica ed istituzionale i diversi punti di vista. Ne risulta quindi essere una delle proposte di legge più par-

tecipate e a differenza di quanto affermato in tanti frettolosi e poco riflettuti giudizi è un'indispensabile riforma democratica di cui il paese ha assoluto bisogno».

Secondo Gasparoni, la nuova legge non prevede affatto «alcun monopolio o privilegio di rappresentanza, ogni sindacato voterà in ragione della propria rappresentanza, ma solo chi supererà la soglia del 5% sarà riconosciuto rappresentativo e godrà quindi dei conseguenti diritti». Inoltre, sostiene l'esponente diessino, «la versione fatta circolare in questi giorni circa

l'estensione del modello di rappresentanza e dei diritti esistenti nella grande impresa anche alle piccole aziende, attraverso l'applicazione dello statuto dei lavoratori anche alle aziende sotto i 16 dipendenti, è assolutamente falsa. La proposta di legge si limita a prevedere la possibilità per tutti i lavoratori di partecipare ad elezioni che serviranno per misurare la rappresentatività dei sindacati e se la metà dei lavoratori - tanti sono gli occupati nella piccola impresa - fossero privati di questa possibilità, il risultato elettorale ne sarebbe fortemente alterato.

Ispel, ogni anno 1.200 morti «bianche»

MODENA Ogni anno in Italia gli infortuni sul lavoro causano 30.000 casi di invalidità permanente e 1.200 morti. La regione dove si verificano più infortuni in aziende industriali e artigiane è la Lombardia, con 130.478 casi nel '97, seguita dall'Emilia-Romagna con 98.404. Nelle aziende agricole al primo posto, secondo gli stessi dati, c'è invece l'Emilia-Romagna con 13.508 casi, al secondo il Veneto con 8.750. Sono alcuni dei dati forniti dall'Ispel (Istituto superiore per la prevenzione e la sicurezza sul lavoro del ministero della Sanità) alla prima convention nazionale dei responsabili dell'igiene e sicurezza in ambiente di lavoro, in corso a Modena. In agricoltura circa 27.000 casi di infortunio femminile vengono indennizzati ogni anno dall'Inail su un totale complessivo di 100.000 infortuni; di questi, 1.700 presentano postumi permanenti superiori al minimo grado indennizzabili, una percentuale considerata non dissimile da quella che colpisce i maschi, che registrano però una quota di casi mortali e un grado medio di inabilità permanente più elevati. In agricoltura la manodopera femminile svolge il 37% del complessivo del lavoro, il che significa che il rischio femminile è inferiore a quello maschile di circa un terzo.

Op Computers, convocato Colaninno

Il governo: la fabbrica non chiuderà. Entro il 7 ottobre incontro decisivo

ROMA «Governo e Olivetti complici. «Op Computer» non deve chiudere». Con questo striscione una cinquantina di lavoratori dell'azienda di Scarmagno (Torino) hanno manifestato ieri davanti a Palazzo Chigi. Nel frattempo nei piani alti del Palazzo si svolgeva l'incontro tra governo e sindacati (i segretari generali Fiom-Fim-Uilm) convocato dal sottosegretario Marco Minniti, alla presenza dei ministri dell'Industria Pier Luigi Bersani e del Commercio con l'estero Piero Fassino, e di alcuni rappresentanti della Regione Piemonte e di Provincia e Comune di Torino. Un vertice decisivo, visto che il destino dei 1.200 lavoratori dell'azienda ceduta nel '97 da Olivetti alla lussemburghese Piedmont e nel maggio di quest'anno andata fallita, sembrava fino a ieri segnato. Tant'è che in molti gridavano allo «scandalo Colaninno», che con una mano buttava all'aria una sua ex controllata in grave crisi di liquidità, e dall'altra sborsava migliaia di miliardi per conquistare Telecom.

Oggi le sorti dei lavoratori sembrano tingersi di rosa. L'esito dell'incontro, infatti, ha dato i suoi frutti. Il governo si è impegnato a salvaguardare i posti di lavoro esistenti e a convocare le parti di nuovo entro il 7 ottobre, per valutare le offerte di acquisizione dell'azienda. In quell'occasione sarà presente anche Roberto Colaninno, come molti chiedevano («Se non ci fosse lui, sarebbe già un incontro zoppo», aveva detto Giorgio Cremonesi, segretario della Fiom piemontese). Le offerte saranno preliminarmente vagliate da Itainvest, che farà da consulente al ministero dell'Industria. Se si presenterà un piano interessante, non si esclude l'intervento diretto della finanziaria. Un impegno, quello di Itainvest, ritenuto molto

COINVOLTO COLANINNO
Come manager di Olivetti sarà invitato a partecipare alla ricerca di una soluzione

positivo dal sottosegretario all'Industria Gianfranco Morgando. Moderatamente soddisfatti i sindacati, anche se per ora viene confermato lo stato di agitazione e proseguirà l'occupazione dello stabilimento. «Si è convenuto - spiega Antonio Regazzi, segretario Uilm - di ricercare un progetto per rilanciare l'azienda». «Si è rimessa in moto una situazione molto delicata - aggiunge Claudio Sabatini, Fiom - spero che si possa arrivare presto a una conclusione». «Il governo - spiega Giorgio Caprioli, Fim - ha condiviso i criteri che noi sosteniamo da sempre».

Il presidente Telecom dovrà affrontare anche le tresghe confederali delle Tlc, che in una nota congiunta hanno apostrofato le recenti dichiarazioni di Colaninno sull'occupazione (meglio licenziare che far perdere soldi agli azionisti). «È contraddittoria, rispetto ai propositi di valorizzazione delle risorse umane - dichiara la nota - la banalizzazione del problema occupazionale, che viene contrapposto agli interessi degli investitori».



Un momento della manifestazione, davanti a Palazzo Chigi, dei lavoratori della «Op Computers» Onorati/Ansa

Arrivano gli spot contro il lavoro nero

BARI Arriva lo spot televisivo contro il lavoro nero e lo sfruttamento di quello minore. L'idea è del ministero del Lavoro che, per rilanciare le politiche di emersione, intende dare massima pubblicità ai cosiddetti contratti di riassetto, grazie ai quali un'azienda in nero ha la possibilità di emergere con notevoli vantaggi fiscali e contributivi. Del resto - afferma il ministero in una nota - i dati più recenti confermano la necessità di spingere sull'acceleratore delle politiche di riemersione. Emergenza strettamente correlata a quella per la sicurezza, su cui il ministero ha già lanciato la controffensiva. L'ultimo allarme viene da Bari: tra giugno e luglio su 356 aziende ispezionate ben 311 sono risultate irregolari. Gli ispettori dell'apposita task force predisposta dal ministero del Lavoro, in particolare, su 1.415 lavoratori interrogati ne hanno scoperti 673 in nero e 107 minori, questi ultimi impiegati soprattutto nel lavoro notturno. Di fronte a questo preoccupante segnale, il ministro del Lavoro Salvi invita a non abbassare la guardia: «Nei prossimi giorni - annuncia - si riunirà il comitato presso la presidenza del Consiglio al quale ho dato precise direttive affinché la priorità della riemersione possa concretizzarsi grazie a nuovi strumenti operativi».

Dunque, anche gli spot televisivi, per ricordare alle aziende che scelgono la via della legalità che a fine anno scade il termine per stipulare i contratti di riassetto, che consentono di abbattere del 70% gli oneri contributivi nei 3 anni previsti per la riemersione.

La presidenza del Consiglio non arrivano - come ha ricordato il sottosegretario Minniti - tante vertenze aziendali. Se la «Op Computers» di Scarmagno/Avrea è approdata in quella sede, ci devono essere ragioni molto valide delle quali il governo non può prescindere.

Sicuramente vi è una ragione di ordine politico. La storia di questa azienda è legata, infatti, alla più recente mutazione del gruppo Olivetti ed alla sua conquista di Telecom Italia. È stata proprio la vendita della fabbrica di Scarmagno all'avvocato Gotsman (gennaio 1997) che ha permesso la crescita vertiginosa delle azioni Olivetti ed i contestuali cambiamenti dell'assetto azionario. Sono avvenimenti centrali nella più recente ridislocazione del potere economico italiano. Oggi l'affossamento di «Op Computers» suonerebbe come il definitivo prevalere delle dinamiche su quelle industriali, come il dominio dei

L'INTERVENTO

LA SOLUZIONE NON È NELLE LOGICHE DI MERCATO

GIAMPIERO CASTANO*

servizi sui prodotti. Si tratterebbe di scelte politiche legittime, ma francamente squilibrate (e dunque opinabili) che nessun governo potrebbe assumere senza doverne pagare le conseguenze. «Op Computers» ha dunque assunto di nuovo un valore paradigmatico: è tornata ad essere il discrimine tra diverse concezioni della crescita tecnologica e della modernizzazione del paese. Sono queste le ragioni alla base dell'impegno del nostro governo? Mi auguro di sì e per questo voglio sperare che le soluzioni

non siano esclusivamente ricercate entro le più strette «logiche di mercato». L'impegno che il governo ha chiesto a «Italia Investimenti» è di grande valore, si basa sulla volontà di salvaguardare una vocazione industriale in settori tecnologicamente validi. C'è da augurarsi che la finanziaria pubblica si muova con tempestività e coerenza, ben sapendo che nessuno le chiede di supportare vecchie e sbagliate logiche assistenzialistiche.

Vi è anche una seconda ragione più strettamente di politica industriale che sembra essere alla base del rinnovato im-

pegno per «Op Computers». In Italia è in atto un pesante disimpegno dalle industrie che producono tecnologia. In questo modo sta crescendo la dipendenza del paese costretto ad importare in gran parte dei prodotti più innovativi. La perdita di competitività e la perdita di alte competenze professionali ne sono la logica conseguenza. A Scarmagno non si «riempiono scatoloni di metallo con componenti comprati all'estero», come ha sostenuto un autorevole commentatore economico mal informato. Produrre Pc oggi non è un'impresa banale, soprattutto se al montag-

gio si accompagna la customerizzazione e l'assistenza hardware e software dei clienti. Per i prodotti di fascia professionale, nei quali eccelle «Op Computers», il valore aggiunto di tecnologia e professionalità informatica non è di poco conto. Certo, i margini di profitto che può realizzare chi produce Pc non sono paragonabili con quelli realizzati da chi vende bollette telefoniche in regime di oligopolio. Mi domando, però, se l'Italia e gli altri paesi come il nostro possono tollerare questa diversità. I profitti attuali della Telecom di Colaninno diminuiranno e gli investimen-

ti si sposteranno verso altri settori. Forse, come è già accaduto negli Stati Uniti, verso nuovi settori manifatturieri ad alto contenuto tecnologico hv e sv. Proprio quei settori che noi stiamo abbandonando: l'industria informatica, quella degli apparati per Tlc, l'industria delle biotecnologie o quella della chimica avanzata.

Per queste ragioni il sindacato si sta battendo insieme ai lavoratori di «Op» per salvare la loro azienda, il loro lavoro, la loro professionalità. Il percorso deciso ieri alla presidenza del Consiglio può essere quello giusto per raggiungere un risultato positivo.

È necessario, però che gli imprenditori privati e pubblici rispondano finalmente con proposte positive per la salvezza di tutta l'azienda e per la salvaguardia della produzione di Pc.

*segretario nazionale Fiom-Cgil

CITTÀ LIBERE E SICURE

2ª Festa nazionale dell'Associazione Viveresicuri
Palermo, Giardino inglese
24 settembre - 3 ottobre 1999

E. Bianco sindaco di Catania - presidente Anci
S. Bonaccini assessore Modena **L. Bossa** sindaco di Ercolano
R. Corsini sindaco di Brescia **M. De Gasperi** sindaco di Pioltello
N. Di Lorenzo sindaco di Piana degli Albanesi
I. Falcomatà sindaco di Reggio Calabria
M. Maniscalco sindaco di S. Giuseppe Jato
L. Orlando sindaco di Palermo

IL BATELLO A VAPORE

Rottamazione Carta Usata®

IL SALVALBERI
1 kg di carta usata = 4 kg di alberi salvati
1 settembre - 30 ottobre 1999

Raccogli riviste, giornali, quaderni e libri di scuola vecchi e portali in libreria.
SuperValutazione 3.000 Lire al chilo!

...e in più un piccolo omaggio

Questa cifra (non cumulabile) ti verrà scontata sul prezzo di ogni libro de Il Battello a Vapore presso le librerie e cartolerie che aderiscono all'iniziativa.

PIEMME Junior Kellogg's

Assemblea nazionale dei DS

LA RIFORMA UNIVERSITARIA

Il decreto-quadro e le regole per l'autonomia didattica

Roma, lunedì 4 ottobre 1999, ore 14-19
Residenza di Ripetta - Via di Ripetta, 231

Coordina
Gianni Zagato
Introduce
Fabrizio Felice Bracco
Interviene
Luciano Guerzoni
Conclude
Pietro Folena





caso

Parma, la spazzatura Doc si trasforma in «oro»

BARBARA PALTRINIERI

L'INFORMAZIONE AI CITTADINI SI È RIVELATA VINCENTE. CON LA RACCOLTA DIFFERENZIATA DI SFALCI DI POTATURA E RIFIUTI UMIDI DOMESTICI SI RIDUCE DEL 40% LO SMALTIMENTO IN DISCARICA, SI PRODUCE COMPOST DI QUALITÀ E SI CREANO POSTI DI LAVORO

Un vecchio proverbio recita: nella botte piccola sta il vino buono. Antica saggezza popolare, oggi applicabile anche sul fronte dello smaltimento dei rifiuti urbani. Un problema, questo, che non riguarda solo le grandi città, che rischiano di diventare grandi immondezzai, ma anche i paesi. Nelle piccole realtà provinciali, dove sicuramente le quantità di scarti prodotti sono inferiori che nelle grandi metropoli, trovare una soluzione resta comunque una questione aperta. Perché quella dei rifiuti non è solo un problema di quantità di materia da smaltire. Specie se il paese si trova in montagna, dove le distanze dagli impianti di raccolta e trattamento possono essere molto grandi, dove la rete stradale non è sempre adeguata e i camion adibiti alla raccolta spesso non riescono ad arrivare.

Allora ci si ingegna, si studia una strategia ad hoc e ci si rimbocca le maniche per metterla in pratica. Proprio come stanno facendo 15 piccoli Comuni che fanno capo al-

la comunità montana delle valli del Tarò e del Ceno, in provincia di Parma, dando un buon esempio d'intervento integrato che va riscuotendo consensi ovunque. Su un'area di quasi 1.400 chilometri quadrati abitata da circa 38.000 persone, come quella su cui si estende la comunità montana parmensi, ogni iniziativa di raccolta differenziata potrebbe rivelarsi molto onerosa, in quanto i cittadini, che dei rifiuti rappresentano le fonti, sono dispersi sul territorio e non raggruppati come in una grande città. Inoltre ogni anno l'estate porta un numero sempre più grande di turisti che portano quasi al raddoppio della quantità di rifiuti prodotti.

Il problema si presenta complesso, e la strategia adottata ne tiene conto abbracciando un approccio, in un certo senso, globale, integrato, che segue il percorso della materia scartata dalla fonte fino alla destinazione finale. Non solo. Ha fatto della divulgazione la propria parola d'ordine. Perché la maggior parte del successo dell'iniziativa sta proprio nella collaborazione dei cittadini,

Si sta rivelando un successo l'esperimento di raccolta integrata avviato nella comunità montana delle valli del Tarò e del Ceno. Ma nel resto della provincia le cose non vanno altrettanto bene

che devono sentirsi responsabilizzati e coinvolti in prima persona nell'iniziativa. Per esempio adottando la buona abitudine del compostaggio domestico e della raccolta dei cosiddetti sfalci verdi, gli scarti delle potature nei giardini. Può sembrare strano, ma solo questo basterebbe ad alleggerire molto il carico di rifiuti che finisce in discarica. Inoltre avvalendosi di cooperative sociali si prevede di istituire, dove risulta conveniente dal punto di vista economico, la raccolta porta a porta secco-umido, in modo da ottimizzare il recupero dei rifiuti organici (come gli scarti di cucina) per ottenere compost di prima qualità. Altro punto importante è la creazione di stazioni attrezzate, situate nei nodi nevralgici della zona, dove i cittadini potranno rivolgersi per depositare sia i rifiuti riciclabili ingombranti sia quelli tossici. Previsione? Riduzione netta delle quantità smaltite in discarica fino al 40%, quindi grossi risparmi economici da parte dei Comuni interessati. Inoltre si stima, con il sistema a regime, la creazione di 10-15 posti di lavoro, come divulgatori ambientali, operatori delle stazioni attrezzate e addetti alle raccolte differenziate.

Un'iniziativa pilota importante quella della comunità montana parmensi, che rischia però di rimanere isolata. «Nel resto della provincia di Parma la situazione è ancora arretrata se la confrontiamo con questa realtà - sostiene Antonio Kaulard, di Eco&Eco, la società bolognese che ha ideato



il progetto e ne sta seguendo la realizzazione accanto alla comunità montana delle valli del Tarò e del Ceno - e i diversi tentativi portati avanti per tentare di accumulare intorno a una strategia unitaria diversi Comuni limitrofi della Bassa padana non hanno finora raccolto molti consensi. C'è la tendenza a organizzarsi singolarmente per far fronte alla questione rifiuti, manca cioè un elemento unificante.

Questo però non significa che i cittadini della pianura non siano sensibili ai problemi ambientali. Basta pensare alla mobilitazione popolare contro l'installazione di un

inceneritore di dubbia sicurezza. Ma le percentuali di raccolta differenziata finalizzata al riciclo, qui come nel resto dell'Emilia, non sono ai livelli di alcune province lombarde, e il conferimento in discarica e agli inceneritori rimane alto. Inoltre quello a disposizione del Parmense è un impianto d'incenerimento dei rifiuti dei primi anni 70, che dovrebbe essere sostituito. «Il dibattito si trascina da molti anni - continua Kaulard -, ma sembra che si stia indirizzando verso la realizzazione di un nuovo inceneritore in condivisione con la provincia di Reggio Emilia».

INFO

Ecomafie Sequestro di rifiuti a Caserta

Tre tir carichi di rifiuti per complessive 750 tonnellate sono stati sequestrati nel Casertano dalla polizia, che ha arrestato sei persone. L'organizzazione, probabilmente legata al clan camorrista dei Casalesi diretto da Francesco Schiavone detto «Sandokan», specializzato in questo tipo di «caffar», provvedeva a prelevare rifiuti industriali in tutta Italia e a seppellirli in terreni non autorizzati. Per tutti gli arrestati l'accusa è di ricettazione.

La scheda

Emilia, all'11% la raccolta differenziata

L'Emilia-Romagna, una delle più ricche regioni italiane, dove le statistiche registrano un'ottima qualità della vita, ancora non s'inquadra ai vertici della piramide della questione rifiuti. Le cifre pubblicate dall'Anpa sullo stato dell'arte italiano al 1997 mostrano che la raccolta differenziata ha raggiunto solo l'11,7% in Emilia-Romagna, con un picco del 19,4% raggiunto nella provincia di Piacenza. Visto da solo, questo risultato non sembra poco, ma va confrontato con la Lombardia, una delle regioni che occupano i vertici della classifica della raccolta differenziata, con il suo 26,9% nel 1997. «È necessario tenere presente però che il suolo emiliano ospita parecchie discariche e impianti di incenerimento - afferma Luigi Rambelli, presidente di Legambiente dell'Emilia-Romagna -, per cui per ora rimangono molto più convenienti queste destinazioni piuttosto che il riciclaggio. In effetti, come si vede, la provincia di Piacenza, dove non sono presenti discariche, ha dato i migliori risultati sul fronte della raccolta differenziata». E tuttavia qualcosa si sta muovendo: è doveroso segnalare che il comune di Reggio Emilia è uno dei vincitori del premio «Comuni ricicloni 1998», indetto da Legambiente, per avere superato la soglia di raccolta differenziata del 15% (obiettivo di legge per il 1999).

B.P.

AMBIENTIAMOCI

Riscaldamento a pompa

ROMEO BASSOLI

Ora, già da qualche tempo, si possono trovare pubblicizzate anche nei negozi di ferramenta minimamente attrezzati delle periferie delle grandi e medie città. Sono le «pompe di calore», una «elettronologia» che permette di riscaldare e raffreddare la casa (o l'ufficio o qualsiasi altro ambiente) con un consumo di energia molto più basso. O meglio: per raffreddare, questa nuova tecnologia non consuma meno di un normale condizionatore. Il risparmio vero è sul riscaldamento. Le pompe di calore infatti consumano fino a due terzi in meno di una stufetta elettrica e più del 50 per cento in meno rispetto a un riscaldamento a caldaia, sia a gas sia a gasolio.

Certo, non è indifferente avere un apparecchio che consente di mantenere sempre la stessa temperatura sprestando meno energia. Questo è possibile grazie al funzionamento della pompa di calore. Proviamo a spiegarlo, anche se chi non ha il minimo ricordo della fisica studiata alle scuole medie potrebbe trovare arduo qualche passaggio. Il protagonista principale di questa storia è un fluido che viene raffreddato (come avviene nella serpentina del frigorifero) iniettandolo in uno spazio più ampio rispetto a quello in cui era contenuto. Il fluido viene spinto così a dilatarsi, e dilatandosi si raffredda. Questa, per fortuna, è una legge naturale. Una volta raffreddato, è messo in contatto con l'ambiente esterno, che deve essere comunque più caldo (ovviamente la temperatura del fluido è regolabile con la dilatazione). Il fluido dilatato, a quel punto, assorbe il calore dall'esterno ed evapora, trasformandosi così in un gas.



Il gas è facilmente comprimibile (più facilmente del fluido), e difatti subisce questo trattamento. Per capire che cosa accade, basta prendere una pompa da bicicletta e tappare con un dito il foro di uscita dell'aria. L'aria, che è un gas, viene compressa quando abbassate lo stantuffo e non può uscire (perché avete chiuso il foro). Immediatamente, la parte finale della pompa si scalda, e non di poco. Più schiacciate più diventa calda, fino a scottare. Questo accade perché l'aria all'interno si è riscaldata, trasformando in calore la pressione che esercitate sullo stantuffo.

La pompa di calore fa esattamente lo stesso lavoro. Una volta prodotto, quel calore lo trasferisce dentro casa, con un getto di aria calda. Come farebbe una normalissima stufetta elettrica. Solo che è costato molto meno in termini di consumi elettrici. La stufetta, in-

fatti, per produrre ad esempio una certa temperatura può consumare, ad esempio, 3 kilowattora, utilizzati per rendere rovente la resistenza che scalda l'aria «sparata» poi nella stanza. Per la stessa temperatura, la pompa di calore ha bisogno solo dell'energia elettrica necessaria a dilatare il fluido e comprimere il gas. In genere, il 75 per cento in meno della stufetta, cioè un chilowattora. Il resto del calore viene «schiacciato» dall'ambiente esterno e trasferito a quello interno.

Il processo inverso (compressione e dilatazione) avviene d'estate, quando serve aria fresca. Ma qui siamo già al livello del normale comportamento di un condizionatore d'aria e dei suoi consumi. Il prezzo: compatibile con quello di un condizionatore.

All'Enel dicono orgogliosi che la pompa di calore è un «esempio della grande elasticità dell'elettricità, la sua capacità di rispondere in modo moderno alle domande economiche ed ecologiche del consumatore». Certo, è un esempio di come la spinta al risparmio energetico, qualsiasi sia il motivo, produce rapidamente tecnologie efficaci.

Approfittiamo dello spazio rimanente di questa settimana per richiamare il problema degli scaldabagni elettrici. Ne abbiamo parlato la settimana scorsa, a proposito della possibilità di rottamare lo scaldabagno elettrico e di passare a quello a gas (incentivi per un passaggio di questo tipo si stanno sperimentando a Palermo grazie a un accordo tra Enea e Azienda energetica locale). Vogliamo però aggiungere qualche altro consiglio a quelli già forniti la settimana scorsa. E riguardano gli scaldabagni di qualunque tipo.

Avete mai pensato a raddoppiarli? Sì, insomma, a utilizzarne due invece che uno solo? Due piccoli, ovviamente, invece di uno solo grande. I due scaldabagni andrebbero piazzati nei due luoghi della casa dove serve acqua calda: il bagno e la cucina. Il vantaggio? Spendere di più per comprarne due invece di uno. Scherzi a parte, il vantaggio è nel non indifferente risparmio che si ricava dalla mancata dispersione di calore nelle tubature. Un unico scaldabagno, infatti, impone alcuni metri di tubi per portare l'acqua nei due luoghi deputati della casa. Ma le tubature disperdono moltissimo calore, come si può verificare ogni volta che si apre il rubinetto dell'acqua calda in un punto lontano dallo scaldabagno unico. Sdoppiarlo significa avere poca acqua da scaldare (e questo è un altro vantaggio) e utilizzarla tutta una volta scaldata, senza regalarla al muro o alle stanze. Certo, vale la pena inserire su tutti e due il timer per accenderli solo quando normalmente serve. E la bolletta se ne accorgerà.

ORARI 1999

da ANZIO e FORMIA per le isole PONTINE

VETORALISCAFI

ANZIO • PONZA DURATA DELLA NAVIGAZIONE: 70 MINUTI **PONZA • ANZIO**

DAL 16 GIUGNO AL 27 AGOSTO

Da Anzio	08,05	09,00 ⁽¹⁾	11,30	13,45 ⁽¹⁾	17,15
Da Ponza	09,40	10,40 ⁽¹⁾	15,30	18,00 ⁽¹⁾	19,00

⁽¹⁾ Escluso Martedì e Giovedì

DAL 28 AGOSTO AL 12 SETTEMBRE

Lunedì - Martedì - Mercoledì - Giovedì	Venerdì
Da Anzio 08,05 16,30	Da Anzio 08,05 13,45 16,30
Da Ponza 09,40 18,10	Da Ponza 09,40 17,10 18,10

Sabato

Da Anzio 08,05 09,00 11,30 13,45 16,30
Da Ponza 09,40 10,40 15,00 17,10 18,10

Domenica

Da Anzio 08,05 09,00 11,30 16,30
Da Ponza 09,40 15,00 17,00 18,10

DAL 13 SETTEMBRE AL 30 SETTEMBRE

Lunedì - Martedì - Mercoledì - Giovedì	Venerdì
Da Anzio 08,05	Da Anzio 09,00 16,00
Da Ponza 17,30	Da Ponza 16,30 17,30

Sabato - Domenica

Da Anzio 08,05 09,00 16,00
Da Ponza 09,40 16,30 17,30

FORMIA • VENTOTENE DURATA DELLA NAVIGAZIONE: 55 MINUTI **VENTOTENE • FORMIA**

DAL 29 MAGGIO AL 27 AGOSTO

Tutti i giorni escluso il Mercoledì	Tutti i giorni escluso il Mercoledì
Da Formia 08,30 17,30	Da Formia 08,30 17,00
Da V.tene 10,00 19,00	Da V.tene 10,00 18,15

DAL 13 SETTEMBRE AL 30 SETTEMBRE

Tutti i giorni escluso il Mercoledì
Da Formia 08,30 16,30
Da V.tene 10,00 17,50

FORMIA • PONZA DURATA DELLA NAVIGAZIONE: 70 MINUTI **PONZA • FORMIA**

DAL 29 MAGGIO AL 27 AGOSTO

Tutti i giorni escluso il Mercoledì	Tutti i giorni escluso il Mercoledì
Da Formia 13,30	Da Formia 13,30
Da Ponza 16,00	Da Ponza 15,20

DAL 13 SETTEMBRE AL 30 SETTEMBRE

Tutti i giorni escluso il Mercoledì
Da Formia 13,00
Da Ponza 14,40

PER INFORMAZIONI

PRENOTAZIONI BIGLIETTERIA ANZIO TEL. 069845083 - PRENOTAZIONI BIGLIETTERIA PONZA TEL. 077180549
 PRENOTAZIONI BIGLIETTERIA VENTOTENE TEL. 077185195 / 6-85253 - PRENOTAZIONI BIGLIETTERIA FORMIA TEL. 0771700710 / 0771700711
 CONSULTATE IL SITO [Http://www.vetor.it](http://www.vetor.it)





PARCOMETRO

Cambia la legge, «dimenticata» la tutela del paesaggio

LUIGI BERTONE

Chi si occupa del paesaggio?

La stagione di governo del centrosinistra ha certamente prodotto un impulso positivo sulla strada della revisione di aspetti importanti della legislazione e della gestione riguardanti il settore della tutela e dell'uso del territorio. L'impegno a rivedere, riformare e riordinare norme vecchie e comunque stratificate nel corso dei decenni, inefficaci per la loro complessità ma in grado di determinare infiniti conflitti di competenza, sta per avere un importante sbocco nella redazione del testo unico riguardante tutte le disposizioni vigenti in materia di beni culturali e ambientali, dunque anche quelle che riguardano il paesaggio. È un adempimento che deriva dalla legge n. 352 (meglio nota come legge Veltroni) e al quale sono vitalmente inte-



ressati i parchi, ai quali sono affidati appunto compiti di conservazione «di valori scenici e panoramici» e di «valori paesaggistici». Compiti che sembrerebbero dimenticati nella prima stesura diffusa del testo unico. Almeno così la pensa la Federparchi, la quale fa presente che la proposta ignora lo strumento del piano del parco il cui contenuto ricomprende quello proprio del piano paesistico. L'occasione del testo unico, secondo la Federparchi, va invece colta per ribadire la necessità di riunire i due strumenti in un solo piano, soluzione «logicamente consequenziale al fatto che i due piani sono volti in sostanza alla tutela degli stessi interessi e che, inoltre, la stessa autorità (la Regione) è chiamata ad approvare i due piani». In attesa di un confronto su questo e altri contenuti, previsto per la già convocata Conferenza nazionale sul paesaggio di metà ottobre, la ministra Giovanna Melandri, rispondendo ad alcune domande rivolte dalla rivista «Parchi», interviene sull'argomento: «Sarebbe sbagliato vedere come cose

diverse e lontane la tutela degli ambienti naturali e quella di territori su cui l'opera dell'uomo ha lasciato tracce leggibili e diffuse. Gestire un parco e salvaguardarne i valori ambientali è cosa diversa dall'esercitare la tutela paesaggistica. Sono, se vogliamo, mestieri diversi e diverse competenze che si devono integrare sulla base del fatto che tutela ambientale e tutela storico-artistica e paesaggistica sono due facce della stessa medaglia. Sarebbe auspicabile, quindi, un'azione integrata tra organismi competenti, nel rispetto delle proprie autonomie, che valorizzi sia la difesa e la ricchezza dei contenuti ambientali sia la conservazione e la promozione dei beni di interesse storico, artistico e paesaggistico».

Novità al Parco d'Abruzzo

La Comunità del Parco nazionale d'Abruzzo, l'organismo che raccoglie la rappresentanza dei Comuni compresi nel territorio del Parco e al quale spettano compiti rilevanti nel campo della programmazione socioeconomica e

del raccordo tra l'ente di tutela e le popolazioni residenti, sembra essersi scossa da una crisi che la paralizzava ormai da molti mesi. Nel corso di un'assemblea a tratti tesa, presieduta significativamente quasi per intero dal ministro Ronchi in persona, è stato eletto il nuovo presidente, Carmelo Giura, vicesindaco di Pescasseroli. L'esito dell'elezione (Giura, diessino, non ha prevalso sul precedente presidente, già sfiduciato, in virtù di uno schiarimento partitico) e le dichiarazioni che l'hanno accompagnato (il ministro: «Comunità e Parco devono procedere di pari passo»; il neoletto: «Occorre ristabilire la dignità compromessa del ruolo della Comunità») fanno pensare a una svolta radicale in alcuni metodi di lavoro del più noto e visitato dei nostri parchi. La rivendicazione di un protagonismo maggiore delle realtà locali e delle loro rappresentanze, sostenuta nei mesi scorsi anche attraverso manifestazioni pubbliche clamorose, era stata infatti oggetto di tensioni e scontri con i vertici dell'Ente parco.

splorazione della terra. Tutte le pubblicazioni, inerenti a tali temi, possono essere inviate all'Isip, che si fa carico di tutte le spese dell'organizzazione e dell'esposizione (eccetto le spese postali d'invio). È necessario segnalare sulla busta o sul pacco: campione per mostra, gratuito. Informazioni: Isip, casella postale 325, Ulica Hrvatske Bratskeajednice bb (strada), 10001 Zagabria, Croazia.

CORSI

A Napoli un corso per guide di oasi Wwf

Si svolgerà ogni sabato dal 2 ottobre al 6 novembre, presso la riserva naturale dello Stato «Cratere degli Astroni», Oasi Wwf di Napoli, il corso gratuito, a numero chiuso, di formazione per guide. Il corso si prefigge di formare un nuovo gruppo di guide che si affianchi a quelle già esistenti. Compito delle guide sarà quello di accompagnare il pubblico in visita all'oasi, illustrando loro ogni caratteristica legata ad aspetti botanici, faunistici e geomorfologici dell'ecosistema, oltre ai concetti fondamentali di conservazione e di evoluzione dell'ambiente. Si occuperanno inoltre di monitorare lo stato del bosco, collaborando attivamente alla gestione dell'oasi. Il corso, completamente gratuito, si avvale del contributo di esperti che attraverso lezioni teoriche, filmati e proiezioni di diapositive, e supportati da esperienze pratiche sul campo, consentiranno di acquisire le nozioni ogni volta di un tema specifico, avranno cadenza settimanale e si terranno il sabato mattina al Cratere degli Astroni. Informazioni: riserva naturale dello Stato «Cratere degli Astroni», via Agnano agli Astroni 468, 80125 Napoli, tel. 081-5883720 (9-14). Internet: <http://napoli.pandora.it/oasi-astroni>; e-mail: astroni@napoli.pandora.it.

ARCIPELAGO AMBIENTE

APPUNTAMENTI

A Roma da martedì 28 la conferenza delle acque

Si svolgerà a Roma (Sala dello Stenditoio, complesso monumentale del San Michele a Ripa, via di San Michele 22) nei giorni 28, 29 e 30 settembre, la prima Conferenza nazionale sulla tutela delle acque. Si parlerà dell'attuazione del decreto legislativo n. 152 dell'11 maggio 1999, raccolta organica di norme, già per la gran parte accompagnate da regolamenti tecnici, destinata a costituire il riferimento per le future azioni di tutela sia a livello centrale sia periferico. Alla conferenza interverranno, tra gli altri, il ministro dei Beni culturali e ambientali, Giovanna Melandri, e il ministro dell'Ambiente, Edo Ronchi. A questa prima iniziativa ne seguiranno altre con cadenza biennale che consentiranno di seguire l'avanzamento delle attività previste dal decreto e di evidenziare eventuali necessità di completamento e integrazione delle norme affinché gli obiettivi di risanamento siano raggiunti nei tempi prefissati. Informazioni: tel. 06-4404627.

Convegno «Agricoltura biotecnologie e chimica»

Si svolgerà a Roma (Palazzo Corsini, in via della Lungara 10) dal 30 settembre al 1° ottobre il convegno internazionale su «Agricoltura, biotecnologie e chimica» con i più recenti contributi scientifici sulle produzioni alimentari e non. Le giornate di studio sono organizzate dall'Accademia nazionale dei Lincei, fondazione «Guido Donegani». L'inizio è previsto per le ore 9,30 di giovedì 30 settembre con il saluto del presidente dell'Accademia, Edoardo Vesentini, e l'introduzione del presidente del Cnel, Umberto Colombo. Sono previste quattro sessioni monotematiche di

lavoro della durata di mezza giornata cadauna, in lingua inglese.

Energia nucleare: a Roma il quinto simposio

È iniziato lo scorso 20 settembre e si conclude oggi, a Roma (Auditorium Augustinianum, via Paolo VI 25), il quinto simposio internazionale sulle tecnologie della fusione nucleare. Organizzato dall'Enea, è stato aperto dal professor Carlo Rubbia e vede la partecipazione di circa quattrocento scienziati di diverse nazionalità, tra cui i responsabili dei maggiori progetti nazionali e internazionali. Gli argomenti trattati riguardano gli aspetti tecnologici legati allo sfruttamento dell'energia da fusione attraverso la costruzione di un reattore per la produzione di energia elettrica.

Crea Liguria: a Genova convegno sui parchi

È in svolgimento a Genova, fino al

29 settembre, «Cosa sono i parchi», manifestazione che si propone di far conoscere il sistema parchi e di promuovere esperienze di educazione ambientale. In programma la presentazione del parco dell'Aveto (28) e del parco del Beigua (29). Informazioni: Crea Liguria, via Porto Antico Millo, 16128 Genova, tel. 010-2463496-2462990, fax 010-2462019, e-mail: crea@comune.genova.it, sito: www.liguriairete.it/CREA/. Referenti: Renata Briano, Gino Canepa, Fiorenza Antonini.

Educazione e formazione in mostra allo Smau

All'interno dello Smau, che si terrà a Milano dal 30 settembre al 4 ottobre, si svolgerà Edumet, una mostra dedicata all'educazione e alla formazione. Oltre allo spazio espositivo, è previsto un programma di eventi speciali articolato in: aggiornamento del sapere; aggiornamento della produzione indu-

striale; aggiornamento della qualità dei sistemi educativi; aggiornamento della produzione artistica; occasione lavoro. Informazioni: Lorenzo Barbarossa, Smau, tel. 02-28313451, fax 02-28313292, e-mail: lorenzo.barbarossa@smu.it, sito: www.smau.it/magellano.

Lav: marcia a Roma a favore degli animali

Si terrà a Roma, il 2 ottobre, la marcia internazionale per i diritti degli animali, promossa dalla Lav, Lega anti vivisezione, che vedrà la partecipazione di cittadini e associazioni di tutto il mondo. Informazioni: tel. 06-4461325.

INIZIATIVE

La Provincia di Rimini finanzia le imprese «verdi»

La Provincia di Rimini ha stanziato

fondi per il finanziamento di interventi diretti alla certificazione ambientale. Sono chiamate a rispondere all'appello le imprese (senza limiti di grandezza) che hanno la propria sede legale e sede operativa nel territorio della stessa provincia. Saranno ammessi al contributo soltanto gli interventi diretti alla certificazione ambientale secondo le norme Emas e Iso14001. Data di presentazione della domanda, percentuale di copertura da parte dell'imprenditore dei costi dello studio e impegno congiunto per la certificazione Iso 14001 ed Emas costituiranno gli elementi in base ai quali sarà decisa la priorità di concessione dei contributi, che saranno concessi fino al 30 per cento dei costi di realizzazione degli studi per la certificazione. Due consigli: il primo, rivolto alle imprese, è quello di affrettarsi nel presentare le domande (tra le priorità previste per l'erogazione del contributo c'è anche la data di presentazione); il secondo, diretto alle amministrazioni, è quello di estendere l'espe-

rienza riminese ad altre province del territorio nazionale. La domanda deve essere redatta secondo il fac-simile indicato nel bando, reperibile sul sito Internet della Provincia di Rimini: www.reteitalia.com/servamb.htm. Informazioni: Provincia di Rimini, Servizio Ambiente, tel.0541-716351, fax 0541-716241. La domanda per la richiesta del contributo deve essere inviata entro il 30 settembre 1999.

OLTREFRONTIERA

In Croazia, grazie all'Isip, la geografia è in mostra

L'Isip, Mostra internazionale permanente di pubblicazioni, fondata dall'università di Zagabria nel 1951, organizza dal 30 settembre al 3 ottobre, il convegno croato di geografia. Il convegno, insieme con la mostra che l'accompagna, tratta tutti i temi legati alla geografia generale e regionale, all'e-

Il fatto

BauBeach, una spiaggia a misura di cane

LETIZIA PAOLOZZI

«Quanti anni ha il suo cane?» chiede, comprensiva, la signora al proprietario di un terranova all'incirca di un metro e mezzo che tenta, disperatamente, di sdraiarsi sul lettino del padrone. E il padrone, piccato: «Ha un anno. Ma è una femmina»!



A BauBeach si deve stare attenti a

non confondere i sessi canini. E ancora più attenti si deve stare se la propria creatura, un alano di sessant'anni, decide di dedicare le proprie attenzioni a un irribabile barboncino. Comunque, la promiscuità, anzi, la socialità tra Orazio (lupo tedesco), Bullo (brontolone bulldog inglese, color crema), Puck (mix di razze con predisposizione per il folletto shakspereano del «Sogno di una notte di mezza estate») viene auspicata. I cani violenti non sono bene accetti là, nello stabilimento di Freg-

ne, dove gli umani sono iscritti e dotati di una tessera grazie all'animale di cui, in pratica, vanno al guinzaglio. Con lo stabilimento di Albissola Marina, due perle rare sul territorio italiano. Nato l'anno scorso, sul litorale romano, BauBeach è cresciuto grazie al sostegno delle autorità locali e per volontà di un gruppo di donne: Patrizia Daffina, Vittoria Carulli, Valeria Ceccotti, Roberta Nuclese, Paola Punturieri e Giovanna Bonfreschi. Da maggio a settembre di que-

st'anno, 3.400 iscrizioni di cani, dotati all'ingresso di ciotola, croccanti, tendina contro il sole. I romani li ha mobilitati lo sponsor Radio Dimensione Suono. Sono venute anche persone dalla Val d'Aosta. Giacché trovano alberghi di Fregene che possono ospitare cani e padroni. Domenica prossima, 26 settembre, grande festa di chiusura di stagione. Ci saranno i levrieri del cinodromo di Roma e Napoli, i trovatelli del Canile di Roma. Tutti in attesa d'adozione.

Consel: a Roma in 1.200 ore corso sull'inquinamento

Il Consel di Roma organizza un corso gratuito, di 1200 ore, su «Inquinamento elettromagnetico - Sistemi di telecomunicazioni, multimedia e applicazioni Internet», rivolto a venti diplomati preferibilmente in elettronica, telecomunicazioni e informatica. Domande, con fotocopia del titolo di studio, copia della media dei voti, certificazione o autocertificazione dello stato di non occupazione (solo se in possesso), a: Consel, via Sandro Sandri 45, 00159 Roma. Scadenza: 1 ottobre 1999.

Per inviarmi segnalazioni di iniziative e convegni per questa rubrica, si prega di utilizzare il seguente recapito: L'Unità - Studio Castellotti, casella postale 4229, 00182 Roma, tel. 06-7029692 (a cura di Giampiero Castellotti, Federica Cocozziello e Maria DiSaverio).

G A R E • B I L A N C I • A S T E • A P P A L T I

LA LEGGE È UGUALE PER TUTTI.

(SU L'UNITÀ PERÒ COSTA MENO)

Se la pubblicità è un obbligo per legge, il risparmio è un diritto. Con l'Unità potete acquistare spazi per gare, bilanci, aste ed appalti (legge n°67/87 e D.L.vo n°402 del 20/10/98) ad un prezzo decisamente promozionale, certi di essere letti dalle persone che contano. Il prestigio di una grande visibilità alla portata di tutti gli Enti e Ministeri.

Per informazioni e preventivi telefonare allo 06 • 69996414 o allo 02 • 80232239

Quotidiano di politica, economia e cultura

l'Unità



ASSESSORI AL VERDE

Rifiuti tossici, la Valle Scrivia aspetta ancora di liberarsi dai veleni

ENNIO NEGRI*



Il territorio della provincia di Alessandria nei primi anni 80 è stato oggetto di numerosi smaltimenti abusivi di rifiuti industriali tossici nocivi, che hanno comportato interventi di bonifica molto impegnativi, anche sotto l'aspetto economico. In particolare la Valle Scrivia, naturale asse di comunicazione tra i poli industriali di Milano e Genova, ha dovuto sopportare l'enorme peso ambientale di diversi episodi di questo genere tra i quali il più grave è quello ancora in atto causato da un inceneritore per rifiuti industriali speciali e tossico nocivi, di proprietà della Ecolibarna, nel comune di Serravalle Scrivia. Nel breve periodo di funzionamento furono riscontrate molte irregolarità. Nella realtà dei fatti una piccolissima parte dei rifiuti ritirati dalla Ecolibarna furono bruciati mentre la restante parte fu sotterrata nelle aree tutto attorno lo stabilimento causando un grave inquinamento con esalazioni tossiche e contaminazione della falda. A seguito del rinvenimento di tale situazione, il Diparti-

mento della Protezione Civile, nell'ottobre 1987 diede incarico la ditta Castalia di procedere alla fase dimessa in sicurezza e bonifica dell'area. Dopo una fase iniziale di verifica della reale situazione locale, fu approntato il progetto ed iniziarono le operazioni di bonifica, durante le quali però furono rinvenuti molti più rifiuti sotterrati rispetto a quanto supposto nella fase preliminare. Dal settembre 1995 i lavori sono stati sospesi in attesa di stabilire le modalità tecniche di completamento della bonifica, scegliendo tra la possibilità di confinare i rifiuti presenti sul posto oppure di allontanare presso idonei impianti i rifiuti rinvenuti, e conseguentemente in attesa che il dipartimento della Protezione reperisca i fondi necessari al proseguimento della bonifica. La Provincia di Alessandria, considerato l'ormai troppo lungo tempo trascorso dalla sospensione dei lavori, la non completa conoscenza dei reali quantitativi di rifiuti ancora presenti nell'area e contemporaneamente la continua presenza di sostanze inquinanti nella falda, nel settembre 1998 ha deciso di intervenire con fondi propri per cercare di snuovare la situazione di stallo venutasi a creare, predisponendo uno studio particolareggiato volto alla determinazione dell'assetto idroge-

ologico della zona ed alla analisi di possibili altre aree di abbandono di rifiuti tramite analisi del repertorio aerofotografico del sito (1954-1994), nonché ad indagini geofisiche sulle aree così individuate. Dall'analisi dei risultati di questa indagine sono emerse delle anomalie in quattro aree esterne sulle quali si procederà ad effettuare un sondaggio meccanico diretto per la verifica puntuale della presenza di rifiuti interrati ed è altresì emersa la necessità di verificare l'entità idraulica del diaframma plastico realizzato durante la prima fase di bonifica per il confinamento delle melme acide sotterrate.

Contemporaneamente si è proceduto alla raccolta di tutte le analisi chimiche di campioni di falda effettuate presso i pozzi limitrofi allo stabilimento ed è stata effettuata una elaborazione dei dati ricostruendo l'andamento nel tempo di ogni componente inquinante per singolo pozzo, dopodiché è stata predisposta una cartografia di base informatizzata sulla quale sovrapporre i valori di concentrazione dei singoli elementi riscontrati in pari data. In tal modo è stato possibile monitorare l'evoluzione dell'inquinamento sia nel tempo che arealmente. Da tale analisi, purtroppo, si è riscontrata la continua presenza di sostanze

inquinanti, in alcuni casi anche in concentrazioni crescenti nel tempo, evidenziando come la non completa bonifica dell'area comporti tuttora un grande rischio di inquinamento delle acque, acque che peraltro alimentano gli acquedotti di tutta la bassa Valle Scrivia, Novi Ligure e Tortona compresi. I risultati di queste ulteriori indagini hanno spinto la Provincia di Alessandria, unitamente agli Enti locali, a muoversi in maniera ancora più pressante nei confronti del Dipartimento della Protezione Civile per addivenire ad una soluzione definitiva del problema, rendendosi anche disponibile ad effettuare con propri tecnici ed unitamente all'ARPA, il controllo diretto delle operazioni di bonifica. La provincia di Alessandria, in questo modo, ha dimostrato che è possibile chiudere definitivamente il capitolo degli smaltimenti abusivi di rifiuti tossici nocivi in Valle Scrivia e resta in attesa che il Dipartimento della Protezione Civile muova tutti i passi per poter chiudere definitivamente anche questo brutto capitolo conosciuto ormai da tutti come «bomba ecologica innescata».

*Assessore per la tutela e valorizzazione ambientale della Provincia di Alessandria

PARLAMENTO
NEWS

CONSIGLIO MINISTRI

Equipaggiamento marittimo
La presidenza del Consiglio, nella riunione dello scorso 17 settembre, ha approvato, su proposta dei ministri per le Politiche comunitarie, Letta, e dei Trasporti e della navigazione, Treu, un regolamento per l'attuazione di direttive comunitarie in materia di equipaggiamento marittimo, al fine di incrementare la sicurezza in mare e di prevenire l'inquinamento marittimo.

Agea

Su proposta del ministro per le Politiche agricole, De Castro, è stata proposta la nomina di Pierluigi Bertinelli a presidente dell'Agenzia per l'erogazione degli aiuti in agricoltura (Agea).

INTERROGAZIONI

Senato 3-03041

Bortolotto (Verdi): esposizione della popolazione infantile di Mirano (Venezia) ai campi elettromagnetici. Presentata il 14 settembre 1999.

Senato 3-03043

Peruzzotti (Lega Nord): campagna di controllo degli aeromobili per evitare la diffusione di insetti, non appartenenti all'habitat dell'area, pericolosi anche per l'uomo. Presentata il 14 settembre 1999.

Senato 3-03053

Lo Curzio (Ppi): migliore funzionalità del porto di Augusta (Siracusa), a seguito del mareggiato dei giorni 6 e 7 settembre scorsi. Presentata il 14 settembre 1999.

Senato 3-03054

Lo Curzio (Ppi): provvedimenti in favore delle popolazioni colpite dal nubifragio abbattutosi a Nord di Siracusa. Presentata il 14 settembre 1999.

Senato 4-16127

Specchia (An): razza di pesci da parte di pescatori di frodo a Torre Guaceto (Brindisi). Presentata il 14 settembre 1999.

CALENDARI

I lavori del Senato
fino a dicembre

Disegno di legge n. 4057 - Legge comunitaria (approvata dalla Camera); disegno di legge n. 2989 - Riforma cooperazione allo sviluppo; disegno di legge costituzionale n. 3308 - Modifiche allo statuto del Trentino-Alto Adige; disegno di legge costituzionale n. 3841 - Voto degli italiani all'estero (seconda deliberazione); disegno di legge n. 3366 e connessi - Tutela minoranze linguistiche (approvato dalla Camera); Legge finanziaria; Bilancio dello Stato.

LOTTA ALLA DESERTIFICAZIONE



Aree a rischio d'aridificazione, si delinea la mappa delle regioni del Mezzogiorno

La piaga della desertificazione, da sempre associata alla realtà del territorio africano, comincia a investire in modo grave anche i paesi del Nord del Mediterraneo, compreso il nostro Mezzogiorno. Le conseguenze più gravi del fenomeno riguardano la perdita di produttività del terreno, con ricadute ambientali, economiche e sociali. La presidenza del Consiglio, a seguito della convenzione delle Nazioni Unite volta a combattere il problema (cui hanno aderito 145 paesi), nel 1987 istituì

un comitato nazionale per la realizzazione di una carta delle aree sensibili al degrado del suolo. Il comitato, presieduto dal sottosegretario all'Ambiente Valerio Calzolaio, ha incaricato il Servizio idrografico e mareografico nazionale del Dipartimento per i servizi tecnici nazionali di coordinare un gruppo di lavoro appositamente costituito. Due le fasi previste nell'individuazione delle aree sensibili: focalizzazione dei bacini idrografici e delle regioni interessate, primo passo per attuare una

strategia di lotta alla desertificazione; analisi a livello di singolo bacino idrografico per delimitare le aree vulnerabili alla desertificazione da parte delle Regioni e delle Autorità di bacino secondo quanto previsto dal decreto legge 11.05.99 n. 152. Le analisi indicano la Puglia, la Basilicata, la Calabria, la Sicilia e la Sardegna come le aree italiane maggiormente colpite dal fenomeno per un totale di 16.100 chilometri quadrati, corrispondenti a circa il 5,33% del territorio nazionale.

Il punto

Centro-sinistra, ambientalisti all'attacco

PIETRO SELDONI

Si sono trovati a discutere per un'intera giornata. E già questa sarebbe una notizia non da poco: non era mai successo, prima di sabato 18 settembre, che più di cinquanta esponenti delle diverse «cinte» ambientaliste del centro-sinistra si mettessero intorno a un tavolo, senza agenda preconstituita, senza vincoli né pregiudizi. Per discutere di cose concrete, per cercare di gettare le basi di una sorta di lobby ambientalista trasversale alle varie formazioni politiche che sostengono il governo D'Alema.

A promuovere l'incontro sono stati il ministro dell'Ambiente, Edo Ronchi, la responsabile dell'area tematica ambiente di Botteghe Oscure, Fulvia Bandoli, e il presidente di Legambiente, Ermete Realacci. Scopo dichiarato dell'incontro - come si legge nel testo dell'avvio di una «qualificazione ecologica» delle spese e degli investimenti, definire le priorità politiche e programmatiche dell'impegno futuro degli ambientalisti del centro-sinistra.

Niente dialoghi sui massimi sistemi, insomma, né lamentazioni sull'emarginazione dei temi ambientali dalla «grande politica», ma discussioni concrete e serratissime - almeno una trentina d'interventi - intorno a questioni precise sulle quali gli ambientalisti della maggioranza sono decisi a far sentire la propria voce nel modo più unitario e compatto possibile. Una scelta motivata, tra l'altro, dalla constatazione che, nonostante i passi avanti compiuti con i governi Prodi e D'Alema, le posizioni ambientaliste - anche per loro responsabilità, si è sottolineato autocriticamente - non sono ancora riuscite a far valere a sufficienza «le proprie ragioni nei confronti dell'esecutivo, della maggioranza, delle forze politiche d'appartenenza», per cui «occorre uno sforzo molto maggiore di visibilità e di compattezza, occorre definire con chiarezza le priorità e su di esse aprire il confronto e se necessario lo scontro». Dotandosi anche di strumenti adeguati, non burocratici ma operativi, per esempio forme di collegamento, di consultazione permanente ma allargato agli assessori all'ambiente delle Regioni, delle Province e delle grandi città, tanto

più importante perché gran parte delle scelte e soprattutto l'applicazione concreta delle norme spettano essenzialmente agli enti locali. Non hanno paura di usare termini forti gli ambientalisti del centro-sinistra, che auspicano sì un vertice di maggioranza «dedicato a discutere il profilo ambientale dell'azione di governo», ma a proposito della prossima Finanziaria non esitano a parlare di difesa, attuazione e rinforzo delle «trincee» conquistate, in primo luogo gli incentivi fiscali agli interventi di manutenzione edilizia, di cui chiedono il potenziamento e la modulazione in base al contenuto innovativo e di miglioramento ambientale degli interventi, l'utilizzo dei proventi della carbon tax a favore del risparmio energetico e delle fonti rinnovabili, il potenziamento delle aree protette e la riforma delle norme di tutela delle acque e del suolo.

Il terreno sul quale il confronto con il governo e le forze politiche di maggioranza rischia di trasformarsi in scontro è, ancora una volta, quello delle scelte prioritarie della Finanziaria, a partire dal trasporto pubblico locale (costantemente penalizzato, anno dopo anno) e dalle scelte strategiche in materia di ri-

fiuti, difesa del suolo, risorse idriche, contenimento delle emissioni di gas serra, finanziamento delle Agenzie regionali per la protezione ambientale. «Sarebbe altamente positiva - concludono su questo punto gli ambientalisti del centro-sinistra - la predisposizione di un collegato ambientale alla Finanziaria, nel quale inserire le nuove normative di più urgente approvazione, a cominciare dal disegno di legge sull'abusivismo edilizio».

L'orizzonte ambientalista non si ferma però alla Finanziaria, ma abbraccia tutto l'arco di tempo che ci separa dalla fine della legislatura. Con proposte che vanno dalla revisione radicale del disegno di legge di recepimento della direttiva comunitaria sulle biotecnologie alla riforma della fiscalità ambientale, sulla quale si intende presentare una proposta organica; dall'approvazione delle nuove norme sull'elettromog allo sviluppo del trasporto pubblico locale e di quello alternativo alla strada; dall'opposizione alla costruzione del Ponte sullo Stretto di Messina a una nuova legge sul servizio civile; dalla riforma complessiva delle norme urbanistiche all'attribuzione di risorse adeguate al ministero dell'Ambiente.

La lettera

Porticcioli si
ma solo per
barche a vela

CARLO PIAZZI



A proposito della disponibilità in Italia di porti turistici (Et del 10 settembre). Amo il mare, soprattutto staci dentro e muovermi su di esso, ma anche gli specchi d'acqua in genere, come i laghi e i fiumi. Avendo frequentato in particolare i mari italiani e qualche volta anche i laghi prealpini, desidero sottolineare che la mia più alta considerazione va alle imbarcazioni a vela di ogni tipo. Penso che chi usa la vela ami veramente il mare o il lago e quanto di meglio essi gli possono offrire: l'imbarcazione a vela utilizza un'energia pulita, è silenziosa e non inquina; chi la usa può sentirsi la coscienza tranquilla e in armonia con quella forza della natura che utilizza e che gli offrono tanti altri motivi di soddisfazione. L'imbarcazione a motore invece inquina, in certi casi anche in notevole misura, e considerando che la nautica tende a espandersi esiste un rischio alquanto elevato che tra pochi anni le zone di mare adiacenti le coste si trasformino quasi in autostrade per natanti, con livelli d'inquinamento chimico e acustico simili a quelli delle autostrade terrestri, con i relativi ingorghi e incidenti. Personalmente sono arrivato a preferire a calette e calette infestate da natanti a motore di ogni specie, compresi i puzzolenti gommoni, le monotone spiagge romagnole, zeppe di persone ma ben regolamentate e col mare antistante praticamente sgombrato di natanti a motore, salvo quelli di servizio e di soccorso e solo qualcuno, ma al largo, per lo sci nautico. In conclusione desidero sottolineare l'importanza, se non la necessità, di considerare, in una politica a favore della nautica da diporto e dei porti turistici, molto validi i provvedimenti tesi a incentivare l'uso delle imbarcazioni a vela, derivate e windsurf compresi, ma nello stesso tempo a scoraggiare la diffusione delle imbarcazioni private a motore, soprattutto se a forte impatto ambientale per rumore, moto ondoso ed emissione di sostanze inquinanti.



Venerdì 24 settembre 1999

16

L'ECONOMIA

L'Unità

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various state titles.

DATI E TABELLE A CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various data tables.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various obligations.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various funds.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various obligations.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various funds.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various obligations.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various funds.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various funds.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various funds.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various funds.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various funds.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various funds.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various funds.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various funds.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various funds.



Diamo i numeri

*per farvi
abbonare a*

l'Unità

Numero verde

167-254188

Numero fax

06-69922588

Numero casella postale

427 - 00187 Roma

Numero conto corrente

13212006

Numero ufficio abbonamenti

06-69996470/1/2



fluidca roma



Uomini coraggiosi,
uomini saggi
e avventurosi.
Forti, determinati,
pronti a tutto.

Uomini contro

Cinque grandi film sulle tracce della libertà

JFK
Geronimo
Kundun
Lawrence d'Arabia
Wilde

IN EDICOLA A SETTEMBRE I FILM E IL DIZIONARIO DEI REGISTI E DEGLI ATTORI

